CLXXXIX.

TORNATA DI VENERDÌ 17 NOVEMBRE 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.	
	Pag.
Congedi	8415
Comunicazioni del Governo (Seguito della	,
discussione):	.)
TANGORRA, ministro	8416
The state of the s	8420
	8420
	8436
CONTI	8441
P 0	8443
DE GASPERI.	8445
LAZZARI	0443
Ordini del giorno.	00
CIRIANI	8449
GAPASSO	4849
	8449
RABEZZANA	8450
PRESUTTI	8452
Gasparotto	8452
	54-58
GIUNTA (Fatto personale)	8457
CAMERA	8459
D'ARAGONA	8460
Tovini	8463
Mussolini, presidente del Consiglio	8463
Richiamo al deputato De Vecchi:	4 - 1
Presidente	8428
De Vegchi, sottosegretario di Stato	8428
	8465
Dichiarazioni di voto.	
^	01.00
Gray	8466
SARROCCHI	8466
BERARDELLI,	8468
RAINERI	8468
Drago	8469
Votazione nominale sull'ordine del giorno del	
deputato Terzaghi	8469
È approvato.	
FEDERZONI, ministro	8471
Si respinge per alzata e seduta, un ordine del giorno	• •

	Pag.
Disegno di legge (Presentazione):	
Tangorra: Delega dei pieni poteri al Go- verno per il riordinamento del sistema tributario e per la riforma dell'ammini- strazione	
Relazioni (Presentazione):	
Pellizzari: Provvedimenti circa gli esami delle scuole medie per gli ex-combattenti	8472
D'Alessio: Proroga dell'esercizio provvi- sorio degli stati di previsione dell'en- trata e della spesa per l'esercizio finan-	
ziario 1922-23. OLIVETTI: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione	8472
per l'esercizio finanziario 1922-23	8472
La seduta comincia alle 15.	

MORISANI, segretario, legge il processo verbale della tornata di ieri.

 $(\hat{E} \ approvato).$

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rodinò, di giorni 1; Dello Sbarba, di 5; per motivi di salute, l'onorevole Mauro Clemente, di giorni 15.

(Sono conceduti).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TANGORRA, ministro del tesoro. (Segni di attenzione). Onorevoli colleghi. La Camera consentirà che mi limiti a prospettare, soltanto nelle sue linee schematiche, il pensiero del Governo sul problema economico-finanziario del paese, rinviando i particolari e le cifre alla prossima esposizione finanziaria.

Tale problema il nuovo Governo lo trova oggi connesso a condizioni nuove, e tra queste, in prima linea, e primissima per importanza, la grave crisi che attraversano le industrie e i commerci: circostanza questa che impone, quasi direi crea, le direttive a cui dovrà attenersi il Governo nella sua politica finanziaria: non ostacolare, anzi aiutare, pur sempre nei limiti conciliabili con la difficile situazione delle nostre finanze, il risveglio delle energie economiche della Nazione.

La gravità del nostro compito sta tutta qui: dovere cioè combattere una lotta costante, affannosa, contro il deficit, avendo in pari tempo come meta l'interesse della produzione economica, che, nel concetto nostro, rappresenta l'interesse anche delle classi lavoratrici.

La conciliazione di questi termini del problema economico-finanziario del paese, pur sempre còmpito irto di difficoltà, e per sè delicatissimo, ci proponiamo di conseguirlo per diverse vie.

Ma primieramente, e quasi come premessa logica di ogni altro aspetto della politica economico-finanziaria del Governo, sarà ottenuto mercè l'attuazione di un vasto programma di rigide economie, innestato sulla volontà di sottoporre a profonda revisione tutto il sistema delle spese, e sul concetto che lo Stato debba essere ricondotto nei suoi confini naturali, semplificandone la struttura e restituendolo alle sue funzioni essenziali e razionali.

In secondo luogo, promovendo e determinando all'interno condizioni che favoriscano l'affluire del capitale straniero verso la nostra economia industriale ed agricola, in guisa che questa possa presto superare questo aspetto fondamentale della sua crisi: la mancanza della quantità di capitale occorrente per restituire alla produzione il suo assetto di equilibrio.

Infine, il problema economico-finanziario sarà affrontato con dei provvedimenti tributari informati al proposito di assicurare le maggiori entrate necessarie al bilancio soprattutto col realizzare fra i cittadini una più severa e giusta ripartizione dei carichi pubblici, e quindi tenendo nel dovuto conto

le profonde modificazioni che la economia e la finanza di guerra apportarono nella ripartizione della ricchezza e del reddito nazionale; modificazioni che quasi rivoluzionarono tutto il precedente assetto economico delle classi sociali.

Poichè, restare inerti di fronte a questo grandioso fatto economico equivarrebbe a isterilire le stesse fonti della finanza, e a rendersi responsabili delle più gravi spere quazioni tributarie.

Queste sono le tre fondamentali direttive che il Governo seguirà, per avviare gradatamente il bilancio verso il pareggio ed impedire che gli sforzi a ciò necessari non infiacchino le energie di ricostruzione della economia nazionale.

I tentativi fatti fin qui per dare alla questione delle economie - questione che. come si sa, il Paese giustamente considera e giudica con ansia - una soluzione atta a portare i risultati che se ne attendevano per il bilancio, si infransero in gran parte. ad onta della migliore volontà di coloro che l'affrontarono, contro due ostacoli: anzitutto contro il fatto che finora la si trattò e si considerò prevalentemente come questione di pura burocrazia e di numero di impiegati, anzichè nel suo aspetto più logico ed ampio di questione di riordinamento e semplificazione dei pubblici servizi; in relazione specialmente al concetto che lo Stato deve ritornare o attribuire ad organi periferici autocratici molte delle funzioni che presentemente esso esercita; in secondo luogo, contro il fatto di non rendersi conto che un programma di larghe economie è conciliabile soltanto col proposito di dare allo Stato una nuova e assai più semplice struttura. spogliandolo al più presto di tutte quelle soprastrutture e di tutte quelle scorie che mal si addicono alla sua intima natura.

Ebbene, il Governo d'ora innanzi saprà e vorrà trattare e guardare la grande questione soprattutto da questi più ampi ed organici punti di vista; cioè, principalmente come questione connessa con quella della struttura dello Stato, dei compiti o funzioni a questo inerenti, e dei servizi necessari per l'attuazione di tali funzioni.

Ognuno comprende che su questa base e per questa via il problema delle economie si presenta con altre possibilità e può affrontarsi con la sicura fiducia di conseguirne risultati notevoli pel bilancio.

Ponendosi per questo indirizzo, ecco, a mio avviso, le grandi linee per le quali si

dovrà svolgere una organica e preveggente politica delle economie:

- a) sottoporre a revisione le pensioni di guerra, la quale revisione sarà fatta unicamente nell'interesse della legalità e della giustizia e risponde ad un vivo desiderio già manifestato dagli stessi mutilati;
- b) attenuare il deficit dell'azienda ferroviaria e di quella postelegrafonica; organismi mastodontici che hanno bisogno di radicali modificazioni nel loro ordinamento;
- c) meglio distribuire nel tempo i risarcimenti dei danni di guerra e le spese di ricostruzione del Veneto;
- d) contenere talune iniziative, che possono riuseire di grave onere al Tesoro o di dubbio esito per la economia nazionale;
- e) limitare gli oneri per il traffico marittimo;
- f) riesaminare e restringere il programma delle spese per opere pubbliche sulla base della loro indispensabilità ed urgenza;
- g) riprendere in pieno il problema della riforma della pubblica amministrazione e della buroerazia;
- h) semplificare gli ordinamenti statali, soprattutto iniziando una coraggiosa politica delle pubbliche intraprese;
- k) adottare criteri e mezzi adeguati per contenere nei limiti legali le iniziative dell'amministrazione in materia di impegni di spese:
- i) ricercare con zelo tutte le economie che si possono scoprire e realizzare fra le pieghe dei diversi bilanci.

Il Governo, in relazione al programma ora accennato, ha già preso varie deliberazioni importanti, ed altre presto ne prenderà.

L'aver già adottato il criterio di passare gradatamente, ma sempre in seguito a studi ponderati, l'azienda telefonica alla industria privata, è l'inizio di una politica nuova nei riguardi delle pubbliche intraprese. Intendimento del Governo è di sviluppare ulteriormente questa politica; di estenderla gradatamente alle ferrovie, alla navigazione di Stato, a taluni costosi servizi ora affidati all'Amministrazione [postelegrafica, [e forse anche a qualche Istituto od azienda di altra natura.

In tal guisa, il problema della spesa per il personale statale, che da tempo assilla il Parlamento, il Governo, il Paese, avrà in gran parte ricevuta la sua soluzione, e così quello del deficit del bilancio, perchè quest'ultimo è in notevole misura rappresentato dal deficit della gestione delle pubbliche intra-

prese, il quale alla sua volta è fortemente influenzato dalla spesa per il personale.

Posso anzi annunziare che provvedimenti sono in corso per realizzare notevoli economie nel bilancio corrente e in quello 1923-24 delle aziende ferroviaria e postelegrafonica, e tali provvedimenti concernono semplificazioni che saranno introdotte nell'ordinamento amministrativo delle dette aziende, e un regime di maggior rigore nella gestione delle loro spese.

Si osserva, però, che tutta l'Amministrazione dello Stato, e non soltanto i rami accennati, risente già del fervore con cui il Governo vuole condurre innanzi la politica delle economie. È stata chiesta a tutte le diverse amministrazioni, per la compilazione dei bilanci per il 1923-24 la massima sincerità nella richiesta di stanziamenti, nonchè la pronta realizzazione di economie in confronto della spesa dell'esercizio corrente.

I diversi Dicasteri vengono già orientandosi a questi criteri, e alcuni di essi hanno anche fatto conoscere al Tesoro le fonti delle economie per l'esercizio 1923-24 e le principali semplificazioni che quanto prima apporteranno alle rispettive amministrazioni, con riserva di quelle più radicali che si attendono da uno studio più approfondito del problema generale dell'amministrazione.

Intanto, in base alle comunicazioni fin qui pervenutemi, notevole è il numero delle direzioni generali e delle dipendenti divisioni, che saranno abolite con provvedimenti imminenti. Ma la battaglia che si combatterà per le economie si estenderà anche alle superstrutture, in gran parte parassitarie, della pubblica amministrazione; alle Commissioni, Comitati, Consigli superiori, di cui saranno conservati soltanto quelli veramente indispensabili: ai consorzi ed enti di varia natura, che sono causa di spese ingenti per l'Erario; a tutto quell'insieme di strani e costosi istituti nuovi, mercè i quali, a partire dalla guerra, si era creduto di provvedere alla sistemazione economica dei funzionari, seguendosi criteri e norme profondamente diverse da amministrazione ad amministrazione.

Infine, la lotta contro tutti gli abusi e tutti gli sperperi, sarà condotta senza tregua, col fermo proposito della più strenua difesa del pubblico erario.

Per quanto riflette il freno alle spese, ho fatto intendere alle diverse amministrazioni che d'ora innanzi il criterio a cui esse debbono informare le loro proposte di spese e

richieste di fondi dovrà essere, meno in casi eccezionali, non la somma dei bisogni cui ritengono dover provvedere, ma i mezzi che il Tesoro sarà in grado di mettere a disposizione di ciascuna di esse; criterio questo che saprò far valere anche con opportune modificazioni che apporterò al regolamento di contabilità generale, affinchè sia impedito che negli impegni di spesa le amministrazioni oltrepassino il limite del fondo stanziato in bilancio.

Sotto questo riguardo è mio proposito rafforzare e valorizzare il controllo costituzionale sulle spese, e ciò tanto col riordinare la Corte dei conti, quanto mediante una riforma della legge di contabilità generale, che questa renda rispondente alle esigenze e alle maggiori dimensioni che oggi presenta, in confronto dell'anteguerra, la gestione della pubblica finanza.

Economie, inoltre, è d'uopo realizzare sospendendo la esecuzione di talune leggi approvate, quando il rinvio non nuoccia ai servizi o non comprometta interessi vitali della Nazione, rivedendo i disegni di legge ancora in esame davanti al Parlamento per abbandonare proposte che non rappresentano esigenze imprescindibili, e rinunziando ad ogni iniziativa che non sia suffragata da impellenti, assolute necessità.

Infine, per frenare le spese, presso tutte le amministrazioni, si potrà, con opportune cautele, adottare il criterio del consolidamento per un periodo di tempo da determinarsi.

Questa limitazione potrebbe valere per le spese generali e per tutte quelle specificatamente particolari ad ogni singola amministrazione. Rimarranno escluse, per le loro particolari caratteristiche, le quali renderebbero il consolidamento dannoso, anzichè favorevole, alla finanza, le spese fisse e quelle obbligatorie e d'ordine dopo operata per queste ultime una severa selezione.

Il consolidamento sarebbe poi da disciplinare con disposizioni intese a facilitare il trasporto di somme dall'uno all'altro titolo.

In tali disposizioni, citerò il passaggio di fondi dalla parte straordinaria a quella ordinaria del bilancio, non essendo ammissibile che il funzionamento normale dei servizi sia sostenuto con mezzi destinati a finalità particolari e transitorie.

Non è possibile una valutazione, nei riguardi del bilancio 1923-24, degli effetti immediati, o prossimi, di questo programma di economie e di maggiore rigore nelle spese. e ciò perchè, pel disposto dell'articolo 27 della legge di contabilità, il progetto del bilancio 1923-24 dovrà essere presentato alla Camera a tutto il mese corrente; ma essa valutazione sarà in parte possibile prima che si chiuda l'esercizio corrente.

Egualmente nessuna indicazione può darsi in ordine alla eventuale eliminazione o attenuazione dell'onere pei prestiti all'estero, dipendendo la soluzione di questo particolare e importantissimo aspetto del nostro problema finanziario dall'indirizzo per cui si metterà la politica internazionale nei riguardi dei debiti interalleati.

Però la Camera sa che la lotta contro il deficit non è sperabile combatterla soltanto sulla base della politica delle economie, per quanto coraggio ed energia si voglia in questa portare.

Quando il deficit dell'esercizio in corso si prevede superiore ai quattro miliardi e quello dell'esercizio venturo, stando alle richieste pervenute al Tesoro dalle diverse amministrazioni, dovrebbe nientemeno risultare maggiore di cinque miliardi, un programma di sistemazione della finanza costituirebbe un edificio fondato sull'arena, se, oltre che sulle economie, non si basasse su provvedimenti di carattere tributario destinati ad assicurare al bilancio nuove risorse.

Bisogna che il Paese comprenda che è di grande e generale interesse affrettare il momento in cui l'Italia godrà, nel campo internazionale, il credito e la forza che le possono provenire dall'avere assolto rigorosamente al grande compito della sistemazione delle sue finanze.

Ma nell'attuare questi provvedimenti il Governo terrà fermo un principio che per esso è norma di massima, e cioè che ai nuovi oneri, cui fosse chiamato il paese, corrispondano economie equilibratrici nelle spese per modo da non rendere più grave dell'attuale la pressione tributaria complessiva sulla economia della nazione. E anche per quel che riguarda la introduzione di nuove imposte o l'inasprimento delle attuali il Governo intende agire con molta misura, poichè ritiene di poter più efficacemente provvedere alle necessità dell'erario sopratutto concorrendo, colla massima energia, a creare alla economia privata quelle condizioni di floridezza che si rifletteranno anche sulla entità delle entrate.

L'opera del mio collega delle finanze, per quanto riguarda direttamente i provvedimenti di carattere fiscale (intorno ai quali io non credo necessario nè opportuno soffer-

marmi in modo particolare), si svolgerà decisamente nel senso della semplificazione di tutto il sistema tributario.

Mediante la fusione di imposte attualmente distinte, l'assorbimento di altre imposte più generali, e modificando, specialmente per quel che riguarda i tributi sugli scambi, gli attuali modi di esazione, si dovrà rapidamente attuare la reclamata semplificazione cui corrisponderà anche un vantaggio per l'erario, sia per il diminuito costo di esazione, che per il ridursi delle odierne evasioni.

Esistono nel nostro ordinamento tributario profonde sperequazioni determinate dalla sostituzione di criteri politici ai canoni fondamentali dell'ordinamento finanziario e dall'urgenza di nuove entrate.

Il Governo intende di svolgere la propria attività finanziaria nel senso di togliere tali sperequazioni. Esso picchierà sui chiodi meno battuti, sapendo che per questa via potrà anche alleggerire la mano su quelli che furono fin qui oggetto dei più gravi colpi. Si tratta, più che di riforme organiche, di tutta un'opera analitica di revisione fiscale, che è ritenuta e che noi pure riteniamo necessaria e indilazionabile.

Provvederemo a togliere dal nostro ordinamento quei casi di esenzione tributaria che, senza avere un fondamento in ragioni economiche o tecniche, costituiscono la consacrazione legale della evasione.

Inoltre, per quanto riguarda l'evasione vera e propria, il Governo provvederà a ridurla migliorando e rendendo più corrispondenti alle necessità del servizio gli organi di accertamento, di valutazione e di controllo.

Nel riordinamento delle tariffe il Governo terrà presente il loro riflesso sulle economie colpite, e in genere sulla economia nazionale.

Il rischio finanziario della loro riduzione, che in alcuni casi è improrogabile, sarà contenuto procedendo per esperimenti ed attuato ogni qualvolta tali riduzioni possano trovare compenso nello estendersi dei consumi e dei redditi colpiti e nella maggiore veridicità dei contribuenti.

Le direttive economiche della nostra politica finanziaria sono ben note. Il Governo si dichiara contrario al principio di un graduale trapasso della ricchezza privata alla economia statale attraverso l'altezza delle aliquote. Ed è perciò, che, senza parlare di altri provvedimenti da attuarsi in conformità a questo principio il Governo si pro-

pone di ridurre le aliquote delle imposte di successione, entro limiti più ragionevoli e crede di poterlo fare senza danno delle pubbliche entrate. (Approvazioni — Commenti).

Tali sono i criteri cui il Governo inspirerà la propria opera in materia di pubblici tributi, e tali sono anche i presupposti morali ed economici perchè i cittadini possano essere chiamati a sopportare quelle eventuali maggiori gravezze che fossero richieste per raggiungere il pareggio del bilancio.

Quanto alla situazione di cassa, è evidente che in un paese che presenta un forte deficit di bilancio le condizioni della tesoreria debbano andare attentamente seguite. Da troppi anni attingiamo troppo largamente al credito i nostri mezzi di pagamento.

La politica finanziaria adottata e seguita sin qui ha condotto alla formazione di un ingente debito fluttuante, che pesa gravemente sul Tesoro.

L'attuale Governo, come è fermamente deciso a non ricorrere per alcuna ragione a nuove emissioni di biglietti per conto dello Stato, così pensa, coi severi provvedimenti che adotterà per reprimere il deficit di bilancio, a tôr di mezzo, nei limiti del possibile, le cause di nuovi forti aumenti nel debito di tesoreria. Ma occorrerà, non appena si possa, sistemare il passato.

È confortevole intanto la ripresa delle quotazioni di borsa dei titoli di Stato; ma non è prudente esagerarne il significato e la portata; è pure di conforto il migliore andamento dei cambi. Mercè l'accordo con le Tesorerie d'Inghilterra e d'America, accordo che non potrà mancare perchè i fatti e la realtà delle cose hanno virtù decisive, il Tesoro italiano spera di pervenire quanto prima a riprendere il suo aspetto di un tempo.

Il carattere della politica finanziaria che il Governo intende adottare altro non è se non il riflesso, e come il corollario della politica economica che esso vuole perseguire, politica di ricostruzione del distrutto, sia in relazione all'industria che all'agricoltura; di massima utilizzazione e rendimento di tutte le energie economiche onde il Paese dispone; di sostegno del Credito nazionale sotto tutte le forme; di difesa del capitale e del lavoro ad un tempo; infine, di risveglio di tutti i fattori materiali e morali di arricchimento del Paese.

Politica, insomma, corrispondente e naturale alla nostra epoca storica, che deve rimettere in prima linea il problema della produzione della ricchezza, tanto più che in tal modo, e soltanto così, si potrà miglio-

rare lo stato presente delle classi lavoratrici, ed evitare ad esse un sicuro domani di inenarrabili sofferenze.

Al concetto ricostruttivo della economia nazionale rispondono già alcuni atti del nuovo Gabinetto, e principalmente la politica dei trattati commerciali che il collega Rossi sta proprio in questi giorni conducendo innanzi con ardore e con fede.

Ma à quel concetto rispondono anche, e il proposito di adottare una severa e coraggiosa politica di economie, e quello di restituire alla economia privata gli istituti e le forme di attività che ad essa competono e che alla natura dello Stato ripugnano; e, infine, i caratteri dei provvedimenti tributari che saranno adottati, diretti sostanzialmente a non infiacchire gli stimoli al risparmio e alla produzione, e a meglio distribuire i pesi pubblici sulla generalità dei cittadini.

Che cosa possa essere riservato alla economia italiana attraverso questa politica che il Governo intende seguire in materia di finanza, non è facile presagirlo, perchè la crisi economica è mondiale, e nelle crisi ad amplissimo orizzonte non è facile fare previsioni attendibili sull'esito della più sana politica economico-finanziaria. Ciò, però, non vieterà che si guardi con un senso di fiducia all'avvenire, e che il Governo e i cittadini non debbano sapersi imporre tutti i sacrifici, e gli sforzi necessari per ridare alla nostra Patria le forze, i mezzi, l'anima per assolvere la sua missione gloriosa, e quasi rispondente ad un ordine provvidenziale, nel corso della storia e della civiltà. (Applausi - Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pestalozza, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo:

1º) a riformare le norme che regolano il regime fiscale successorio in modo che esse meglio possano corrispondere alle finalità tributarie senza offesa all'istituto della famiglia e senza danno all'economia nazionale;

2º) a rivedere il regolamento della tassa sul vino in modo da togliere le sperequazioni fiscali che colpiscono nelle stesse condizioni il produttore di vino a bassa gradazione come quello a gradazione elevata ».

PESTALOZZA. Dichiaro che mantengo l'ordine del giorno, ma rinunzio a svolgerlo, sia per aderire al desiderio dell'onorevole presidente del Consiglio, che ci ha invitati ad agire e a non parlare, sia perchè una parte delle dichiarazioni formulate nel mio ordine del giorno sono già state accolte dal Governo,

specialmente quella che riguarda la revisione del regime fiscale successorio.

Non posso tuttavia non rilevare che in materia di regime fiscale successorio in Italia si verifica quello che non avviene in nessun'altra nazione, cioè che la legge, quale è stata fatta da noi sia pure demagogicamente, come qualcuno afferma, arriva sino all'assurdo di tassare il 102 per cento di una successione.

Ora vivamente si è preoccupato il ministro del tesoro della necessità della revisione di questa legge, perchè non si può applicare.

Mantenendo il mio ordine del giorno, spero che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà rivedere la legge anche per la seconda parte dell'ordine del giorno stesso, quella cioè che riguarda l'altra sperequazione per la tassa sul vino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Mi ero scritto in questi appunti, che speravo di svolgere nella seduta di ieri, che la gravità tragica dell'ora consiglia a tutti, anche a noi, socialisti unitari, dichiarazioni assolutamente sobrie e sopratutto serene. La politica, come disse uno dei tanti defenestrati (poichè non era il caso per lui di un guiderdone) di queste ultime radiose giornate,...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Certamente, sono radiose!

TURATI. Dirò dunque, di queste giornate più che mai radiose...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Lo saranno ancora di più! (Commenti — Rumori all'estrema destra). Poi verrà il bello!

TURATI. ...la politica non può e non deve essere una somma di sentimenti e di risentimenti. Anche se il cuore ci sanguini, anche se la ressa dei ricordi ci risospinga alla gola i più amari disgusti, noi dobbiamo saperli stoicamente rintuzzare. D'altronde non ne abbiamo bisogno!

Questo a un dipresso io mi ero scritto in questa tessera. Non so, per altro, se io debba conservare cotesto esordio dopo la giornata parlamentare di ieri; nella quale, più che di un'ora tragica, si ebbe l'impressione di un'ora inverosimile, di un'ora tolta dalle fiabe, dalle leggende; quasi direi di un'ora gaia.

Dopo, infatti, che il nuovo Presidente del Consiglio, con esempio ignoto fin qui agli

annali di tutti i Parlamenti civili - non conosco la storia dei Parlamenti turchi od egizî - ci aveva, anzi vi aveva parlato, evidentemente tra la distrazione del nostro illustre Presidente, naturale tutore della Camera - non dimesso nè dimissionario, perchè la nuova istoria esige in tutto cose nuove - dopo che, dicevo, il nuovo Presidente del Consiglio vi aveva parlato col frustino in mano, come nel circo un domatore di belve - oh! belve, d'altronde, deh quanto narcotizzate!-e lo spettacolo delle groppe offerte allo scudiscio e del ringraziamento di plausi ad ogni nerbata, aveva risuscitato nel ricordo dei malinconiosi di quest'Aula l'ultimo giambo dell'« Ode in morte dei fratelli Cairoli», o l'invettiva del poeta maremmano al « popolo d'Italia » - non al vostro di carta, onorevole Mussolini, che ancora stamane mi onora delle sue ingiurie, e tratta la Camera...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Come si merita!

TURATI. ...e tratta la Camera da « supina e arrendevole femmina consumata »...

MUSSOLINI; presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Come si merita!

TURATI. ...dopo tutto ciò, dicevo, potevamo udire a nostro conforto la gaia e fiorita filosofia di un ex-sottosegretario di Stato alle Belle Arti spandere sull'ora triste tanta giocondità di scettico sorriso fiorentino. Un sorriso, forse amaro al di dentro, come quello quell'« homme qui rit » del grande poeta francese; come quello di quei forzati giullari leggendari delle nostre vecchie Corti, che dissimulavano, nell'ostentata adulazione al signore, le verità sferzatrici, che sarebbe stato troppo imprudente pronunciare semplici e ignude.

L'Italia, dopo tutto; anche nelle ore più fosche, si rivela sempre un po', ed è forse la sua suprema saggezza, quella che gli Inglesi definirono la Nazione-carnevale; e Roma è veramente, in questo, la capitale d'Italia, e Montecitorio veramente il cuore di Roma.

Sorridiamo dunque, ridiamo magari, anche se il riso non passa alle midolla, perchè, fra Eraclito e Democrito, quest'ultimo è più confacente all'igiene del corpo e dello spirito e, dopo tutto, quando c'è la salute!...

Ma il sorriso, la più filosofica, come fu sentenziato, delle smorfie umane, non ci impedirà di dire le ragioni del dissenso, dell'opposizione al Governo, del Gruppo nel cui nome ho l'onore di parlare; le ragioni per le quali esso intende qui differenziarsi a destra e a sinistra – anche se l'opposizione non serva oggi che a salvare l'anima nostra: perchè, se questa opposizione non affermassimo, faremmo schifo a noi stessi e ci dovremmo schiaffeggiare colle nostre mani davanti al primo specchio delle prossime sale!

Fra le quali ragioni, ve ne è una pregiudiziale: che se, il Parlamento fosse vivo, avrebbe dovuto balzare spontanea da tutti i banchi e ad ogni modo, avrebbe dovuto essere illustrata, prima che da me, da colleghi di altri settori più ortodossi di questo, mentre appena fu toccato dallo sdegnoso collega sardignolo, che, se negò, a ragione, il separatismo della sua patriottica isola, volle almeno affermare il suo separatismo personale dalla maggioranza della Camera. Anche l'ortodossia sembra essere morta tra voi, onorevoli colleghi, e sarà anche questa una delle tante eredità che noi raccogliamo da voi, l'eredità di tutti i principii che voi abbandonate, e che noi non abbandoneremo. Et si omnes, nos non!

Il Governo dunque ci chiede – meglio, vi chiede – (degnazione sua!) un voto di fiducia; ma, lo ha detto il suo Premier, tutto ciò non è che una parata, non è che una pura « deferenza formale », può benissimo farne senza. Oggi, da che la «nuova istoria » è cominciata, non è più il Governo che si presenta alla Camera, è la Camera che è chiamata a presentarsi al Governo e a dare essa l'esame, per vedere se meriti, o no, di essere bocciata. (Interruzioni — Commenti). Siamo d'accordo, si va formando un idillico consenso tra noi!

Questa Camera può vivere, a sua scelta, « due giorni o due anni ». Essa è dunque perfettamente libera di optare: quale maggiore riconoscimento vi può essere della sovranità dell'Assemblea elettiva ?!

Con quel metodo rivoluzionario, che oggi si dice «fascistico», – e sebbene esso non dica nulla, adottiamo pure, per intenderci, questo aggettivo – la Camera non è chiamata a discutere e a deliberare la fiducia; è chianata a darla; e, se non la dà, il Governo se la prende. È insomma la marcia su Roma, che per voi è cagione di onore, la quale prosegue, in *redingote* inappuntabile, dentro il Parlamento...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Con la camicia nera sotto!

TURATI. Appunto, stavo per dirlo, lo stifelius mal nasconde la camicia nera col fatidico teschio.

Il che significa – spero, onorevoli colleghi, non occorra documentarlo – che, nel pensiero del Governo, ma anche con l'acquiescienza del voto che vi apprestate fra qualche ora a concedere, il Parlamento italiano ha cessato di esistere...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Questo!

TURATI. ...non questo soltanto, ma, con esso, implicitamente, ogni Parlamento italiano eletto liberamente dagli Italiani (Applausi all'estrema sinistra — Commenti — Rumori).

O almeno, come fu ieri significato a Palazzo Madama, esiste ancora un Senato che intona l'inno « Giovinezza » (Commenti — Interruzioni); non esiste più la bassa Camera elettiva. Peggio ancora, onorevoli colleghi, esiste la sua maschera, esiste il suo cadavere, esiste la sua parodia.

Così è, onorevole Mussolini, che voi – che potevate – non avete voluto stravincere. E ve ne siete fatto vanto di saggezza. Potevate, diceste, « sprangare il Parlamento » potevate « in quest'Aula grigia e sorda fare il bivacco dei manipoli »: l'onorevole De Nicola poteva esserne nominato vivandiere. (Rumori — Commenti).

Francamente: vi pare dunque, onorevole Mussolini – guardatevi intorno – di aver fatto qualche cosa di diverso? (Movimenti dell'onorevole presidente del Consiglio — Commenti prolungati).

Ora, che fiducia può accordare una Camera in queste condizioni? Una Camera di morti, di imbalsamati, come già fu diagnosticata dai medici del quarto potere?

Quale beffa, onorevole Mussolini, quale atroce beffa, onorevoli colleghi, noi facciamo, votando, alla Nazione e a noi stessi!

Tutto ciò può essere uno spediente di Governo fascistico; ma non risponde, concedetemi la schiettezza, a quella brutale, obbiettiva sincerità, che il fascismo ha promesso alla Nazione e che voi ostentaste nel tono imperioso delle vostre parole di ieri.

No, voi non inaugurate il vostro dominio, quello che voi chiamate non un Ministero ma un Governo, anzi un nuovo regime, con un atto di sincerità: voi lo inaugurate con un compromesso; il quale vi è più comodo, ne convengo, ma che non ha nulla di nuovo e nulla di innovatore. Anzi, con due compromessi.

Il primo, quando componeste il vostro Ministero, accettando dai diversi Gruppi, dalle diverse camarille, come direbbe l'onorevole Terzaghi, questo o quel rappresentante, traendoli perfino dal Ministero dei «traditori della Patria». Oh! come semplici valori individuali, voi avete spiegato: nessuno infatti può dubitare che l'onorevole De Capitani sarà un insuperato redentore dell'agricoltura in Italia e che l'onorevole Teofilo Rossi fornirà tutti gli [aperitivi [possibili alle vostre grandi iniziative! (Si ride).

Il secondo compromesso, il più grave, è quando voi dite alla Camera: « Tu puoi vivere se mi dai il voto, oggi, domani, sempre ». La Camera può vivere se essa non vive. se essa abdica, se essa si annulla. Perchè l'avete ben udito colle vostre orecchie, l'avete pur dovuto comprendere anche se, Iovis ad exemplum, voi pure facevate i distratti: « a dispetto di tutti gli avversarî di ieri, di oggi, di domani, questo Ministero vivrà ».

E allora valeva la pena, onorevole Mussolini, di parlarci di manovre tortuose, di agguati, di assalti alla traballante diligenza? (Interruzioni dall'estrema destra).

Valeva la pena di stigmatizzare quelle manovre, quando anche voi cercate per la vostra comodità, senza neppure la scusante dell'averne bisogno, quei medesimi compromessi che rimproveraste a tutti i Ministeri flaccidi e indegni che hanno preceduto il vostro?

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Nessun compromesso.

TURATI. Nessun compromesso? Ma la Camera lo accetta come tale, e lo vedrete, tra breve, nel voto.

Perchè, allora, lo domando nel vostro interesse, guastare con questo gesto così poco estetico la purezza delle vostre camicie nere?...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Non è finito ancora, è appena cominciato.

TURATI. Il compromesso?

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. No, la storia.

TURATI. La storia ? Io dubito non sia che la cronaca: ad ogni modo non possiamo ora deciderne nè noi, nè voi.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Certo è qualche cosa di più della vostra piccola cronaca. (Applausi a destra).

TURATI. La nostra piccola cronaca, onorevole Mussolini, significa trent'anni di elevamento delle plebi italiane. (Vivi applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra).

MANTOVANI. Non elevamento, ma sfruttamento. (Rumori all'estrema sinistra).

TURATI. E cotesta nostra piccola cronaca ebbe pure per lungo tempo fra i suoi attori ed illustratori l'onorevole Mussolini...

ACERBO, sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio. E l'onorevole Misiano

TURATI. L'interruzione dell'onorevole collega, di cui non vedo bene il viso ed ignoro il nome... Ah! è l'onorevole Acerbo. Ella forse è troppo «acerbo» per sapere!

L'interruzione dunque dell'onorevole Acerbo è di una ferocia che io, che mi sono proposto di non riattizzare rancori, di non aggravare la !tristezza del momento, non avrei osato raggiungere; perchè l'accoppiamento dei due cognomi ha veramente un significato profondo, se si ripensa a quei giorni in cui l'onorevole Mussolini - in perfetta buona fede, voglio supporlo, poichè nelle discussioni la buona fede, come una sigaretta, non la si nega a nessuno - incitava all'intransigenza la più assoluta contro la guerra di Libia, alla ribellione contro le guerre d'Italia.

È di quei giorni, ad esempio, ed è dell'onorevole Mussolini, questo periodo, che ritaglio dai nostri giornali: «Se oggi in Italia ci sono meno denutriti, meno analfabeti. meno pellagrosi; se, insomma, la plebe-armento sta per cedere il posto alla plebe-umanità, gran parte del merito spetta al partito socialista, che è andato verso le moltitudini dolenti, impietrate nella loro secolare rassegnazione, e ha dato loro una voce ed un'anima nuova ». E questa, questa sì, non fu cronaca; fu storia. (Commenti - Approvazioni all'estrema sinistra — Vivi rumori all'estrema destra).

Ora, ripigliando il filo, a questa vita parlamentare a noi così elegantemente « ottriata » dai nostri superiori, a questa bassa vita che rinuncia - la frase fu già detta alle ragioni del vivere, noi dichiariamo francamente di preferire la morte; la morte dell'Assemblea, la morte dei suoi Gruppi, che ben possono intonare, morendo degnamente, il post fata resurgam.

Si è parlato nei corridoi e nei giornali ho sentito dire che sarebbero state trattate da alto tradimento - di dimissioni necessarie. Ma le dimissioni, se mai, dovevano sorgere, onorevoli colleghi, da un impeto spontaneo, istantaneo dell'Assemblea, di tutta l'Assemblea. Altrimenti a che valgono? Si può essere d'altronde, onorevoli, colleghi, più «dimessi», nel doppio senso della parola, di quello che già siete e sarete?

Non occorre, dunque, neppur dire che noi non voteremo la fiducia. Aggiungo che non la voteremmo neanche se la nutrissimo; non la voteremmo, così, con la rivoltella rivoltella metaforica, s'intende, costituzionale - alla gola.

Non sappiamo se ciò sia «nazionale» o «antinazionale». La dignità supera il concetto di nazione: appartiene all'umanità. Perciò, onorevole Mussolini, quest'olio di ricino noi non lo beviamo.

Siamo noi, per questo, dei «lamentevoli zelatori del supercostituzionalismo?»

Noi non neghiamo, signori, nè il diritto alla rivoluzione, nè il diritto della rivoluzione di cui ci favellò ieri il presidente del Consiglio.

Noi siamo, teniamo ad essere, un partito rivoluzionario. (Interruzioni).

Voci a destra. A parole!
PRESIDENTE. Facciano silenzio!

TURATI. lo credo di decifrare il senso di cotesti rumori. Noi non intendiamo la rivoluzione nel senso coreografico, come la intendono tutti gli imbecilli. (Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti).

Voci a destra. La salita al Quirinale! Rumori all'estre ma sinistra).

TURATI. Salì pure al Quirinale qualcuno che dice di aver fatto la rivoluzione, ed è il più vostro dei vostri. (Interruzioni a destra - Rumori).

LUPI. Non per lo sciopero legalitario.

TURATI. Perfettamente. Vi salì con la rivolta e per la rivolta. Ora, la rivoluzione non è la rivolta; e spesso la rivolta è l'opposto, è il revulsivo stupido della rivoluzione; sebbene anche le rivoluzioni possano avere uno sbocco o un episodio di momentanea rivolta. Ed è soprattutto per sventare questo equivoco, che noi ci separammo, or non è molto, da compagni carissimi di questa parte, coi quali avevamo lungamente convissuto, nello sforzo, nella speranza di non scindere l'unità proletaria e di attirarli al nostro punto di vista.

La rivoluzione è però, per tutti quelli che almeno sanno leggere e scrivere, l'affermazione di un principio nuovo e progressivo. che capovolga la situazione politica e sociale; che instauri un ordine nuovo. non nelle etichette e nelle espressioni verbali e neppure nei distintivi e nei timbri dei Mi-

nisteri; ma nella profonda sostanza delle cose; un ordine nuovo che meglio adegui gli istituti sociali, politici ed economici alle nuove esigenze maturate nella vita collettiva

Questa rivoluzione, che, dunque, non è soltanto il «lèvati di lì, ci vo' star io » del poeta di Mugello, e non è semplice sostituzione di uomini, non ha bisogno di colpi di mano; essa è gradualistica per eccellenza, si prepara lentamente nelle cose, oppure è un inganno.

Non neghiamo, dunque, noi, onorevole presidente del Consiglio, il diritto della rivoluzione e anche, in dati casi, della rivolta.

Questo diritto, anche della rivolta, saremmo tanto più scempî a negarlo, oggi che voi avete così bene imparato agli estremisti, agli oltranzisti di parte popolare – popolesca, dirò meglio, per non ingenerare equivoci compromettenti – agli anarchici, a tutti quanti i ribelli, le vie per le quali, contro i nostri insegnamenti di trent'anni, si possono con sicurezza spodestare i Governi, le Camere, i Re. (Interruzioni).

VICINI. E col coraggio che voi non avete. Rumori all'estrema sinistra).

TURATI. Non dubitate; non noi, che non è nel nostro stile, ma costoro del vostro insegnamento profitteranno largamente a suo tempo.

MUSSOLINI. presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Lo vedremo alla prova.

TURATI. A suo tempo. Non facciamo i profeti. Le profezie, specialmente cronologiche, è sempre più prudente farle dopo. Noi intanto, ecco il punto centrale, neghiamo alla vostra ascesa al potere il carattere di rivoluzione.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Ve ne accorgerete!

TURATI. Ce ne accorgeremo di certo! Noi neghiamo che essa abbia obbedito alla logica necessaria sia di una rivoluzione, sia di una rivolta che si rispetta. Perchè una logica vi è pure, anche in queste cose.

Voi siete venuti da Napoli a Roma col proposito, apertamente proclamato – e del resto lo confermaste ieri con meritoria schiettezza nel vostro discorso – di « prendere alla gola questa miserabile classe politica dominante », di cui questa Camera è la più tipica espressione. Prenderla per la gola, dunque, e buttarla via! A che pro allora i compromessi, gli approcci, i voti di fiducia. i temporeggiamenti, gli indugi? A buttarla

via, questa « miserabile » Camera vi impegnava la vostra promessa, vi impegnava il rispetto della dignità reciproca.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Manterrò questa promessa!

TURATI. Me ne compiaccio, ma si doveva fare prima.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. In dieci giorni!.. Questa è una rivoluzione che aveva uno sviluppo da decennii!

TURATI. Si doveva fare prima, perchè chi offende la dignità dei proprî collaboratori, collaboratori da voi ora invocati, e se ne fa un passivo strumento del proprio arbitrio, offende insieme ed innanzi tutto la dignità propria.

Voi eravate una trentina in questa Ca-mera; voi eravate quaranta o cinquanta – non folquestione di piccole cifre – se assommiamo a voi, malgrado gli abissi profondi e mal dissimulati che vi separano, i nazionalisti e la Destra così detta liberale: lucus a non lucendo.

Una voce a destra. Abbiamo il paese con noi (Rumori).

TURATI. Non avrete da me nessuna reticenza! E voi pretendete diventare d'un tratto trecento, imprimendo il fascio littorio nei cervelli dei vostri compiacenti colleghi, come lo avete impresso nel timbro dello Stato; imponendo a tutti il saluto con la mano protesa. Tutto ciò, convenitene, è troppo acrobatico, è troppo abracadabrante perchè possa aggiungere serietà non dirò alla Camera – ciò non vi interessa – ma a voi stessi.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Non preoccupatevi di questo!

TURATI. Ora, ho detto, anche i colpi di Stato devono avere una logica. Voi giustificate il vostro, o signori che mi interrompete, ed io ve lo ammetto col dire che, per quanto recente, la Camera non rispecchia più la volontà del Paese; che le vostre unità qui dentro sono troppo inferiori alle forze che conquistaste nel Paese; che insomma – per usare una frase consacrata – voi usciste dalla legalità per rientrare nell'ordine.

Ma il dirlo, e il dirlo voi, non basta: conveniva documentarlo. Non bisogna, non è bello, speculare sull'altrui viltà, per trarne una parvenza di forza e di legittimazione. Napoleone il piccolo, dopo il suo infame due

dicembre, indisse il plebiscito; cercò nel plebiscito, comunque addomesticato, la propria legittimazione; la quale, se fu impura, attese dopo alcuni anni i presagiti *châtiments* della storia, il solenne castigo di Sedan; ma salvaguardò almeno le apparenze, che voi non cercate neppure di salvare.

Voi dovevate dunque appellarvi al Paese, nel quale siete forti, appellarvi al suffragio universale, sciogliere questa « miserabile » Camera di morti e di imbalsamati. Dipingere, per celia, per beffa, il tricolore vostro, il tricolore fascista, (Rumori — Înterruzioni), il tricolore, intendo, col fascio littorio, sulle fronti più o meno calve di tanti compiacenti colleghi — se anche essi vi si prestano — è rovesciare non solo le istituzioni, a cui noi teniamo relativamente, ma frantumare il fondo democratico delle istituzioni.

È sostituire alla democrazia il dispotismo, con la aggiunta del dileggio. Ancora una volta, a questo giuoco si presti chi vuole. Et si omnes, nos non!

So bene, onorevoli colleghi, che la cagione del compromesso – che sarà breve, e quindi inutile, che la Camera inutilmente accetterà – è che le elezioni turbano molti interessi personali, e di gruppi, e di camarille, e da troppi settori quindi si innalza il grido: averte a me calicem istum.

Anche perchè non sono molti i quali credano – oh, certo a torto; ma la gente è tanto diffidente! – che le elezioni, sotto il dominio vostro, dati i precedenti che vi condussero al Governo, assicureranno la libertà elettorale, ossia saranno vere elezioni...

Una voce all'estrema destra. Vi piacerebbero quelle del 1920!

TURATI. Non le abbiamo fatte noi.

GIUNTA. Le faremo col manganello! (Vivi rumori — Commenti alla estrema sinistra — Vivaci proteste del deputato Salvadori, che abbandona l'Aula — Applausi alla estrema sinistra — Commenti).

PRESIDENTE. Onorevole Giunta!...

TURATI. Io dicevo dunque – e l'interruzione me ne dà autorevole conferma – che le elezioni maneggiate da voi, per gli elementi che abbiamo a nostra notizia, pochi credono che assicureranno la libertà del suffragio, che saranno elezioni pacifiche, anzichè « spedizioni punitive » contro gli elettori. Molti recenti comizi amministrativi, nei quali i nostri, per esempio, furono costretti alla forzata astensione, aggiungono qualche autorità a questa previsione.

E se voi mi diceste che la maggioranza, che, a sentirvi, avete conquistata così subițamente nel Paese, è il frutto di conversioni collettive spontanee, voi ammettereste con ciò che le vostre forze sono fatte in gran parte di apostati e di rinnegati; voi oltraggereste, prima di loro, voi stessi.

Una voce a destra. Siete voi i rinnegati, non noi! (Rumori).

TURATI. Rinnegati? Non parliamo di corda, onorevole collega! Non è prudente da parte vostra!

Voi avete detto, e lo riconfermaste ieri, che la fase delle violenze, delle ribellioni, delle intimidazioni con le quali saliste, è superata, che essa deve cessare, che da oggi deve cominciare l'imperio della legalità, il rispetto di tutti i partiti, la libera circolazione di tutti i cittadini. E io non vi opporrò il quis tulerit Gracchos, perchè voi ben mi rimbecchereste col motto di Francesco Crispi: che « dall'alto della cuspide le cose si vedono ben diversamente che dalla base », anzi, capovolte addirittura.

Ma, pur supponendo voi che la Nazione debba oggi essere tutta in giòlito, solo perchè voi siete saliti al potere, la vostra ascensione è troppo recente, le prove date sono ancora troppo scarse e incerte, perchè questi signori tutti si acquietino, perchè nessuno diffidi, perchè nessuno dubiti che, per mantenervi al Governo, possiate riadoperare quei metodi che vi aiutarono a ghermirlo: e hanno in ciò perfettamente ragione.

Nè possono molto rassicurarli le parole di colore oscuro dette ieri dal presidente del Consiglio, quando ei parlò di una futura « polizia unica », bene attrezzata, in cui sarebbe, pare, inquadrato il fascismo armato di ieri... la polizia, insomma, dello Stato fascista...

Voce all'estrema destra. Abolite la guardia regia!... Dov'è l'onorevole Barberis? (Harità — Commenti).

TURATI. Dico: hanno ragione costoro di dubitare: e qui calza bene l'ammonimento del Presidente del Consiglio: le parole e le promesse contano assai meno dei fatti. Lasciate le vostre « chiacchiere vane ». Acta, non verba.

Ma voi, se non potete obbedire alla logica di una rivoluzione, che non è esistita, obbedite però puntualmente alla logica del vostro essere.

Voi avete detto più volte – e, dicendo voi al plurale, non se l'abbiano a male i ministri che stanno a fianco del Cancelliere, io alludo al *Premier*, al *Leader*, al dittatore... che tutti li impersona così degnamente – voi dunque avete detto più volte che non riconoscete la divinizzazione della massa, che la massa

deve essere sfamata e trattata bene, sia pure, ma non può avere iniziative: deve obbedire alle *élites*.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Certo!...

TURATI. Voi siete dunque il Governo del volontarismo Nietschiano e Stirneriano... un'espressione letteraria o filosofica...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Politica!...

TURATI. ...politicamente arcaica ed arcadica, che si vanta dernier cri perchè riproduce esattamente, in formula, in vernice nuova, l'ideale del « principe illuminato », che gli ingenui credevano spodestato e messo in soffitta per sempre...

Una voce all'estrema destra. Come Carlo Marx!...

TURATI. Di Carlo Marx riavrete notizie fra non molto, non ne dubitate!

Voi avete parlato, e su già ricordato dal collega Rosadi, anche del suffragio universale come di un giuocattolo, che si deve pur concedere a questo stupido e impaziente bambino che è il popolo, perchè se ne balocchi a sazietà.

E allora – pensano costoro, i maliziosi diffidenti – quale rispetto potrete voi avere per questo giuocattolo, per cotesta povera massa che concepite come uno strumento del vostro soverchiante volere?

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Come voi !... Anche per voi la massa è uno strumento !... Certamente !... E lo maneggiate male !... (Commenti).

TURATI. Se voi sentiste quello che Carlo Marx (che vi lusingate di aver messo in soffitta) ci ha insegnato... forse l'ha scritto anche Mussolini nei suoi articoli sull'Avanti!: « Lavoratori di tutti i paesi, unitevi! La forza non è che in voi!»...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Si disuniscono!...

TURATI. Se voi osservaste quel rispetto alla massa, che è il fondo della nostra azione e della nostra dottrina, voi manchereste dunque di rispetto alla vostra coerenza e a voi stessi.

Ed ecco la ragione prima – voi vedete che passo insensibilmente dalla pregiudiziale al merito – per cui noi siamo all'opposizione, e vi rimarremo. Vi rimarremo, almeno, finchè le cose non mutino, finchè l'equivoco che, come è in questa Camera, è anche dentro la

compagine vostra, non sia dissolto. Finchè. delle varie forze che hanno confluito alla vostra innegabile vittoria (poichè io sono ben lungi dall'essere tanto settario da negare che il fascismo sia un fenomeno complesso, e che giuochi, in alcune delle forze che lo secondarono, anche un idealismo sincero, un generoso, per quanto illuso, anelito futurista di bene, in mezzo a molte, a troppe scorie passatiste), finchè, dicevo, questo groviglio di forze non si sarà disinvolto e liberato da quelle scorie - nel quale conflitto intestino è la radice del vostro necessario dissolvimento - e non vi prevarranno quelle forze che realmente possano incarnare un principio di vera rinnovazione; noi, non potremo, evidentemente, nè piegare, nè indulgere.

Per noi – a differ nza e in contrasto diametrale con ciò che voi avete proclamato – per noi codini e «lamentevoli zelatori del supercostituzionalismo », il suffragio universale, libero, rispettato, efficace (e con ciò diciamo anche la proporzionale non adulterata, senza cui il suffragio è un inganno e una sopraffazione); per noi il suffragio universale, malgrado i suoi errori, che soltanto esso può correggere, è la sola base di una sovranità legittima; – ma che dico legittima? – di una sovranità che possa, nei tempi moderni, vivere, agire, permanere...

VICINI. Domandatelo a Lenin quello che ha fatto del suffragio universale!

PRESIDETE. Non interrompa, onorevole Vicini!

TURATI. Non dite male di Lenin, voi! Non siate imprudenti! (Applausi all'estrema sinistra — Rumori all'estrema destra).

La massa, che noi non divinizziamo punto, onorevole Mussolini, perchè, fra l'altro, noi non sentiamo il bisogno «popolare». in ambo i sensi, di mescolare il divino a questa nostra povera ed umana o disumana politica, e non invochiamo l'ausilio di Dio alla nostra ardua fatica, quell'Iddio che è «fortezza e spada al nostro impero», come in buon tedesco imperialista proclamava Lutero; per noi che, non pensando, col re apostata, che Parigi - o Roma - valga bene una messa, non patiremmo, per salire. di infilarci la giornea di cattolici dell'ultima ora; per noi la massa, con tutti gli errori, con tutte le aberrazioni, con tutte le inesperienze, con tutti i dolori, che non sono sua colpa o sua responsabilità...

Voci a destra. Responsabilità vostra! TURATI. ...per noi la massa, con tutti i suoi errori, che solo l'esercizio effettivo

della sovranità da parte sua può correggere, è la sola base possibile di un reggimento moderno!

La massa dobbiamo educarla, sollevarla, non adularla...

Voci a destra. Non sfruttarla!

TURATI. ...non sfruttarla, sissignori, e non dispregiarla e comprimerla, se vogliamo farne di una plebe un popolo.

Anche se l'opera è lunga, è la sola feconda.

Al di fuori della massa, ossia contro la massa, non c'è che il tiranno: il tiranno, già lo disse Rosadi, sia pure « illuminato », e sappiamo che cosa significhi nella storia questo aggettivo: tiranno da dramma o da operetta, in grande o in piccolo stile; Napoleone il grande o il piccolo, o il minimo, insomma tragedia o farsa, secondo i casi e le persone. Quale che sia la vernice di novità, è il ritorno a Metternich, è il ritorno al medio-evo politico.

Ora la rivoluzione non si fa esumando i cadaveri; per definizione, la rivoluzione non si fa ritornando al passato.

Perciò, indire subito le elezioni, risparmiandoci la farsa di questa convocazione nella Camera, era il vostro dovere! Nè noi avevamo ragione alcuna di temerle.

Perchè, o le elezioni erano libere, e noi ci saremmo inchinati: esse avrebbero dato a voi quel tanto di consensi e di ragione, che potevate meritare, contro tutti questi Gruppi parlamentari, che voi avete in gran dispitto, che avete con tanta energia fatti ieri guaire sotto lo scudiscio, ma che pure avete utilitariamente accaparrati nel mosaico senza stile del vostro Ministero; quel tanto di ragione che potevate avere contro di essi ed anche contro di noi. Oppure le elezioni non sarebbero libere, ed esse avrebbero contenuto in se stesse la loro e la vostra condanna. Poichè, non è dire cosa nuova ripetere che le baionette, e tutto ciò che loro somiglia, anche le baionette morali, possono servire a infinite cose, tranne a sedervi sopra. E sarebbe stato sempre un principio di chiarificazione, utile per noi e per tutti.

Voi sareste, di trenta, divenuti cento, poniamo; noi saremmo discesi, i popolari sarebbero discesi, la vile democrazia (uso il vostro gergo) sarebbe stata dispersa; tutto ciò è possibile. Ma il Paese avrebbe parlato; e, se la sua voce fosse stata strozzata, avrebbe parlato anche più eloquentemente il suo strozzato singhiozzo. (Approvazioni all'estrema sinistra).

Ma ciò, lo comprendo perfettamente, vi faceva perdere tempo...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Naturale!

TURATI. ...e voi avevate molta fretta. Ora, il tempo non risparmia ciò che si fa senza di esso; e con la fretta non si risanano i regimi, non si instaurano i regimi nuovi.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Nemmeno con la paralisi!

TURATI. Voi avete dunque... (Interruzioni dall'estrema destra — A postrofi del deputato Giunta).

PRESIDENTE. Onorevole Giunta, la richiamo all'ordine!

MAZZONI. Lasciate parlare la minoranza!

TURATI. Siamo in ottanta, e per tutti non parla che uno!

Voi avete, dunque, fatto o, meglio, creduto di fare, una rivoluzione, che vantate pacifica ed incruenta (Interruzioni all'estrema destra); ciò fa onore ai vostri buoni sentimenti cristiani. Ma il vanto è un po' millanteria. Perchè, se fu incruenta o quasi, non è merito vostro.

Quando tutti fuggono o fanno acquiescenza, dalla Corona all'ultimo brigadiere di pubblica sicurezza, la vittoria è facile, ma non merita il nome di vittoria. Salvo che voi diceste – ma non lo dite e l'avete smentito ieri con le parole del Presidente del Consiglio – che, ove una vera resistenza si fosse affacciata, minacciante guerra civile, voi vi sareste ritratti.

No, voi non siete andati più in là perchè i complici ed i sùccubi vi avevano già fatto stravincere. Ma la vostra rivoluzione, ripeto, non affaccia un principio nuovo. Non è animata da un lievito rinnovatore, che, se fosse tale, notate, potrebbe trovarci benevoli, anche se non coincidesse perfettamente coi nostri schemi teorici e mentali.

La vostra rivoluzione, finchè non si liberi (pigliatelo come un augurio) dagli elementi reazionari che l'han generata e che la dominano, non può essere, piuttosto, che una involuzione, ossia una enorme perdita di tempo, un aumento delle angoscie, delle aberrazioni e delle convuisioni, cui la guerra, il dopoguerra, la pace senza pace, hanno condotto il mondo, e sopratutto l'Ittalia.

Ed eccomi arrivato al vostro programma; che, voglio ammetterlo, è meno nelle parole che nei fatti, nei precedenti, negli interessi che

rappresentate, e sul quale potrò essere tanto più spiccio, dacchè l'onorevole presidente del Consiglio non ce ne diede ieri che uno spunto, abbandonando il resto alla *Stefani*, ad imitazione del collega Murgia, che mandò agli stenografi le cartelle della sua meditata concione.

Nè più ci illuminò oggi l'onorevole Tangorra, ministro del tesoro, con quella sua diligente antologia di tutti i luoghi comuni finanziarî che io ascolto ripetuti da ventisei anni in questa Camera: con quel magnifico centone di generalità, a ciascuna delle quali veniva voglia di domandargli: si spieghi con un esempio! (Apostrofi del deputato Giunta).

PRESIDENTE. Onorevole Giunta, la richiamo all'ordine per la seconda volta. (A postrofe del deputato Devecchi).

BANDERALI, I membri del Governo debbono rispettare il Parlamento! Questo è ammesso?...

PRESIDENTE. Onorevole Devecchi, la richiamo all'ordine.

DEVECCHI. Quello non è che un ficca-

TURATI. Onde noi siamo costretti... (Invettive del deputato Devecchi).

PRESIDENTE. Onorevole Devecchi, la richiamo all'ordine una seconda volta.

Il diritto alla parola deve essere rispettato! Prosegua, onorevole Turati. (Nuova invettiva del deputato Devecchi — Vivaci proteste — Rumori prolungati — Molti deputati abbandonano i loro posti).

PRESIDENTE. Onorevole Turati, vorrei invitare l'onorevole Devecchi a spiegare le parole che ha pronunziate verso una parte della Camera. Se ella non consente, lo farò quando ella avrà terminato il suo discorso.

TURATI. Per carità!

PRESIDENTE. Non lo deve fare per usarmi una cortesia. Ella può consentire o no; se non consente, l'onorevole Devecchi parlerà dopo.

TURATI. Consento, consento tutto ciò che ella desidera, e non soltanto per cortesia.

PRESIDENTE. L'onorevole Devecchi ha facoltà di parlare per spiegare le sue parole.

DEVECCHI, sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e pensioni di guerra. Ho ragione di spiegare le parole, anzi la parola che ho rivolta non ad una parte della Camera, ma ad una quantità di deputati che tenevano, secondo me, un contegno indegno di deputati. (Vivi rumori — Commenti).

PRESIDENTE. Onorevole Devecchi, la prego!...

DEVECCHI, sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e pensioni di guerra. Io ho il diritto di esprimere il mio parere, posto che ella, onorevole Presidente, me lo ha chiesto. Se ella. onorevole Presidente. desiderava di non conoscere il mio parere, non aveva che da lasciarmi seduto. Se desidera conoscere il mio parere, io continuo sullo stesso tono. (Rumori — Commenti).

PRESIDENTE. Ed allora io dichiaro alla Camera che, date le parole dell'onorevole Devecchi, io, dopo il discorso dell'onorevole Turati, rassegnerò le mie dimissioni da Presidente della Camera. (Vivissimi e prolungati applausi — Grida di: Viva il Presidente! — Commenti prolungati).

Onorevole Turati, continui.

TURATI. Io stavo per avviarmi alla fine...

CONTI. Deve dire che dopo la dittatura c'è la repubblica! (Rumori — Commenti)

PRESIDENTE. Onorevole Conti, la richiamo all'ordine!

CONTI. Onorevole Mussolini, li frusti, li frusti! Per la salvezza d'Italia! (Rumori).

PRESIDENTE. Onorevole Conti, ella parlerà più tardi!

Prosegua, onorevole Turati.

TURATI. Mi avvio alla fine, cercando, giacchè la Camera è così inquieta, di abbreviare e di riassumermi.

Il vostro programma, dicevo, noi siamo dunque costretti, più che dalle vostre parole, a desumerlo dai fatti, dai precedenti, dalle prime deliberazioni dei vostri Consigli di ministri, delle quali, con esempio che merita encomio, date alla stampa così ampî resoconti; sopratutto dagli interessi che rappresentate, da quel determinismo economico, che è pur sempre la miglior chiave degli eventi politici.

Voi aveste, ve ne devo dare atto, possente aiutatrice della vostra salita, una grande forza negativa: la stanchezza, il disgusto, l'esasperazione, che aveva destato in molti strati della popolazione, e nelle nostre file socialiste più che dovunque, l'impotenza, la flaccidità, la inconcludenza, il nullismo dei Governi che vi hanno preceduti: anche questo, un fenomeno di guerra e di dopo-guerra assai facilmente spiegabile.

Onde parve a molti che un gesto qualsiasi di energia che rompesse quella paralisi, che promettesse qualche novità, non importa quale ed a servizio di chi, fosse da mettersi alla prova e da accogliersi con benevolenza. Non è certo questa volontà di azione, di risolutezza, di decisione, che possa farci osti-

li o differenziarvi da noi. Al contrario, fummo proprio noi, furono i socialisti, assai prima che voi appariste alla ribalta politica, i denunziatori implacabili di codesta inettitudine governativa e parlamentare, fin dal giorno che un nostro compagno e collega diagnosticava l'hiatus profondo e tragico, che si era formato, per la guerra, nella nostra storia, fra una borghesia impotente a reggere lo scett.o, e un proletariato che non era ancora pronto e maturo a brandirlo e a servirsene.

Ma noi non credemmo mai – e fu una delle ragioni della scissione avvenuta in questi banchi – che cotesta tragedia significasse già ora la bancarotta imminente del sistema borghese, che questo avesse compiuta tutta la sua missione, o toccasse l'ultima curva della sua parabola; noi non vedemmo mai la « Nazione boccheggiante », come voi la proclamate, certo per attirarvi più facilmente quel credito di capitali dall'estero, a cui tutti ugualmente agogniamo.

Non la credemmo « boccheggiante » neppure – e ci volle una gran fede – allorquando, onorevole duca della vittoria, il sistema delle legnate agli Italiani, alle donne, ai vecchi, ai bimbi italiani, fece ricordare e rimpiangere a troppi Italiani il regime dell'Austria degli Absburgo, dell'Austria dominatrice di avanti il 1848... (Commenti).

Pensammo anzi che la nostra borghesia, indebolità anch'essa dalla guerra come in tutti gli Stati, avrebbe potuto ricuperare via via le proprie forze, aiutata da una sempre più intensa iniezione di illuminata energia proletaria, che avrebbe condotto, a grado a grado, a quello Stato nuovo, intermedio, fra il passato e il futuro regime economico, che segnerebbe un più potente affermarsi dei diritti del Lavoro e agevolerebbe alle classi lavoratrici l'acquisto di tutte le capacità tecniche, politiche, economiche, morali, che occorrono per assumere esse la gestione sociale.

Ma per questo non era necessario porre il Paese a soqquadro e stracciare la costituzione; vi bastava provocare con noi un qualsiasi Governo meno imbelle, incoraggiare le forze della sana democrazia, non di quella delle camarille (Commenti); propugnare, ad esempio – s'intende con i comptetamenti e le correzioni opportune – quel programma (consentitemi l'orgoglio) di rifacimento dell'Italia, di sfruttamento intelligente delle grandi forze industriali, telluriche, civili dell'Italia, che io stesso, in nome de' miei amici, avevo svolto ripetutamente

qui dentro e che – messo all'indice dal mussulmanismo dei miracolisti – aveva pur avuto qualche eco nel Paese. Non occorreva assaltare le prefetture e indire la calata su-Roma.

Ma voi eravate ormai prigionieri delle vostre schiere; perchè il vostro famoso colpo di Stato. permettetemi questa affermazione, non si è fatto, come parve agli imbecilli, in questi ultimi giorni; esso era già fatto da un pezzo; era fatto dal giorno in cui i precedenti Presidenti del Consiglio, primo l'onorevole Giolitti, che voi, non essendo ancora al potere, avevate fucilato soltanto in effigie, e perciò può essere ancora con voi, alle vostre spalle... (Commenti — Ilarità).

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Anche voi avete detto cose atroci su di lui, ed eravate pronti a collaborare. Così è la vita. Ci si allontana e ci si avvicina.

TURATI. Di lui dicemmo cose atroci e cose benevoli. Ricordando ora che voi lo fucilaste in effigie, non mi pare di aver detto una sconcezza (Harità). Il giorno dunque in cui primo l'onorevole Giolitti, quindi ahimè! l'onorevole Bonomi, - ultimo l'onorevole Facta - che era ormai il solo a nutrire fiducia in qualche cosa (Ilarità), hanno abdicato alle vostre bande quello che è il più formidabile diritto della sovranità, il diritto terribile di punire, e hanno permesso il formarsi di un esercito privato, accanto e in contrasto o in combutta con l'esercito nazionale; quel giorno il vostro colpo di Stato era virtualmente già fatto. E si esprimeva in quella pluralità di vostri Governi locali, in concorrenza col Governo nazionale, che voi avete suscitati, e che oggi, divenuti voi stessi Governo, ben vorreste deporre e reprimere; ma ricordate la profonda leggenda di Faust: è molto più agevole evocare i démoni d'Averno che ricacciarveli dopo averli evocati...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Proverò.

TURATI. Bastava dunque valorizzare le forze della vera democrazia, che, se è evaporata dai Gruppi democratici di qui dentro, salvo qualche onorevole ottantenne eccezione (*Ilarità*), è pur diffusa nel Paese ed è reclamata dai tempi – e che voi invece vi sforzate di screditare, umiliare, disperdere.

Allora avreste anche potuto o salire al Governo o inserirvi nel Governo – dico voi o alcuni di voi – ben altrimenti forti e omo-

genei tra voi stessi, e non minati da quelle contraddizioni profonde, che, quale che sia la jattanza dei vostri presagi, vi dovranno necessariamente o trasformare o distruggere. Ma ciò sarebbe stato veramente «nazionale», avrebbe giovato al Paese, non soltanto a taluni uomini, e la fretta non ve lo ha consentito.

Bisogna essere indulgenti col tempo, onorevole Mussolini. Voi siete giovane, io potrei essere vostro padre; e vi assicuro che il tempo è un grande aiutatore e nello stesso tempo la prova decisiva del nostro valore. Voi avreste proceduto innanzi, scambio di rinculare verso il passato, che dovrà fatalmente ingoiarvi.

Quali sono infatti i caratteri differenziali del vostro programma, per i quali la vostra rivoluzione, che fu insieme di piazza e di palazzo, possa dirsi rivoluzione vera? Il primo, il principale, quello con cui più ci avete assordate le orecchie, è la contrappozione di un vostro preteso carattere « nazionale ». di fronte alla forze che chiamate « antinazionali », dissolvitrici, disfattiste, svalorizzatrici della vittoria, ecc.

Ora, giammai più audacemente fu sfidata la verità, fu speculato sulla credulità degli incoscienti. Noi non dobbiamo nè vorremmo rinnegare una sola delle nostre convinzioni, affermate quando dovevano costarci la diffamazione, la calunnia ed il carcere, contro gli orrori e l'inutilità delle guerre, di tutte le guerre, da quelle fra le nazioni alla più incivile di tutte, la guerra civile, e circa le delusioni che la guerra doveva recare e ha infatti recato: la vostra stessa discorsa di ieri sulla politica estera ce ne dà una implicita, ma eloquente conferma.

Ma, a dispetto di questa avversione profonda alla teorica dell'homo homini lupus. a dispetto del convincimento, che i fatti cresimano ogni giorno più, che il processo dell'umanità consiste nella sempre crescente eliminazione degli urti e degli attriti inani, nella sempre crescente solidarietà nazionale ed internazionale; noi vi ricordiamo, a proposito della difesa nazionale e della vittoria, che furono nostri gli appelli più fervidi a questa solidarietà nazionale nel momento più triste della nostra guerra, quando «la Patria fu sul Grappa »; e che furono i nostri discorsi che, quando la resistenza militare della nazione parve per un istante balenare, vennero disseminati, per rinfrancarla, a diecine e a centinaia di migliaia di copie nelle trincee. (Commenti prolungati - Applausi all'estrema sinistra - Vivaci interruzioni all'estrema destra).

E se, ricordando questo, io parlo specialmente a nome del Gruppo socialista unitario, onestà verso i compagni di ieri vuole che io soggiunga che, a prescindere da affermazioni isolate di qualche scempiato da cui nessun partito, e neppure il vostro, si salva, e le quali noi stessi definimmo «idiote e nefande »...

PAOLUCCI. Nessuno in trincea, diceva l'onorevole Treves. (Commenti).

TURATI. Onorevole interruttore, quell'augurio, che una prossima stagione non trovasse più nessuno in trincea, nè di qua nè di là, era non solo l'augurio di tutti gli onesti, non solo la parola di Wilson, ma era la parola universale del Supremo Pontefice, e chiedetene ai «popolari», che sono nel vostro Ministero.

PAOLUCCI. Faceva male anche lui.

TURATI. Dico che, non badando alle parole idiote e nefande degli scimuniti, sarebbe supremamente settario e ugualmente idiota e nefando di non capire come, anche nelle apparentemente più estreme negazioni della Patria venute di nostra parte, vi è in fondo, a chi lo sappia discernere, un ardore di patriottismo contenuto, ben più profondo che non sia il patriottismo ostentato dei ceti borghesi.

Vi è cioè l'atto di accusa contro il monopolio che dalle caste privilegiate si fa del simulacro della Patria, a profitto di ristretti interessi; vi è il rammarico che la Patria non sia ancora la Patria di tutti i lavoratori, i quali la conoscono sopratutto – ripeto Sidney Sonnino – sotto la specie esclusivamente dell'esattore e del birro; vi è insomma l'anelito socialista ad una Patria più salda, più grande e più vera. (Interruzioni).

D'altro canto, riconoscetelo, è anche più puerile ed assurdo, in questi tempi di soli-darietà economica sempre più vasta e più necessaria – e il delitto di Versailles, che tutti stiamo espiando, è di non averlo abbastanza riconosciuto – opporre la Nazione all'Internazionale come due concetti antagonistici; o si tratti dell'Internazionale degli industriali e dei banchieri, o dell'Internazionale dei lavoratori.

L'Internazionale non è l'antinazione: è la Nazione avvalorata. Non v'è questione politica interna che non subisca il riflesso potente dell'Internazionale.

L'Estero si confonde ormai nel Paese; e se Roma è capitale d'Italia, in un certo senso Washington e Ginevra, coi loro Congressi internazionali del Lavoro, coi loro Bureaux internationaux du travail, sono le capitali del mondo del Lavoro, senza cui il capitalismo stesso non si regge un minuto.

legislatura xxvi — 1^a sessione — discussioni — tornata del 17 novembre 1922

Onde ben si può concludere che non vi è nazionalismo, nel miglior senso, se non vi è internazionalismo; si è internazionali perchè nazionali e viceversa; l'antitesi è un puro artificio polemico per gli imbecilli. E, poichè oggi si parla, onorevole Mussolini - e ve ne è traccia nei vostri comunicati Stefani - poichè oggi, con pensiero supremamente incivile, si parla di escludere della tutela delle leggi e dalla cittadinanza politica quelle organizzazioni proletarie, i cui rapporti internazionali non siano passati per il vostro crivello e non abbiano il vostro placet – il che significherebbe creare due proletariati, l'uno contro l'altro, scatenare la guerra civile in potenza nel proletariato medesimo, giacchè tutto il proletariato deve essere internazionale per la semplice ragione che esso lo è - giacchè si parla di questa degradazione del proletariato a servizio di un partito che è insieme partito e Governo, che sarebbe lo Stato fascista - nel che, onorevole Mussolini, voi plagiate in modo veramente spaventoso il bolscevismo russo che tentate di esorcizzare - mi sia lecito ricordare che, nella libera Intesa internazionale delle classi lavoratrici, nel grande fascio, ben più che littorio, nel grande fascio mondiale del Lavoro, non è soltanto - come affermava un giorno, non ancora fascistizzato, l'onorevole Giolitti - la più salda garanzia della pace, ossia della civiltà del mondo; ma è anche, oggi, la maggiore, anzi la sola efficace difesa degli interessi industriali della borghesia nazionale, la quale ha tutto da temere da concorrenze straniere che possano avvalersi di un maggiere ass rvimento del Lavoro in date Nazioni per opprimere e comprimere il legittimo sviluppo delle altre, più progredite e più umane.

Di queste elementari verità voi stesso aveste il sentore e l'intuito, onorevole Mussolini, in quel vostro programma di politica estera, divenuto - e debbo darvene lode tanto più prudente e modesto di quel che pareva annunciarsi quando l'antinazionale nazionalismo, che vi sta infitto nei fianchi, vi sospingeva a realizzare uno Stato che, camminando coi pugni sull'anca, proclamando l'Adriatico «lago nostro», Napoli « capitale del Mediterraneo », l'Inghilterra la corsara degli Oceani, ecc., inquietava la Svizzora del Tieino, la Francia da Tunisi e, dandosi l'aria follemente di mettere l'Italia contro tutto il mondo, metteva in realtà tutto il mondo contro l'Italia, provocava il disastro nazionale.

Vi siete ravveduto in tempo ed io non posso che prenderne atto con sodisfazione, da socialista e da patriota italiano. (Approvazioni all'estrema sinistra).

No; la Nazione e la Patria non sono monopolio nè vostro, nè di alcun partito: sono l'aria che respiriamo, sono gli affetti, i ricordi, le speranze di quanti nacquero e vivono su questo suolo. Pretendere di farne monopolio di un partito, questo, sì, è creare l'antipatriottismo.

E poichè tutto il vostro movimento, oltrechè di altri mezzi persuasivi, fu a base di coccarde, di emblemi e di vessilli, e sembraste non comprendere che il rispetto di tutte le fedi e di tutti i vessilli è la condizione perchè il vessillo nazionale abbia diritto di intitolarsi, veramente nazionale; mi sia lecito domandarvi - invitandovi, se vi è possibile, ad un istante di sincerità -: ma credete voi proprio sul serio, anche di fronte agli inconsci o agli illlusi, che non sentono la patria perchè questa probabilmente non ebbe un fiore per essi e non meritò mai di essere da loro sentita: credete sul serio che, obbligandoli, con la minaccia e con l'umiliazione, a inalberare o baciare il vessillo tricolore, voi lo avrete reso più amato?

Vi è una dignità umana, e quindi italiana, che vieta al più italiano degli Italiani di gridare anche « Viva l'Italia! » sotto la minaccia brigantesca di una rivoltella appuntata! Quando voi avrete contesa la cittadinanza politica alle associazioni che non intendono la Nazione così come voi la intendete, voi avrete, proprio voi, seminato l'odio e il dispetto contro l'Italia; voi avrete (la viltà e il bisogno aiutandovi) accresciuto forse numericamente le vostre file; ma non avrete altro creato se non la menzogna del patriottismo e il patriottismo della menzogna!

Sorvolo d'un balzo sulla politica interna, perchè questa la vedremo alla prova. Non m'indugio sul passato, già lo dissi, per non riattizzare rancori; come prova di obiettività, vi do atto che dai primi vostri atteggiamenti sembra emergere un proposito abbastanza deciso di quindinnanzi eliminare le violenze individuali, ciò che è oggi, del resto, nel vostro preciso interesse.

E vi ha chi crede che siate proprio voi de conorevole Mussolini, e siano i vostri varî De Bono, quelli che, meglio di chiunque, potrete nutrire fiducia di mettere a posto, coi metodi uguali ed inversi a quelli prima adoperati, le vostre squadre riottose.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Sono già a posto. (Commenti).

Voci all'estrema sinistra. Non è vero.

TURATI. Tanto meglio, se sarà vero. •

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Abbiamo cinque morti noi dal 2 novembre.

TURATI. Comunque, voglio anche ammettere che le violenze che perdurano siano lo strascico di una tempesta, che non si queta in un giorno neanche col vostro quos ego! e che persino, di fronte alla guerriglia civile, che ci funestò per due anni, sia un minor male una dittatura; quella dittatura per altro che noi deprechiamo, in chiunque impersonata, anche se si chiami dittatura del proletariato, e non potrà mai essere che contro il proletariato; si chiami Lenin, si chiami Horty, si chiami Mussolini.

Ma ho detto che la politica interna sta in funzione della politica finanziaria ed economica (connessa alla politica internazionale), che è il problema prominente dell'ora presente e quello che vi dà il carattere. Ahimè! anche qui, dov'è la rivoluzione o il rinnovamento? Io non trovo che un ri gurgito del passato; del più vecchio, del più superato, del più fradicio di tutti i passati.

Cotesta vostra politica (per dire in sintesi) è contrassegnata da due caratteri: 1º) la diminuzione morale e politica del valore delle classi operaie e contadine, che voi, a parole, dichiarate di voler rispettare, sia pure senza indulgenze demagogiche, ma sottomettendole al controllo delle vostre idee di partito; 2º) la correlativa franchigia che date, sotto il pretesto della ricostruzione nazionale, a tutti gli eccessi della speculazione, della banca, delle industrie parassitarie, che vi hanno pur sostenuti, sospinti, alimentati fino a ieri: franchigia, che si esprime sopratutto nel disegno di passare i principali servizi pubblici alle imprese private.

La Confederazione dell' Industria, che si è vantata di esser essa la vera vincitrice, di aver essa decisamente influito, perfino sulle più alte sfere, per il vostro trionfo, è oggi lì, al banco del Governo, per interposte persone.

Onorevole Mussolini, io vedo il naso aguzzo e semitico dell'onorevole Olivetti spuntare troppo visibilmente dietro la vostra ombra. (*Ilarità*).

È essa, la Corfederazione dei grossi industriali, che vi presta il programma; poichè nessuno potrebbe essere così analfabeta da non aver veduto lo strano parallelismo che esiste fra le deliberazioni dell'ultimo Congresso delle organizzazioni indudustriali e le deliberazioni successive dei varî vostri Consigli di ministri.

TOFANI. Non può essere che così. (Applausi all'estrema sinistra — Commenti).

TURATI. Questa è una ben autorevole conferma. Con la sospensione dei poteri ai prefetti per l'occupazione delle terre, conla abolizione delle Commissioni arbitrali agricole - cito in via dimostrativa - voi avete fermato in tronco, di schianto, quella democratizzazione dell'agricoltura, che era uno dei sogni più cari del partito popolare - ma il topo che sta nel formaggio ministeriale ha lo stomaco per digerire ben altro! - che era ed è anche il nostro sogno, da cui doveva attendersi la definitiva immissione delle classi rurali, che sono i tre quarti d'Italia, nello Stato Italiano, e la redenzione agricola del nostro Paese, che è tributario dell'estero persino pel pane quotidiano! Quel pane che, si annunzia, voi rincarirete doppiamente, col dazio di frontiera, e con l'imposta esecrabile sul macinato, di augurio e di memoria nefasti.

Così il proposito di tassare i salarî, se anche fosse tecnicamente difendibile, è il simbolo più apparente del proposito vostro di rovesciare sulle spalle del proletariato gli oneri della guerra, dopo le iperboliche, demagogiche promesse che avete fatto, quando vi giovava, ai soldati in trincea.

Venderete dunque l'Italia alla grande industria. Questo all'ingrosso. Ma la vendete anche, al minuto, alle false bilancie degli esercenti. Poichè, onorevole Presidente del Consiglio, se sono diminuite le violenze bru‡ali, l'impossessamento, colla minaccia, delle Cooperative di consumo, di produzione, di lavoro, continua ancora.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Sono i fascisti delle Cooperative!

TURATI. No, sono gli uccelli da preda che depongono le uova nel nido non intessuto da loro.

E un'eguale servitù agli interessi più loschi è dimostrata dalla furia con cui demolite le municipalizzazioni. Voi siete arrivati a schiantare la farmacia municipale di Reggio Emilia, che aveva portato il farmaco nelle « ville » lontane, ove il farmacista speculatore non andrà mai, riducendo di una metà e di due terzi i prezzi dei medicinali pei lavoratori.

Una voce a destra. Avevano mangiato tanta di quella ghianda a Reggio!

TURATI. Ed è un sintomo della stessa mentalità, l'annunciato proposito di abolire gli Enti autonomi in genere, e le giurisdizioni tecniche speciali, in contrasto stridente con quel vostro disegno di creare dei Consigli tecnici, ad integrazione del Parlamento, disegno che io stesso carezzai e che, se voi davvero lo attuaste, non potrei – salvo l'applicazione – che ampiamente lodare.

Ma l'impronta capitale della vostra politica è nel passaggio dei servizi pubblici alla speculazione privata, che è « antinazionale » per definizione. Questo è il suggello decisivo dell'opera che promettete: l'abbandono cioè delle supreme ragioni dello Stato, dei grandi interessi solidali della nazione, della sua civiltà, del suo avvenire, dell'interesse dei consumatori e dei lavoratori, all'arbitrio speculativo, egoistico, antisociale di pochi irresponsabili padroni.

Mentre voi promettete economie, economie, tutto ciò sarà sperpero e dissipazione. Mentre voi parlate di disciplina, tutto ciò sarà origine di conflitti; e il conflitto già brontola nei vostri stessi Dicasteri.

Mentre voi dite di voler aumentare l'autorità dello Stato, tutto ciò sarà la bancarotta, la depauperazione dello Stato, che non si rafforza collo spogliarlo delle sue funzioni più moderne e più utili, più necessarie nell'interesse nazionale, economico, civile.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Sono funzioni fallimentari.

Voi avete riconosciuto che i telefoni non iunzionano! E vi è un miliardo e mezzo di deficit nelle ferrovie!

TURATI. Lo so che parecchi di questi esercizi camminano in modo deplorevole, tanto che io stesso potei dire di alcun d'essi, con evidente intenzione ironica e polemica, che l'esercizio di Stato riesciva persino a far rimpiangere il detestabile esercizio privato di un tempo! Ma il principio rivoluzionario era questo: mantenerli allo Stato, e risanarli, infondendovi la snellezza dell'anima industriale e moderna.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Liberarne lo Stato!

TURATI. Liberarne lo Stato è demolire lo Stato.

Estrarre, lo dicono persino i cavadenti, non è guarire, è distruggere.

E sarà anche un disastroso affare finanziario. È l'êra dei carrozzoni che si rinnovella. Perchè, se dovessimo credere con voi che veramente, organicamente, lo Stato è incapace di un'azione economica in confronto degli industriali, dovremmo dedurre che, anche nella cessione, nella negoziazione, la speculazione vincerà, e terrà la polpa per sè e lascerà gli ossi [allo Stato; o, se prenderà gli ossi, esigerà tali garanzie e tali sovvenzioni, che non sarà per lo Stato se non una partita di giro!

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Abbiamo già abolito le sovvenzioni!

TURATI. E il danno non sarà soltanto del personale – operaio o burocratico – che avrete abbandonato nelle mani dei baroni dell'industria, ma sarà di tutta la nazione, che avrete consegnata alle Società anonime e alle Banche, che già formano, e più formeranno, uno Stato nello Stato e contro lo Stato, e saranno i veri padroni di noi tutti.

A buon conto, per le ferrovie, deficitarie di un miliardo, li avete sentiti gli industriali a Congresso; così come sono, non sono gonzi e non se le pigliano. E voi, ce ne avverte la *Stefani*, vi siete inchinati.

Non se le pigliano se prima non le abbiate rimesse in efficienza, se insomma non siano ridiventate attive. Lo stesso per le concessioni delle linee marittime: quelle buone sì, quelle altre, le politiche, le assolutamente necessarie, le tenga pure lo Stato! Lo stesso dicasi per la cessione dei telefoni, dei quali i più sicuramente redditizî malgrado il pessimo servizio, e cito ad esempio Milano, dovrebbero compensare il deficit delle reti che saranno, per un certo tempo, meno redditizie o passive, per l'unificazione della civiltà del Paese. E a eiò, evidentemente, non può provvedere che l'unità dello Stato.

Spropriando lo Stato di questi servizii di infinita portata economica e civile, voi spropriate la Nazione della sua civiltà.

Sì, deplorevoli erano questi esercizî; ma dovevate risanarli. Dovevate, perchè potevate. Che ragione c'è, mi fate la grazia di spiegarmi, perchè una Società privata sia meno dilapidatrice e meno inetta di quello che debba essere lo Stato? Ma queste sono idee del buon tempo antico, quando la grande azienda non era nata, quando Adamo Smith poteva predicare l'individualismo economico, perchè non aveva sotto gli occhi che le piccole aziende, nelle quali infatti il famoso oeil du maître era una garanzia di sollecitudine e di diligenza.

Ma, che differenza c'è oggi fra il grande trust, fra la grossa Società anonima, e l'azienda municipale o di Stato. salvo questa: che la prima serve gli azionisti, la seconda serve il Paese; che gli azionisti procacciano per sè, e nelle aziende pubbliche l'azionista è tutta la città, è tutta la nazione. Ma voi siete... « nazionali »...

Quanto alle prevalenti capacità dei privati speculatori, interrogate i risultati raccolti dalla vostra Commissione di inchiesta sulla guerra, che vi dirà come la più parte di costoro, tosto cessato l'allegro parassitismo all'ubere mammella governativa, precipitò verso la bancarotta; interrogate quella Commissione di inchiesta sulla guerra, che voi e il fatto è di una importanza formidabilmente sintomatica - vi affrettate a sopprimere, complice Saturno Carnazza suo Presidente, accusandola di portare il discredito sulle industrie (ossia sugli industriali), tacciandola di disfattismo economico, ecc., soppressione che non so quante centinaia di milioni ricuperabili costerà all'erario, e che, ad ogni modo, non è altro che una abdicazione verso i vostri protettori protetti...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. No, continua.

TURATI. Continua, ma deve finire a termine fisso, fra breve.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Certamente. Non poteva durare un secolo e vedremo allora cosa c'è sotto.

TURATI. Non vedrete nulla se la sopprimete. Non si vedrà nulla poichè imponete, pour cause, sotto pena di carcere, il segreto assoluto ai suoi membri. Ma dovrebbe venire ben altro davanti a quella Commissione di inchiesta...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri. ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Verrà, verrà.

TURATI. ...e il fatto che la stroncate è la espressione evidente di quel do ut des, di quel « niente per niente », che non si applica soltanto ai rapporti internazionali, onorevole Mussolini, e che si meschera cinicamente col pretesto della ricostruzione dell'industria, ossia dei falliti bilanci degli industriali, che è assolutamente necessaria, came, interrompendomi, diceva l'onorevole Tofani...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Anche al proletariato è uecessaria. Carlo Marx... (Interruzioni del deputato Turati). Se facciamo del sindacalismo noi! Se ci rimproverate i nostri metodi sindacalisti! Bisognerà decidersi.

TURATI. Affermo che cotesto sindacalismo padronale - sindacalismo alla rovescia - che tutti questi vostri propositi, molti dei quali avete già cominciato ad attuare in quella proluvie di decreti-legge, dei cui elenchi, mentre il Parlamento è aperto, ci inondate per dileggio, vanno diametralmente a ritroso di tutto ciò che è economia e civiltà moderna; la quale ha per caratteristica di esigere un sempre maggior controllo della massa utente dei consumatori, attraverso la legislazione e lo Stato, sull'azione necessariamente egcistica, antinazionale, antisociale del capitalismo; il che risponde non solo alle esigenze della civiltà, ma allo stesso interesse beninteso del sano industrialismo e capitalismo moderno.

Voi credete di raccogliere più presto i frutti, e abbattete l'albero. Il capitalismo non può vivere ormai senza una transazione progressiva. Se voi uccidete Rathenau per il trionfo di Stinnes, questa non è rivoluzione, ma involuzione; anche a danno, se riusciste a comprendermi, della borghesia, che non è, intendetemi bene, la plutocrazia, due ceti essenzialmente diversi e spesso antagonistici; a danno sopratutto di quelle classi intermedie, che costituiscono il tessuto connettivo della società, che il socialismo italiano ebbe il torto di troppo trascurare, e che forse perciò oggi in parte si volgono a voi, speranzose di qualche vaga novità, e domani, non ne dubitate, vi si ribelleranno.

Perciò, mentre voi colorite il vostro programma economico fondamentalmente reazionario, voi vi create la vostra riserva demagogica, il servizio logistico dei vostri Sindacati nazionali operai, che dovrebbero disciplinare e assorbire lo squadrismo, secondo l'onorevole Terzaghi.

Ma il gioco non vi può riuscire; ed è questa intima contradizione, più forte di tutti i vostri sforzi, che segnerà o il vostro disfacimento, con la liberazione di alcuni elementi progressivi sperduti nella vostra compagine, oppure, se rimarrete quali siete, la vostra inevitabile condanna.

La democrazia vincerà, perchè deve vincere, perchè essa è la storia; sì, per questa semplice ragione.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. La storia non ha i binari obbligati come le ferrovie.

TURATI. Lo so, voi siete stirneriano, la volontà per voi è tutto, e ignora le cause che la determinano e la moderano. Il guaio è che la realtà non è all'unisono con Stirner e con voi, e l'economia non è letteratura, nè romanzo. Il guaio è che, sui binarî o fuori dei binarî, servire insieme l'interesse di due padroni è un'impossibilità manifesta. (Rumori a.destra).

O sarete sindacalisti, e sarete di nuovo la tanto deprecata lotta di classe, necessario e provvido motore di ogni progresso storico, e la plutocrazia vi si ribellerà; o sarete strumenti di plutocrazia, e perderete il favore della massa, disillusa da un sindacalismo professato nelle parole e tradito nei fatti.

Perchè, da questo dilemma non uscite: o il lavoro è oppresso, e non rende; o il lavoro è libero, e s'impone a tutte le violenze e a tutte le velleità di dominio personale!... (Rumori).

Per sfuggire a questo dilemma ci chiedete i pieni poteri, anche quella in materia finanziaria, che è la più gelosa ragione dell'esistere del Parlamento...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. ...il quale non la esercita!...

TURATI. Il quale ricominciava appunto ora a riesercitarla, dopo la trista paralizzatrice parentesi della guerra. Ma neanche con ciò voi riuscirete a forzare le leggi della storia!

Non vi basterà gridare « Italia ! Italia », come in una canzone del Petrarca, per violentare le forze economiche, così come facilmente si violentano i capi-gruppo della Camera, i Pier Soderini delle prefetture, i Governi, le Costituzioni ed i Re.

Voi dovrete spezzarvi, o nell'uno o nell'altro senso del verbo. Noi lo vediamo chiaro come la luce del sole; e perciò pubblicammo nei nostri manifesti che il proletariato dal fascismo nulla aveva da aspettare e poco anche da temere.

Voi lo sentite; e, per uscir d'impaccio, chiedete i pieni poteri, ripeto, anche in materia tributaria; il che significa che abolite il Parlamento, anche se lo lasciate sussistere, come uno scenario dipinto, per il vostro comodo. Gii chiedete di svenarsi. Vi obbedirà.

Ma noi preferiremmo, onorevole Mussolini. una dittatura più sincera!

I pieni poteri sono il dispotismo, sono la negazione di ogni libertà; ma la libertà è l'ossigeno vitale dello stesso capitalismo, è la condizione *sine qua non* del fiorire dell'industria e della civiltà moderna.

La libertà data col contagocce, sotto il vostro controllo; la proclamazione che la stampa, prima che un diritto, è un dovere, ossia deve pubblicare quello che a voi piaccia; che l'associazione deve passare a traverso i vostri lambicchi; tutto questo è la parodia della libertà. La quale non è soltanto il sogno dei letterati, dei poeti, dei patriotti di un tempo; ma è la necessità economica immanente della vita civile che oggi viviamo. Senza di essa non fiorisce industria che non sia parassitaria; e neppure un'agricoltura che tenti, come è urgente, di industrializzarsi e ammodernarsi potrebbe prosperare. Senza di essa non vi è l'Italia...

Voci all'estrema destra. Ed è per questo che vi abbiamo cacciato via! (Rumori).

TURATI. Ho finito; (Oh! Oh! a destra), ma ho detto tutto quello che mi premeva di dire!... (Îlarità — Vive approvazioni alla estrema sinistra).

Per tutto questo, onorevole Mussolini, non occorre essere profeti molto fini per vedere ben presto profilarsi un'altra volta all'orizzonte in Italia una nuova « Lega della libertà », una unione di tutti gli spiriti liberi, al disopra delle sfumature, come voi le dite, ma anche, come io preferisco chiamarle, delle concezioni specifiche dei varii partiti, per la difesa della dignità umana anzitutto, poi delle condizioni essenziali allo sviluppo della civiltà moderna, da cui voi tentate invano di allontanarci.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Ma, nessuno le sconosce queste condizioni...

TURATI. Forse, i calci poderosi, che voi avete dato (e me ne compiaccio con voi e con i vostri garretti), a certe vecchie mummificazioni parlamentari, ci avranno spianato la via a questa ripresa, e voi sarete stato involontariamente (anzi affettando di volere il contrario) un nostro collaboratore...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Ringraziatemi allora...

TURATI. Ma intanto il proletariato si prepari; i partiti socialisti non si lascino cogliere alla sprovvista un'altra volta; si preparino all'immancabile e provvida successione, forse non lontana, certo irrevocabile. (Rumori).

Perchè questa è la via dell'evoluzione necessaria. Signori di quella parte della

Camera! Chi la contrasta è pazzo; e sarà infranto! (Vivissimi e reiterati applausi all'estrema sinistra — Rumori — Commenti).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Conti:

« La Camera non approva le comunicazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Conti ha facoltà di parlare. CONTI. Onorevoli colleghi! credo che non dispiaccia neppure al presidente del Consiglio di udire una parola di opposizione più precisa, e più chiara di quella pronunziata testè dall'onorevole Turati; una parola ispirata non già ad un programma di Governo o di collaborazione come quella dell'onorevole Turati, ma ispirata alle idee, agli ideali anzi di un partito, il partito repubblicano, che non cede le armi di fronte alla dittatura che si inaugura oggi in Italia.

Io credo, onorevole Mussolini, che voi abbiate trovato nel socialismo riformista di oggi, così come è accaduto nel passato ad altri dominatori, il vostro migliore alleato!

Voi conoscete i vostri ex-compagni così come li conosco io! Credo che possiamo essere d'accordo in questo giudizio: se avete pensato di aver paura di costoro, nessuna paura!

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Nemmeno di voi!

(Scambio di apostrofi fra il deputato Conti e altri deputati dell'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

CONTI. La lotta, onorevoli colleghi di parte socialista, è quella che è stata da cinquant'anni a questa parte in Italia e che voi non avete voluto o non avete saputo risolvere: è la lotta tra la monarchia e la democrazia! (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Conti!...

CONTI. La lotta resta quella che fu nel passato! Voi la potevate risolvere nel passato! Non so se la potrete risolvere nell'avvenire!

Onorevole Mussolini, veniamo a noi! Io vi voglio dire l'opinione, il pensiero deciso del partito repubblicano, di quella parte almeno ed è la assoluta maggioranza la quale non si è fatta abbacinare dallo specchietto del vostro tendenzialismo repubblicano! Cosa vecchia questa onorevole Mussolini! Ma la ricordo perchè non avendo fatto paura al vostro Sovrano non farà più paura a nessuno!

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, e ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Nemmeno a voi! CONTI. Oh davvero! A noi non l'ha fatta mai.

Noi siamo contro al vostro Governo per tre ragioni.

VICINI. Se siete in due! (Ilarità).

CONTI. Non posso raccogliere le interruzioni, perchè intendo andar diritto con poche parole a render conto del mio pensiero.

La prima ragione, onorevole Mussolini, è questa: siamo contro il Governo del fascismo perchè reputiamo (e intendete la parola nel suo significato politico senza interpretazione offensiva) perchè reputiamo che l'avvento al potere del fascismo sia il risultato di un equivoco politico, e di un metodo demagogico di agitazione e di lotta.

Siamo contro perchè riteniamo che il Ministero che avete composto rappresenti per la qualifica che si è dato e per la sua composizione un equivoco politico e morale.

Siamo poi contro di voi perchè voi rappresentate l'anti-democrazia, rappresentate un tentativo di deviazione del cammino storico dell'Italia, verso la più pura democrazia, verso la libertà ed i più alti ideali di redenzione delle classi lavoratrici.

Ieri voi parlaste di rivoluzione! È questa una parola grossa, onorevole Mussolini, che piace ai giovani che vogliono giustificare se stessi di fronte alla propria coscienza, che fa impressione a tutti coloro che vogliono cullarsi in qualche illusione, e che è, in ogni modo, a voi necessaria per tenere a bada le 300 mila camicie nere in mezzo alle quali sono molti giovani sinceri ingenuamente entrati nella lotta i quali un giorno faranno parte di quella milizia, che continuerà l'opera iniziata dalla guerra, abbatterà la monarchia, contro di voi. (Interruzioni — Commenti)

PRESIDENTE. Onorevole Conti!...

CONTI. Rivoluzione no !... Se mai, onorevoli colleghi, una rivoluzione di palazzo. In ogni modo, mi permetterete almeno di osservare che novità di gesti, di atteggiamenti, novità di pose anche non sgradevoli non significano rivoluzione. Il vero, io credo, sta in quello che ieri, interrompendo non ricordo quale collega, disse l'onorevole Mussolini: c'è un mutamento di metodo di governo.

C'è un mutamento di indirizzo, deciso e brutale, e non del governo, inteso come Ministero, ma della Monarchia.

La monarchia, onorevoli colleghi, ha camminato nelle pantofole democratiche per venti anni, guida e maestro l'onorevole Giolitti. Ora ha smesso le pantofole democratiche e ha calzato un paio di vecchi calzari

del medio evo, che il vostro Sovrano ha ritrovato nei musei della sua dinastia. (Rumori)

Voi, onorevole Mussolini, soggiungete che è cambiato anche il metodo del Governo come Ministero. Voi dite che avete un indirizzo e un programma. E sta bene, ed io credo che potrete anche ritenere di essere capace di fare quello che dite.

MODIGLIANI. Ma questa è opposizione? (Ilarità).

CONTI. Già, onorevole Modigliani, per voi la opposizione è stata sempre una guerricciola con le persone. Io non faccio codesta opposizione. Il nostro bersaglio è la Monarchia! Lo dico a voi che volevate la repubblica... quando l'Italia era in guerra e in pericolo e la avete dimenticata poi per i passatempi del vostro parlamentarismo.

Onorevole Mussolini, è davvero mutato – almeno provvisoriamente – il metodo. Coloro che hanno governato prima di voi erano verámente i seguaci del metodo insegnato da Napoleone I, quello di Sant'Elena, non quello della incoronazione di Milano.

Quando era a Sant'Elena, Napoleone I si era accorto che buona arte di governo non era quella che aveva sognata nei tempi felici della sua onnipotenza ma « quella di servire Iddio, in modo che il diavolo se l'abbia a male ».

I governanti della Monarchia hanno cercato per vent'anni di compiacere gli spiriti rivoluzionari, che si trovavano un po' dapertutto, e di tenere in piedi le istituzioni monarchiche.

Ora la monarchia è sulle braccia del nazionalismo antidemocratico.

Ho detto che l'avvento al potere del fascismo è stato il risultato di un equivoco. Dico che il vostro movimento di massa è stato il prodotto di quella demagogia che avete attribuito a tutti i partiti estremi ed anche al partito repubblicano che voi, romagnolo, ben conoscete e sapete che demagogico non è mai stato e non è.

Voi foste demagoghi. I giovani sono venuti sotto i vostri gagliardetti, non perchè convinti della bontà e della giustezza del postro programma reazionario, ma perchè illusi dalle promesse sbandierate da voi in concorrenza perfino con questi nostri.... odiatissimi colleghi socialisti e da un programma che non è quello di oggi, ma che noi ricordiamo ed a me piace rileggerlo.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. L'ho fatto io! CONTI. Udite:

« Noi vogliamo, per il problema politico:

- a) Suffragio universale a scrutinio di lista regionale, con rappresentanza proporzionale, voto ed eleggibilità per le donne;
- b) Il minimo di età per gli elettori abbassato ai 18 anni; quello per i deputati ai 25 anni ».

E sta bene:

«c) L'abolizione del Senato!».

Oh! che avrebbero detto ieri i venerandi ed illustri senatori di palazzo Madama se ieri, quando avete deposto ai piedi dell'Alta Camera la vostra alta deferenza, aveste ricordato questi vostri, così truculenti propositi?

Ancora:

« d) La convocazione di una Assemblea nazionale per la durata di tre anni, il « cui primo compito sia quello di stabilire la forma di costituzione dello Stato ».

E perchè, onorevole presidente del Consiglio, non riprendete subito questo comma del vostro programma?

« e) La formazione di Consigli nazionali tecnici del lavoro, dell'industria, dei trasporti, dell'igiene sociale, delle comunicazioni, ecc., eletti dalle collettività professionali o di mestiere, con poteri legislativi, e col diritto di eleggere un commissario generale con poteri di ministro ».

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Sono mantenuti, li mantengo....

CONTI. ... e pure puzzano di socialismo e di sindacalismo, tanto che noi repubblicani nel nostro programma ai Consigli di classe preferiamo le assemblee di popolo, cioè le espressioni della democrazia.

Ma procediamo nella lettura:

« Noi vogliamo: Per il problena sociale: a) La sollecita promulgazione di una legge dello Stato che sancisca per tutti i lavoratori la giornata legale di otto ore di lavoro ».

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. È rimasto tutto questo nel programma.

CONTI. È questione di intendersi.

Una voce. E il Senato?

CONTI. « b) I minimi di paga;

- c) La partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori al funzionamento tecnico dell'industria;
- d) l'affidamento alle stesse organizzazioni proletarie (che ne siano degne moralmente e tecnicamente) della gestione di industrie o servizi pubblici ».

Onorevoli Olivetti e Tofani, sorgete!

- e) la rapida e completa sistemazione dei ferrovieri e di tutte le industrie dei trasporti;
- f) una necessaria modificazione del progetto di legge di assicurazione sull'invalidità e sulla vecchiaia, abbassando il limite di età proposto attualmente da 65 a 55 anni ».

Ma il programma continua:

Noi vogliamo: Per il problema militare:

- a) l'istituzione di una milizia nazionale con breve periodo d'istruzione compito esclusivamente difensivo;
- b) la nazionalizzazione di tutte le fabbriche di armi e di esplosivi;
- c) una politica estera nazionale intesa a valorizzare nelle competizioni pacifiche della civiltà, la nazione italiana del mondo ».

E ancora, onorevoli colleghi:

Noi vogliamo, dice il programma: Per il problema finanziario:

- a) una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo, che abbia la forma di vera espropriazione parziale di tutte le ricchezze;
- b) il sequestro di tutti i beni delle congregazioni religiose e l'abolizione di tutte le mense vescovili, che costituiscono una enorme passività per la nazione, e un privilegio di pochi».

Qui io respiro e dico all'onorevole Mussolini: vedete un po' se potete rintracciare almeno questo numero del vostro programma. Vediamo un po' onorevoli colleghi, se in questa Camera nella quale si va creando una così unanime concordia, non sia possibile trovar modo di creare una lotta almeno con i nostri colleghi popolari. (Ilarità).

Una voce al centro. Vi farebbe comodo. CONTI. Io sono un poveraccio. Non posso e non voglio diventare ricco...

L'ultimo comma del programma, ahi! anche questo quanto dimenticato è:

«c) La revisione di tutti i contratti di forniture di guerra, ed il sequestro dell'85 per cento dei profitti di guerra».

Con questo programma, con questo bandierone voi avete formate le file del vostro partito. Ecco l'equivoco dell'origine. Parliamo dell'equivoco della conclusione.

Onorevole Mussolini, voi dite: noi siamo il Governo nazionale. Taluno più modesto dice: noi siamo il Governo dei partiti nazionali.

Tutti gli altri partiti sono dunque antinazionali! Tra questi ci siamo (bontà vostra!) anche noi, c'è anche il partito repubblicano italiano. (*Interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Onorevole Mussolini, non facciamo scherzi. Noi siamo avversari da tanto tempo.

Ci siamo anche personalmente conosciuti in un lontano comizio anconetano contro la guerra di Tripoli, nel quale polemizzammo, come oggi, voi in difesa del partito socialista, che chiamavate la testa di turco bersagliata da tutti coloro che vogliono colpire qualche cosa, io in difesa di quella povera pregiudiziale repubblicana che ha, oggi, qui per i nostri colleghi socialisti così amaro significato.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Ci sono tra i fascisti migliaia di combattenti, di mutilati, decorati e invalidi; lo sapete. (Commenti).

CONTI. Ma ce ne sono a migliaia anche fra noi! (Commenti). Ma riprendiamo il discorso. Voi dunque siete il Governo nazionale. A consacrare il fatto e l'evento avete chiamato al Governo i due uomini che hanno suggellato con la vittoria l'ultima pagina della nostra guerra. Poniamo, o colleghi, fuori d'ogni nostra discussione questi uomini che simboleggiano un grande fatto. (Commenti). Essi hanno il nostro omaggio.

Vorremmo però che essi sentissero il dovere di lasciare un Governo che è governo di parte. Ma con voi, onorevole Mussolini, noi vogliamo discutere. Noi amiamo la patria da quando il nostro partito ci ha insegnata ad amarla. Quando noi lottavamo per il nostro irredentismo, voi ci insultavate nei vostri fogli e nei comizi. Quando noi esaltavamo l'Italia, voi disprezzavate l'imagine sacra della nostra Patria.

PAOLUCCI. Ma poi ha fatto il caporale di fanteria in guerra, cosa che non avete fatto voi. (Commenti).

MAZZOLANI. Anche l'onorevole Conti. Non c'è diritto di privativa.

CONTI. Onorevole Paolucci, non ho medaglie d'oro! Pregiudicato politico, sono stato per undici mesi caporale in un reggimento di artiglieria da campagna.

Al fronte sono stato agli ordini di ufficialetti che avevano quindici anni meno di me. Ho fatto il mio dovere.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Ma che sapevano morire bene, i plotonisti! I giovani ufficiali si sono battuti benissimo. (Approvazioni).

MAZZOLANI. E noi ci inchiniamo. (A pplausi).

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Ho sempre riconosciuto il vostro patriottismo ed ho cercato di avere con voi rapporti di buon vicinato. Voi mi avete respinto. (Commenti).

CONTI. E vi respingeremo onorevole Mussolini ormai irrevocabilmente, a meno che non pensiate di tradire anche il Re. (Commenti). Onorevole Mussolini, continuiamo. Quando voi facevate l'apologia della diserzione...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Mai!

CONTI. ...quando facevate l'apologia del regicidio.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Mai!

CONTI. Sì! E lo ha scritto di questi giorni il vostro amico Nenni! Nel carcere di Forlì voi deploraste il gruppo repubblicano che per bocca di Giovanni Bovio aveva attestato la santità d'ogni lotta, ma aveva dichiarato la avversione dei repubblicani alla uccisione del tiranno.

Ebbene, quando voi teorizzavate in ogni modo contro la Patria, contro la Nazione, noi eravamo come siamo ora, modestamente, ma fermamente, al nostro posto a combattere per le nostre idealità, per l'Italia, per la repubblica, per il popolo lavoratore. Lo dovete riconoscere. Se non ce lo riconoscerete sarà lo stesso.

Voi avete scritto sulle bandiere, sui gagliardetti del fascismo quella tal frase che non è bene ripetere qua dentro, per non avere dal nostro Presidente un richiamo. Io non la scrivo in nessun gagliardetto, ma l'ho qui dentro nell'anima.

Noi abbiamo la coscienza tranquilla da quando siamo nelle file del nostro partito.

Vi esorto a non perpetuare l'equivoco che avete creato qualificando antinazionali coloro che sono antifascisti.

La terza ragione per la quale noi siamo contrari al vostro Governo è questa: Noi non crediamo al miracolismo di un uomo: Noi non vogliamo che il bene ed il male siano prodotti dall'opera di un padrone.

Noi siamo per la democrazia, noi vogliamo un Governo nel quale tutto il popolo abbia voce e potenza. Respingiamo la dittatura e il Governo di pochi. Io non vorrei dare un dispiacere a quei trentanove milioni di italiani i quali, al dire del collega onorevole Paolucci, penderebbero dalle labbra del capo del Governo, in attesa di grandi cose.

PAOLUCCI. Se lo merita! (Rumori al-l'estrema sinistra e al centro).

MAZZOLANI. Sì, perchè gli date il voto! CONTI. Io che sono nato, pur essendo oggi una pecorella smarrita, entro i quadri della religione cristiana e cattolica, io mi faccio ebreo – non si impensierisca l'onorevole Modigliani! (Si ride) – di fronte alla situazione che si è creata. Si dice, e si pensa, se non proprio da trentanove milioni di italiani che oggi, finalmente, abbiamo il messia.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. L'uomo che farà il suo dovere tranquillamente, senza tante pose gladiatorie, anche contro di voi!

CONTI. Io non credo ai messia, e sarò tra gli ebrei anche quando egli sarà croce-fisso.

Non sono tra coloro che aspettano che dall'onorevole Mussolini venga salute dell'Italia

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Verrà da voi!

CONTI. No. Voi sapete che per la nostra dottrina non dagli individui ma dalle coordinate forze del popolo può derivare il bene.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Noi abbiamo coordinato quelle forze...

CONTI. Sì, per bastonare la gente. (Commenti).

Noi non crediamo alla vostra opera personale, non crediamo alla possibilità che il vostro genio acclamato salvi l'Italia, non ci crediamo, perchè il problema italiano non è problema di uomini! Il despota illuminato non serve, non servono i Re magnanimi, i Re galantuomini quand'anche ci fossero...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Serve il presidente della repubblica!...

CONTI. Il problema è un problema di istituti politici e sociali.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Ce n'è un campionario di repubbliche.

CONTI. Non so che cosa vogliate dire.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Le migliori sono quelle che sono le più monarchiche.

CONTI. So che l'onorevole Mussolini ha scoperto molte cose, e per questo è stato una volta socialista, una volta tendenzialmente repubblicano ed oggi è devoto servitore di Sua Maestà. Non mi meraviglio dunque di questa ultima scoperta.

Gli debbo dire però che noi non abbiamo bisogno di campioni.

La repubblica che noi vagheggiamo è quella di Giuseppe Mazzini.

GIUNTA. Questa è scolastica.

CONTI. Lascia stare, Giunta, figlio caro: anche la scuola gioverebbe a molti. (*Îlarità*).

La nostra repubblica rappresenta...

VICINI. ...quattro gatti.

CONTI. I quattro gatti, onorevole Vicini, furono quelli che convinsero, nel 1914, l'onorevole Mussolini a diventare interventista; i quattro gatti sono coloro che hanno persuaso l'Italia a compiere il patriottico sacrificio della guerra, e che hanno convinto... la Monarchia sabauda, che voleva marciare accanto alla Germania e all'Austria... (*Înterruzioni*— Rumori— Commenti prolungati).

Voci. Non è vero! Non è vero!

CONTI. ...alla guerra per Trento e Trieste.

La nostra repubblica, onorevole Mussolini, rappresenta l'organizzazione della democrazia.

Il nostro eminente collega Turati ha insegnato per trent'anni ai suoi compagni che far la repubblica non valeva la pena poichè si trattava di null'altro che del cambiamento delle insegne dei tabacchi.

Ora io credo che la dura esperienza abbia convinto anche lui!... Si tratta dunque di dare all'Italia nuove istituzioni.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Quali ?

CONTI. ...quelle che corrispondono alla realtà demografica del nostro paese che non è paese di grandi commercianti, di industriali, di banchieri...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Gran parte dei quali sono nel vostro partito.

MAZZOLANI. Peccato che non li conosciamo.

CONTI. Onorevole Mussolini, non siate ingiusto, e non ributtate nella discussione le frasi fatte del vostro repertorio socialista.

Voi, sapete bene che nel partito repubblicano disgraziatamente i ricchi non ci sono! Il nostro è un partito di operai, di contadini, di piccoli proprietari e di idealisti che sacrificano sè per la battaglia repubblicana che noi continuiamo per la bellezza dell'idea, con la rinunzia di ogni vantaggio personale.

Dicano coloro che sventolano le vostre bandiere se la loro partecipazione alla vita politica è disinteressata come la nostra. (*Proteste — Rumori*).

Si tratta dunque di dare istituzioni le quali permettano l'efficace svolgimento della sovranità popolare: istituzioni le quali diano modo alle regioni d'Italia di vivere nella loro libertà e nella loro autonomia.

Un vostro cenno non vorrei significasse assenso a quello che dico, onorevole Mussolini

Mi dispiacerebbe convertirvi alla nostra dottrina federalista. In questo caso vi direi che potrei andare a rintracciare una vostra manifestazione di simpatia...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Ancora una? (Si ride).

CONTI.per quel partito sardo di 'azione contro il quale ora – mutando parere – avete lanciato l'accusa di separatismo.

CAO. Dio ce ne guardi di questa simpatia! (Ilarità).

CONTI. Precisamente: quando le file del fascismo non erano nutrite di uomini come oggi, quando andavate cercando in tutti i campi e specialmente nel nostro campo repubblicano le forze per costituire le vostre squadre, allora avete offerto la solidarietà del vostro giornale e del vostro partito a costoro che lottavano per una nobilissima causa regionale, ed ai quali ora avete lanciato, voi e il vostro collega Finzi, (simpatico giovane, ma sottosegretario che ha bisogno di centri inibitori più pronti e più validi), l'accusa di separatismo...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'inetrno e ad interim degli affari esteri. ...seguita da un telegramma di simpatia al direttorio, quando ho conosciuto come stavano le cose.

CONTI. È vero. Non la dittatura dunque può risolvere l'angoscioso problema nazionale. Non una coalizione di partiti e di uomini reazionari. L'Italia è nata nella libertà, nella libertà deve trovare la sua salvezza. L'Italia ha su di sè un istituto politico che nega al popolo lavoratore il suo avve-

nire. Voi credete onorevole Mussolini di avere arrestato il suo cammino e di avere fermato la storia. No, onorevole presidente del Consiglio.

Avevate ragione dicendo all'onorevole Turati che la storia non cammina per binari obbligati, perchè le idee e la volontà degli uomini fanno la storia.

Onorevole Mussolini, con la vostra teorica affermiamo che per la forza delle idee e per la volontà degli uomini, può finire il regime che voi avete difeso con la violenza, e che volete perpetuare con la vostra dittatura.

Noi repubblicani proseguiamo nella nostra battaglia, continuiamo ad agitare la fiaccola delle nostre idee.

La vostra dittatura è – questo dispiace al vostro collega onorevole Federzoni... – la defenestrazione del vostro sovrano. (Rumori).

Il regime è finito. E noi andremo incontro anche al diavolo per affrettare il suo crollo e fondare la repubblica sulle sue rovine. (Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti — Vivi rumori sugli altri banchi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Reuth Nicolussi.

REUTH NICOLUSSI. Onorevoli colleghi, permettete alcune dichiarazioni anche a noi, che rappresentiamo un piccolo ma ben distinto gruppo di cittadini dello Stato italiano. Quello che ieri ha detto l'onorevole presidente del Consiglio poteva in gran parte essere detto da tutti i presidenti del Consiglio passati: forse non col medesimo accento forte, ma certamente in linea generale; ed in linea generale il nostro punto di vista di fronte a quello che l'onorevole Mussolini disse ieri non può essere di contraddizione, perchè è interesse di ogni cittadino, sia esso di nazionalità italiana, o tedesca o slava, che le finanze dello Stato siano risanate, che la legalità sia ristabilita.

Quello invece che noi invano abbiamo cercato nel discorso del presidente del Consiglio è un accenno alle nostre questioni, una allusione a quello che il presidente del Consiglio ha intenzione di fare o di non fare riguardo alle nuove provincie ed alle minoranze etniche.

Voi comprenderete, onorevoli colleghi, che quello che a voi sembra di non grande importanza, per noi è problema essenziale, e che noi dobbiamo quindi deplorare che l'onorevole Mussolini si sia discostato dalla consuetudine dei suoi predecessori, non facendo cenno di questi nostri problemi, lasciandoci nel dubbio che le notizie dei gior-

nali circa l'assimilazione delle nuove provincie siano basate sul vero e cioè che, entro qualche settimana, le Commissioni che dovrebbero sostituire le Commissioni consultive esistenti potrebbero – non dico dovrebbero – ma potrebbero abbattere nelle nuove provincie ciò che attraverso i secoli vi fu creato sul terreno delle istituzioni democratiche, di quelle istituzioni che rappresentano, non soltanto un apparecchio molto utile per la vita culturale, ma anche un presidio di libertà e di democrazia.

Io qui, come rappresentante del popolo tedesco del Tirolo meridionale...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Alto Adige! (Approvazioni a destra).

REUTH NICOLUSSI. ... mi faccio l'onore di constatare che le autonomie costituite nel nostro paese erano quella base su cui, per esempio, i contadini del nostro Tirolo, i primi contadini di Europa, si erano acquistata una libertà politica tale da aver la possibilità, già fin dal Medio Evo, di accordare o di rifiutare ai propri principi le imposte e quant'altro i reggenti del Tirolo chiedessero. Anche in tempi più recenti queste autonomie locali furono la base di una forma di libertà democratica che andava anche a vantaggio della libertà nazionale.

Io qui posso appellarmi anche ai miei colleghi delle provincie nuove abitate da popolazioni italiane, i quali confermano che sono state proprio queste autonomie locali che hanno dato loro la possibilità di mantenersi nel loro carattere nazionale puro e resistente a tutti i tentativi di qualsiasi Governo.

Questo in quanto alle amministrazioni. Se noi dovessimo deplorare il crollo di queste autonomie, noi ne saremmo tanto più dolenti in quanto le condizioni economiche del nostro popolo si trovano in uno stato molto triste.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Molto meno tristi del Tirolo.

REUTH NICOLUSSI. Non è del tutto vero, onorevole Mussolini.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. È verissimo. Spero che non invidierete la corona, possedendo la lira. (Si ride).

REUTH NICOLUSSI. Io posso ricordare che presentemente nel nostro paese

due banche sono andate in fallimento, perchè i Governi vostri predecessori non hanno saputo tener conto di una urgente necessità, cioè che non si possono far perdere ad un popolo tanto piccolo ed in condizioni così modeste 300 milioni investiti nei prestiti di guerra.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Non vorrete che lo Stato italiano paghi anche i prestiti di guerra austriaci!

REUTH NICOLUSSI. I prestiti di guerra austriaci sono stati sottoscritti, voi lo sapete benissimo, non tutti volontariamente.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Sono affari che riguardano voi.

REUTH NICOLUSSI. E quelli sottoscritti volontariamente, sono stati in conseguenza di un dovere verso lo Stato, a cui la popolazione allora apparteneva.

Ora io vengo a parlare dei problemi nazionali. Anche in riguardo ai problemi nazionali delle minoranze etniche nel programma di Governo non si è detto nulla. Eppure il Governo deve rendersi conto che anche qui si tratta di un problema delicato e difficile e noi ci aspettiamo che il Governo dell'onorevole Mussolini, quantunque Governo fascista, si ricordi che è il Governo di una grande potenza e il Governo di una nazione che, oltre ad obblighi politici, ha anche obblighi civili.

Ora le condizioni politiche del nostro paese sono da tre anni peggiorate di mese in mese. Io vorrei qui constatare che il maggior difetto della politica fatta dai Governi italiani nel nostro paese è stato quello di una certa contradittorietà. Essa è stata piena di tentennamenti, di promesse poi non realizzate. Io vorrei distinguere quattro periodi di questa politica. Il primo periodo fu di una certa liberalità. Ancora tutto il mondo viveva del fascino di quelle massime per cui si diceva che la guerra era stata fatta per l'autodecisione, per la libertà di tutte le nazioni, ecc. Anche il Governo d'Italia aveva intenzione di raddolcire un poco alla popolazione del Tirolo meridionale il passaggio sotto la sovranità nuova. Poi seguì un periodo di diffidenza che condusse a piccole e, qualche volta, anche ridicole misure, che non erano poi una grande sciagura, ma che andarono tanto avanti, che perfino un carabiniere imponeva a un contadino di tagliare i papaveri,

perchè fiorivano bianchi e rossi, dai colori tirolesi.

Seguì il periodo della necessità, come si credeva, di assimilare il territorio, di nazionalizzarlo.

E allora si è pensato a tradurre i nomi geografici, tradurli qualche volta in modo contrario alla scienza, in modo qualche volta addirittura irritante e senza alcuna utilità per lo Stato.

Ma non era l'ultimo periodo; venne l'ultimo che era il peggiore, quello delle violenze. E io debbo, per obbligo di una certa veridicità, rammentare qui le spedizioni fasciste, l'occupazione delle scuole tedesche, le dimissioni coattive da parte delle rappresentanze comunali e tutto quello che sta con un certo nesso con quella politica di snazionalizzazione, che non fu politica di Governo, ma bensì della corrente che allora dominava la vita pubblica italiana.

Questi incidenti per noi significarono l'ultima fase prima del nuovo Governo, anzi prima della venuta « del Governo », se così si vuole chiamarlo.

Ora noi domandiamo a questo nuovo Governo: quo vadis? Dal discorso dell'onorevole Mussolini ho rilevato un concetto che sembra essere in lui l'idea spiccante su tutti gli elementi politici; cioè il concetto della forza.

E allora domando: è necessaria la forza anche nel nostro Paese abitato prevalentemente da popolazioni tedesche ? ed io rispondo subito: la forza non è necessaria, quando cesseranno le violenze fasciste, perchè il nostro popolo è del tutto inerme, non soltanto, ma non ha mai pensato di servirsi di arma alcuna. Tutt'altro! Basta a se medesimo ed è contento di attenersi strettamente alla legge. Quindi necessità di forza non c'è! E del resto ci sono dei problemi che non si risolvono con la forza.

Ci sono dei problemi di sentimento e quelli delle necessità di cultura spirituale. I cuori non si controllano, nè da parte dei questori, nè con altri mezzi di sicurezza pubblica. I bisogni culturali non si possono sodisfare con misure poliziesche. Alla forza deve sostituirsi un altro elemento e anche quello l'ho trovato nelle dichiarazioni del Governo e mi piace ripeterlo, il concetto della dignità.

Credo che veramente la dignità sia la base unica su cui una grande potenza debba risolvere anche i piccoli problemi delle minoranze etniche. Ed io sostengo certamente d'accordo con molti di loro che tutte le

violenze commesse nel nostro Paese sono andate a spese della dignità dello Stato.

GIUNTA. A vantaggio della nostra dignità!

REUTH NICOLUSSI. Nel nostro paese non c'era bisogno di queste violenze. e di questi metodi per salvaguardare gli interessi italiani, e io mi compiaccio di constatare come il nostro popolo non abbia mai commesso la minima violenza contro degli italiani, ma sia stato anzi, in ogni modo, da noi ammonito che l'unica base della convivenza tra noi e gli italiani venuti nel nostro paese...

GIUNTA. In quale paese? È una indegnità di farlo parlare così nel Parlamento italiano!

DE ANDREIS. Rappresenta una minoranza! Tutte le minoranze hanno diritto di parlare! (Apostrofe del deputato Giunta).

PRESIDENTE. Onorevole Giunta, faccia silenzio!

REUTH NICOLUSSI... non possa essere che quella della legalità.

Onorevoli colleghi, io credo che le conquiste morali non si faranno che sul campo della libera concorrenza, ed io credo che sia stato un tempo più felice per l'Italia quello quando le Università italiane attiravano a sè in massa gli studenti germanici che vi venivano per l'amore delle scienze, che in queste sedi del genio italiano avevano dei cultori che altrove non si trovavano.

Io credo che quel tempo sia stato migliore del nostro in cui i commissari civili cassivas a viva forza dei bam b n sei anni di genitori tedeschi nelle scuole italiane, ed io spero che tali metodi non corrispondano all'intendimento del nuovo Governo.

Ora quale conclusione abbiamo noi da trarre dal programma del Governo? Non, è facile a dirsi, perchè l'onorevole Mussolini non ha fatto cenno ai nostri problemi nel suo programma.

Noi non vogliamo adesso da parte nostra spingerlo su di una via contraria ai nostri postulati, anzi piuttosto vorremmo sperare che egli esamini seriamente, serenamente e giustamente anche quello che è il quesito della vita nazionale di una minoranza etnica che fa tutto il suo dovere di fronte allo Stato.

Quindi il nostro atteggiamento è quello di attesa, rimanendo noi fiduciosi nel nostro popolo e nella sua forza, perchè siamo convinti che i destini dei popoli non si risolvono alla stregua dei conflitti dei partiti, ma in base alle forze naturali e morali che li fanno sopravvivere a qualsiasi democrazia e a qualsiasi dittatura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gasperi.

DE GASPERI. Onorevoli colleghi, se io fossi incaricato di esprimervi tutto il sentimento che anima i miei colleghi del gruppo popolare in confronto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, dovrei anzitutto riferirmi al linguaggio da lui usato nel giudicare l'attività di questa Camera.

• È un linguaggio nel quale risuona una eco rivoluzionaria, un linguaggio che da questi banchi non può essere accolto per due ragioni.

Perchè esso può venire interpretato come svalutazione del supremo organo costituzionale dello Stato italiano, e perchè accomuna in un ingiusto e sommario giudizio uomini che hanno la coscienza di essere venuti qui a fare tutto il loro dovere di legittimi rappresentanti della Nazione.

È vero, questa Camera fu talvolta sorda e grigia, ma spesso anche accolse la eco delle più sincere preoccupazioni per gli interessi del Paese, spesso risuonò di vivaci proteste contro gli attacchi che fuori si muovevano contro le leggi, contro la Nazione, e fu spesso testimone e animatrice di sforzi tenaci diretti a sanare moralmente e materialmente la Patria straziata dal lungo travaglio del dopoguerra.

Il fascismo rivoluzionario avrebbe potuto allora farne un bivacco, ma il giorno dopo, ne siamo convinti, avrebbe sentito che ne sarebbe stata colpita la stessa maestà della Nazione che esso si proponeva di reintegrare.

Noi non abbiamo qui funzione di rappresentare l'universalità della Camera; ma per parte nostra teniamo ad affermare che oggi, come ieri, come domani, liberi da ogni viltà per la sollecitudine delle nestre persone che sono poca cosa, forti dell'assenso che ci viene da chi liberamente ci diede il mandato, lo eserciteremo con serenità ed equilibrio, con la sola preoccupazione dei supremi interessi del Paese. (Approvazioni).

Ma in verità, il tono rude con cui il presidente del Consiglio ha iniziato il suo discorso ci richiama ad una realtà ancora più dura, cioè al fatto rivoluzionario che ha condotto il presente Governo al potere, e alle condizioni rivoluzionarie dalle quali non siamo ancora del tutto usciti, e che, per assegnare nettamente le responsabilità, e per stabilire il giuoco delle forze agenti nella politica del Paese, sarebbe opera vana e dannosa voler Legislatura xxvi — 1^a sessione — discussioni — tornata del 17 novembre 1922

nascondere sotto le forme convenzionali e tradizionali del costume parlamentare.

Le ragioni dello sviluppo di questo rivolgimento istituzionale possono addebitarsi a varii fenomeni della guerra e del dopoguera e anche alla crisi economica; ma in parte notevole, è vero, devono attribuirsi alla paralisi statale causata dall'eccessivo accentramento dei poteri negli organi centrali del parlamentarismo e della burocrazia, all'accumulamento di ogni potere legislativo nella Camera e alla atrofia del Senato e alla mancanza di organi periferici con la conseguente disintegrazione delle forze locali.

Contro questo Stato accentratore e monopolizzatore, il partito popolare ha proceduto con opera di critica e con propositi di legale trasformazione. Il fascismo invece è insorto con l'azione diretta e violenta.

Noi ci spieghiamo le origini e abbiamo comprensione per lo spirito ed il proposito che lo hanno animato; ma il metodo non rispose nè risponde ai nostri criteri etici e politici. Ecco perchè, in una certa misura, noi ne abbiamo anche sofferto l'urto.

Ciò non pertanto i nostri amici, dopo che il movimento insurrezionale ebbe vita costituzionale dall'incarico della Corona, entrarono a far parte del nuovo Governo con la ferma speranza che al di là di ogni valutazione della sua opera e funzionalità passate, quell'istituto parlamentare che i nostri padri ci hanno conquistato attraverso il martirio delle lotte per la libertà e che rappresenta il patto d'alleanza fra la maestà del Re e il suo popolo, debba rimanere per rinvigorirsi a presidio dellà libertà dei cittadini e per la grandezza d'Italia. (Applausi al centro).

Perchè, secondo le nostre convinzioni, inseparabili sono nel nostro regime la volontà del popolo e la volontà del Re, le due fonti dei nostri diritti civili e politici.

Nè può supporsi in alcuno il proposito di ritornare ai Governi paterni e illuminati, riducendo il Parlamento ad una funzione meramente consultiva.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Sarebbe già una gran funzione!...

→ DE GASPERI. Per questo a noi non fa impressione la frase defta dal presidente del Consiglio, di una Camera passibile di scioglimento fra due giorni o fra due anni... (Commenti).

Fra due giorni o fra due anni, il gruppo popolare è pronto alla sua civile battaglia; ma l'appello al Paese subito e a tempo deve esprimere sempre la libera volontà del nostro popolo.

Saprà il Re trovare il momento in cui ha da essere fatto.

Noi solo, per la nostra dignità, chiediamo che lo scioglimento avvenga non un giorno più tardi di quello in cui si avverta la necessità di farlo per il bene della nazione, (Commenti) e che il sistema elettorale non sia mutato con artifici aritmetici o geometrici, i quali sovrappongano una minoranza alla maggioranza o ledano il principio della giustizia rappresentativa.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. E non permettano di governare! (Approvazioni a destra e a sinistra).

DE GASPERI. Noi non siamo, onorevole presidente del Consiglio....

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Bisogna decidersi!

DE GASPERI. ... di questa convinzione, e siamo certi di trovare nella pratica soluzione del problema la via per conciliare le due necessità e la compatibilità dei due criteri... 4

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Siamo in quest'ordine d'idee!

DE GASPERI. ...ma frattanto quello che oggi importa, e quello che è mancato da parecchio tempo, è la volontà fattiva di Governo ed il proposito e la forza di ristabilire la legge e la disciplina nel Paese. Questo proposito ci viene annunziato con tutta fermezza là dove il presidente dice che la legge sarà fatta rispettare a qualunque costo, anche contro l'eventuale illegalismo fascista! E la ferza crediamo e ci auguriamo vi sia: allo scopo che va assolutamente raggiunto, se la boccheggiante nazione deve essere salva, conviene concorra l'assidua volontà, lo spirito di abnegazione anche di questa Camera! Tale significato ha il nostro appoggio ed il nostro voto.

Ci si chiedono i pieni poteri per la riforma amministrativa e per la riforma finanziaria. Noi non opponiamo a questo esperimento chirurgico esagerate misure cautelari che siano superflue: il male è giunto ad un punto che ogni più ardito proposito di combatterlo deve essere fatto ed incoraggiato.

Per la riforma amministrativa già l'articolo 1 della legge 13 agosto 1921 concedeva quasi uguali poteri ad altri Governi.

Per la riforma tributaria la Camera ha appreso ed avrà modo di conoscere più particolarmente le direttive del Governo, dopo di che dovrà essa esprimere concretamente il suo pensiero e prospettare a voi quali siano i termini di questa via nella quale il Governo eserciterà i suoi poteri discrezionali.

Un cenno ancora che non riguarda immediatamente le comunicazioni del presidente del Consiglio, ma si riannoda al discorso dell'onorevole Terzaghi, oratore del gruppo fascista.

Due argomenti hanno animato le sue dichiarazioni: la necessità di ricostruire e di valorizzare le organizzazioni sindacali del lavoro e l'argomento della pacificazione.

Antichi assertori dell'ordinamento sindacale corporativo e partigiani della costituzione giuridica delle classi, convinti, non da ieri, che la politica dell'Italia che risorge dovrà rappresentare sovratutto l'ordinato impulso del lavoro organizzato, i popolari fanno voti perchè si giunga presto alla concentrazione di tutte le forze operaie che vogliono il loro progresso entro la nazione e per la nazione, ed a tale scopo daranno il loro contributo di forze e di buona volontà.

Il secondo pensiero, quello della pacificazione, chiudendo tutto questo periodo di odii, di contrasti violenti e di sangue, trova la sua più formale espressione nella richiesta rivolta al Governo, da parte fascista, di una amnistia.

È una richiesta alla quale ci associamo di tutto cuore.

Attendiamo dal Governo la inesorabile soppressione di ogni illegalità, la rigida tutela delle libertà costituzionali. Ma in questa azione di autorità tutti i partiti e tutti i cittadini devono aggiungere la loro opera di conciliazione.

Nel fascismo (si è affermato spesso qui) divampa la passione e l'orgoglio di rendere l'Italia d'oggi degna della sua grande tradizione millenaria.

Ebbene, questa è tutta illuminata da una fede religiosa, non strumentum regni, non strumento di Governo, ma vita intima delle coscienze e insopprimibile forza di ogni progresso della gente nostra, animatrice di tutte le lotte per la libertà e restauratrice dell'ordine nella pace e nella giustizia, dopo le fosche ore dei periodi di decadenza. (Applausi al centro).

Onorevole presidente del Consiglio, che la nuova classe dirigente d'Italia sappia veramente inserire se stessa e l'opera sua in questa grande tradizione nazionale: ecco l'augurio che facciamo per le fortune della Patria! (Vivi applausi al centro).

Poichè l'oratore precedente si è riferito a delle questioni locali con un cenno, però, tendenziale di carattere politico, che può avere nesso con il punto di vista nazionale, mi si permetta di dire, affinchè dalle eventuali risposte del presidente del Consiglio non possa sorgere dubbio, che quando noi italiani delle nuove provincie parliamo dello stesso argomento istituzionale, del quale ha parlato l'onorevole Reuth Nicolussi, se noi riteniamo possibile conciliare con la più perfetta unità alla Patria, con la più gelosa difesa del sentimento nazionale sulle nostre frontiere il mantenimento o l'acquisizione al diritto italiano di elementi decentrativi locali, ben distinguiamo questo nostro sentimento, e tendenzialmente e sostanzialmente, da quella che può esser la tendenza e da quella che può essere la sostanza delle richieste fatte qui a nome di una parte, la quale può di fatto nell'elemento decentrativo coincidere col nostro postulato, ma non già in quella che deve essere la tendenza doverosa d'ogni italiano nelle nuove provincie. (Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni). PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzari, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati non approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

LAZZARI. Il gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, dopo le comunicazioni del Governo, ritiene conveniente, anzichè partecipare coi propri rappresentanti ad un vano torneo oratorio, far solo alcune sommarie constatazioni e dichiarazioni.

L'attuale non è, non può essere considerata come una normale discussione. La Camera dei deputati non si trova ora di fronte ad un Governo che viene a chiedere un voto di fiducia e di approvazione per il suo programma: è dinanzi ad un Governo che si presenta annunziando di voler far solo un atto di formale deferenza e le infligge una serie di dure e aspre sferzate. E qualunque pensiero e giudizio che l'Assemblea volesse esprimere sulle origini del Governo, sui metodi del vero e proprio assalto alla diligenza ministeriale che il fascismo ha compiuto con la sua marcia armata su Roma, sul programma che ha enunciato, non potrebbe avere alcun valore parlamentare: il capo del nuovo Governo ne ha dato già la preventiva e inesorabile svalutazione, affermando che egli non domanda,

non ricerca una maggioranza parlamentare, della quale può fare benissimo a meno, perchè crede di essere in grado, ora più che mai, di schiacciare ogni opposizione e stravincere con la forza dei trecentomila giovani armati di tutto punto e a tutto decisi e quasi misticamente pronti al suo cenno imperiale.

Se ancora questa Assemblea potesse avere un qualsiasi palpito realistico collettivo di fierezza, di sentimento umano e politico, dovrebbe sentire il bisogno imperioso verso se stessa e verso il paese di ribellarsi all'insulto del vincitore che si accampa sprezzante e protervo, disapprovando, come noi faremo l'opera del Governo e sfidandolo a chiamare il popolo italiano ad esprimere in libertà il suo volere sovrano, o ad assumere subito l'atteggiamento di una aperta dittatura anticostituzionale. Ma l'Assemblea non saprà usare questo gesto: l'Assemblea che ha vissuto male, dovrà continuare a vivere peggio, in attesa di essere indegnamente fatta finire come e quando parrà ai calcoli ed ai fini del suo dominatore.

Resteremo in pochi a votare contro il Governo. Le democrazie, i popolari dopo avere con la loro insufficiente debolezza, con le loro miserabili competizioni di uomini, con la loro cronica incomprensione dei fatti sociali, lasciato determinarsi la presente situazione, daranno l'ultimo spettacolo di viltà votando in favore dell'onorevole Mussolini, il quale mentre proclama di apprestarsi ad inaugurare una politica di dignità nazionale, non sente la vergogna che infligge all'Italia di fronte al mondo trattando così come la tratta la rappresentanza elettiva!

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno è ad interim degli affari esteri. Il mondo approva.

LAZZARI. L'onorevole Mussolini per giustificare i suoi atteggiamenti ha amato supporre questa premessa al suo discorso: « la rivoluzione ha i suoi diritti ». Non saremo noi, rappresentanti di un partito di rivoluzione sociale a contestare la verità di una simile affermazione.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Che non farete mai.

LAZZARI. Riconosciamo che quando nella storia batte l'ora della rivoluzione gli uomini che divengono gli interpreti del nuo vo ordine poli ico e sociale debbono essere, debbono sapor essere fermi e forti, non devono aver riguardi per gli avversari. Nel supremo interesse della rivoluzione, si comprende, sono indispensabili le restrizioni delle forme

normali di civile libertà, sono indispensabili atti dittatorii. Ma noi neghiamo che la vostra, onorevole Mussolini, sia stata o sia per essere una rivoluzione!

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Potrà diventarlo.

LAZZARI. Quando ancora eravate al primo posto nelle nostre file (ed io ne posso parlare, perchè vi ho tenuto al fonte battesimale della nostra politica), quando eravate contro le incertezze delle deviazioni riformiste, l'ardito assertore e propugnatore del nostro socialismo rivoluzionario, voi all'indomani della settimana rossa del 1914 avete gridato: l'Italia non ha mai avuto una rivoluzione politica, ma l'Italia avrà la sua rivoluzione! Ebbene, neppure questa vostra gesta di oggi è tale; essa è ben diversa da quella allora auspicata e promessa, se per rivoluzione si intende, come deve intendersi, una profonda trasformazione di tutti gli istituti politici, economici, giuridici e sociali. (Interruzioni — Commenti). È stata appena un fortunato colpo di mano per la semplice sostituzione di un gruppo di giovani politicanti ad un gruppo di politicanti vecchi e screditati (Commenti — Si ride) che non meritavano e non ebbero neppure difesa e nessun rimpianto: è stata sopratutto l'audace esaltazione della vostra personalità!

Noi stiamo infatti assistendo, da alcune settimane, più che altro – e dalla imposizione dell'incarico telegrafico per la formazione del Ministero, alla visita al Quirinale, in camicia nera, da potenza a potenza, al modo con cui furono scelti i ministri è tutta una sicura serie di prove – ad una caratteristica manifestazione di individualismo, di egoarchia

Voi non ci avete dato che un novello mediocre cesarismo! La facile vittoria vostra per la troppo tardiva resistenza che i difensori della casta dominante tentarono di opporre ai vostri chiari disegni, per l'aperta connivenza del Sovrano, che ha ad un tratto rinnegata la tradizione parlamentare della monarchia, che ha abbandonato improvvisamente alla loro mala sorte quei ministri che avevano deciso di affidare all'esercito la difesa dello Statuto giurato, che ha messo in disparte tutti gli antichi fedeli servitori!

Molto meglio così del resto! Dalla monarchia stessa che ha voluto legare le sue sorti a quello del fascismo, il problema istituzionale è stato riportato in prima linea. (Commenti).

Onorevole Mussolini, voi siete ora a capo della Nazione, voi avete soppiantato a quel banco – in questa Aula sorda e grigia – Giolitti e Orlando, De Nicola e Salandra (Siride), voi avete potuto portare al potere tutti i più fidati vostri amici sulla competenza dei quali voi stesso non potreste onestamente giurare, voi vi siete preso qua e là come ostaggi degli ambiziosi di altre parti (Commenti), voi avete voluto premiare i funzionari favoreggiatori e colpire coloro che vi avevano avversato, ma niente di sostanziale e di veramente profondo avete fatto, nè potrete fare.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. In dieci giorni! Datemi almeno dieci anni!

LAZZARI. È restata e resterà inalterata la impalcatura statale che ha fornito già tanti disastrosi risultati.

All'infuori di una brutale e volgare energia di parole, nulla di nuovo, nulla di mutato. Voi potrete restare a tenere il ponte di comando due mesi come due anni, ma assai presto, anche dalle vostre file, uscirà la voce che dovrà confessare amaramente: per raggiungere solo questo minimo risultato di ritrovare nel Duce un qualsiasi primo ministro del Re, valeva la pena di tanto turbamento, di tanto sforzo...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Non si è turbata affatto la Nazione. Il proletariato ha continuato a lavorare.

LAZZARI. ...di tanto sacrificio, di tanto dolore, di tanto bagliore d'incendi, di tanta esplosione di ire selvaggie, di tanta sanguinosa guerriglia civile?

E forse l'opera vostra finirà per dare frutti diversi da quelli che voi vi attendete e si attendono coloro che cogli applausi vi sostengono. Il proletariato ha avuto una tremenda lezione: può darsi che gli giovi, (Commenti) in un domani magari non troppo lontano, l'insegnamento che gli avete dato da nemico più di quello che gli avevate dato da amico. Perchè qui nessuna illusione è possibile: il proletariato percosso non ha abiurato, non ha rinunziato alla sua volontà di emancipazione, ha visto crollare miseramente tutte le speranze social-democratiche e collaborazioniste, ha compreso bene quale deve essere la sua via.... Esso attende fremente lo scoccare inevitabile sul quadrante della storia della sua propria ora!

È fuori di ogni realtà, onorevole Mussolini, interpretare come una solidarietà, anche solo passiva, il contegno della classe lavoratrice, in occasione dell'impresa fascista.

Posta fuori della competizione per la presa di possesso del potere politico, divisa, impreparata materialmente, oltrechè spiritualmente per deplorevoli e deplorati errori di noi che ne fummo i suoi dirigenti, la classe lavoratrice restò inerte e indifferente spettatrice della lotta scatenatasi in seno alla borghesia.

Non era neppure pensabile che essa parteggiasse per sostenere uomini, partiti o istituzioni che non meritavano nessuna considerazione, che le erano stati e le saranno tutti egualmente nemici.

Per ciò che logicamente, fatalmente è avvenuto, nessuno di noi se ne meraviglia.

L'avvento del fascismo al Governo rientrava nelle nostre sicure aspettative; nessun rincrescimento per i rami secchi che la tempesta di autunno ha stroncati. È neppure proteste e recriminazioni da avanzare.

Prendiamo atto del vostro successo, onorevole Mussolini, di quel successo personale che avete forse un giorno sognato di raggiungere con noi, per gli ideali allora comuni, e che vi avrebbero certo trovato meno tetro e più soddisfatto di quello che oggi non siate e che avete ottenuto controdi noi, perchè noi non abbiamo voluto seguirvi nel tradire la nostra dottrina.

E con perfetta serenità, e senza alcun timore ci apprestiamo a commentare con spirito critico il vostro esperimento.

Voi promettete di fare; voi annunziate una larga realizzazione rinnovatrice, e perciò invocate non la solita benevola attesa, ma pretendete pieni poteri. Li avrete; questa Camera piegherà docilmente alla vostra decisa volontà. L'indignazione dei corridoi si smorzerà nell'Aula. Non da noi però li avrete, perchè noi sappiamo che voi ve ne varrete per fare una politica assolutamente contraria agli interessi delle classi lavoratrici, all'interno e all'estero.

Voi promettete, dopo averli volutamente scatenati per i vostri scopi di dominio in tutta Italia, per mesi e per anni, dopo averli consigliati ed esaltati con la parola e con gli scritti, la fine degli episodi di violenza.

Voi assicurate il rispetto delle libertà private e pubbliche. Non è una graziosa benevolenza che ci concedete, è appena il compimento di una elementare necessità di Governo. Al Governo non si può restare come correo delle prepotenze squadriste; al Governo voi dovete evitare che l'Italia continui a scivolare su una china di odii e di sangue.

Si vedrà in pratica se l'Italia potrà ridiventare un paese civile, dove il domicilio famigliare, il diritto di libera circolazione, l'esercizio delle professioni e dei mestieri, l'onesta affermazione di un ideale politico sono rispettati, o una terra dove ogni fazione paesana può permettersi di usare i più barbarici metodi di predominio e di rappresaglia.

Temprati a ogni asprezza nemica, nulla noi vi domandiamo; è questione che vi riguarda. Senza almeno un minimo di civile libertà, il regime borghese non può sussistere, noi può mantenersi!

Ma tutto il resto dei vostri provvedimenti che si annunziano indicano chiaro il carattere di netta reazione capitalistica del Governo fascista.

L'opera del vostro Governo sarà tutta rivolta a favore dell'affarismo e della speculazione. L'alta Banca, la grande industria, la grande proprietà agraria troveranno la piena sodisfazione alle loro aspirazioni.

I primi acconti, dal decreto di rinunzia alla nominatività dei titoli, alle disposizioni che sospendono l'occupazione delle terre, alla soppressione delle Commissioni arbitrali agricole, sono anzi già stati accordati.

Il proletariato, i contadini e gli operai, gli oscuri eroi della guerra vittoriosa, troveranno al disotto dell'abbondante rettorica patriottica, resa più difficile, più scarsa e più faticosa la conquista del loro pane.

Assicurati i nuovi più vasti confini alla Patria, dovranno i combattenti, in compenso, ricercarsi oltre i monti ed oltre i mari, i mezzi di esistenza.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ad interim degli affari esteri. Non è colpa di nessuno se vi sono 40 milioni di abitanti in Italia, in un territorio che è la metà di quello francese! (Rumori a sinistra).

LAZZARI. Sulla grande massa finiranno per essere rimbalzate tutte le conseguenze di quella follia di sperpero di devastazione, di distruzione della ricchezza sociale, che fu il conflitto mondiale.

E mentre, per riparare al disastro economico e finanziario derivato della guerra, si reclamano le più rigorose economie e si apprestano nuove pressioni tributarie, si profila il pericolo di una politica di esasperato nazionalismo che porterebbe l'Italia a nuove ben gravi iatture.

Quale sia il preciso indirizzo del Governo in materia di politica estera non è per nulla chiarito dalle molte frasi altisonanti del discorso presidenziale. MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Non erano altisonanti. Sono più altisonanti i vostri discorsi.

LAZZARI. Nell'incertezza del presente, le affermazioni del passato anche recente, degli uomini che compongono il Governo, legittimano ogni più seria preoccupazione che l'Italia possa venire lanciata in irreparabili avventure (Interruzioni). A meno che, poste di fronte alla cruda realtà delle cose, anche le velleità imperialistiche della gioventù bellicosa non abbiano a spezzarsi.

Non è senza significato, a questo proposito, il contegno che il Governo annunzia di voler prendere in confronto della Russia...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Di che vi lagnate allora?

LAZZARI. Tocca invero proprio agli uomini di un partito che si è imposto nella vita politica italiana, con la più chiara affermazione dell'antibolscevismo più rigida e brutale, dover annunziare nel loro primo documento programmatico la possibilità e opportunità del riconoscimento ufficiale della Repubblica socialista federativa dei soviet degli operai e contadini di Russia!

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Non è più quella di una volta.

LAZZARI. La forza incoercibile della prima vera rivoluzione proletaria si impone anche a quelli che furono i suoi più acerbi nemici. Cosi noi abbiamo voluto rapidamente chiarire fin dalla prima ora la nostra posizione di fronte al Governo fascista. Posizione di combattente deciso, inflessibile.

L'onorevole Mussolini ha ammonito pure di non illuderci che il passaggio del fascismo al potere sia breve. Ogni previsione è su questo punto del tutto arbitraria.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Come le vostre.

LAZZARI. Le nostre si sono verificate. MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Mai, non si sono verificate mai. Il vostro è un fallimento completo di dottrina, di uomini e di metodi.

LAZZARI. Chi abbandona la bandiera di cui si è servito deve pure screditarla.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Non invidio le ostriche e i macigni.

LAZZARI. Ognuno nella vita sceglie la bandiera che crede. Noi avevamo scelto insieme quella dei proletari, voi l'avete abbandonata per seguire quella dei privilegiati.

È più comodo e più utile, ma sono io che non vi invidio! (Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni — Commenti).

Breve o lungo che sia per essere il vostro dominio, in molti o in pochi secondo potremo risultare dalla nuova consultazione popolare che vi apprestate a compiere, dopo quella riforma elettorale che vi sembrerà più conveniente d'imporre per raggiungere il risultato della massima sopraffazione della volontà proletaria, consultazione che non temiamo, anzi invochiamo pronta, continueremo a contrastarvi con assidua opera di critica, a valerci di questa come di ogni altra tribuna per la nostra propaganda.

Nell'ora che gli spiriti deboli possono credere alla nostra disfatta, affermiamo qui l'indomita fedeltà ai nostri principî e ai nostri metodi, e prendiamo impegno solenne di lavorare, di lottare con ogni energia, a qualunque costo per ricostruire ciò che avete distrutto, per riannodare le schiere che avete disperse, per innalzare con più belle e più splendide fiamme di sacrifizio, fiamme di amore, le bandiere che avete calpestate e disprezzate. E nell'ora che vuole essere del vostro trionfo, onorevole Mussolini, noi lanciamo ancora il nostro vecchio grido della battaglia che non resta, della fede che non cede, della speranza che si rinnova: viva il socialismo! (Applausi all'estrema sinistra).

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata da trenta deputati.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(È approvata).

Dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo degli ordini del giorno non ancora svolti è dell'onorevole Ciriani. È così concepito:

« La Camera riconosce il diritto dei connazionali emigranti al risarcimento dei danni loro derivati per le attività abbandonate e perdute all'estero in conseguenza della guerra, e invita il Governo a presentare i necessari provvedimenti all'approvazione del Parlamento ». Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Ciriani ha facoltà di svolgerlo.

CIRIANI. Data la situazione determinatasi nell'Assemblea, ritengo mio dovere di rinunziare allo svolgimento dell'ordine del giorno, ma di mantenerlo nella speranza che l'onorevole Mussolini voglia accettarlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Capasso, così concepito:

« La Camera,

confermando i suoi doveri verso i veri colpiti e minorati dalla guerra, ai quali soli tocca ogni opera di gratitudine e di conforto economico da parte dello Stato riconoscente;

invita il Governo a procedere alla revisione delle pensioni di guerra ».

Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Capasso ha facoltà di svolgerlo.

CAPASSO. Dopo le dichiarazioni, fatte dal ministro del tesoro, io rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, ma lo mantengo e prego il presidente del Consiglio di accoglierio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole De Andreis così concepito:

« La Camera, udite le chiare dichiarazioni del Governo, delibera di sospendere le proprie sedute e accordare i pieni poteri al Governo a tempo indeterminato ».

Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole De Andreis ha facoltà di svolgerlo.

DE ANDREIS. Il discorso del presidente del Consiglio è stato così chiaro che l'ironia dolorosa del mio ordine del giorno è altrettanto e forse più chiara ancora.

Rinunzio a svolgerlo e mi limito ad una dichiarazione.

Onorevole Mussolini; le rare relazioni personali mie con voi sono state sempre simpatiche: io ricordo ancora cen cemmezione che il manifesto monito del maggio 1915 a Milano, che finiva colle parole « o guerra o repubblica » portava irsicme alla vostra anche la medesta mia firma.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Scritto da me!

MISURI. Diceva: « o guerra o rivoluzione », non diceva « o guerra o repubblica »! Non cambiamo le carte in tavola!

DE ANDREIS. Quella comunione di idee è sempre per me un lieto ricordo cementato in seguito dal concorde volontariato di guerra. Ma, onorevole Mussolini, io devo ora rammentare solo la mentalità di pura forza del vostro avvento al potere.

Voi vi siete appoggiato a 300 o 400 mila camicie nere; il giorno in cui altri più violenti e più potenti avranno una forza maggiore di voi, e vi soperchierà, voi non avrete il diritto di recriminare; perchè nessuna idea superiore a quella della pura forza vi ha dato il potere.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Avrò il diritto di difendermi: e mi difenderò!

DE ANDREIS. E sarà una nuova violenza!

E poichè tale è il fondamento del vostro pensiero, è inutile la prosecuzione dei dibattiti: Orsù: deputati, sospendete le sedute; dete al dittatore i pieni poteri! (Commenti).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rabezzana, firmato anche dagli onorevoli: Belloni Ambrogio, Garosi, Bellone Giuseppe, Galiazzo, così concepito:

« La Camera, convinta che una ricostituzione della economia italiana non può essere che il compito di un governo degli operai e contadini, udite le dichiarazioni del Governo, non le approva ».

Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Rabezzana ha facoltà di svolgerlo.

RABEZZANA. Onorevoli colleghi, il mio temperamento, il tempo stesso che stringe mi impongono di essere breve, brevissimo.

Io voglio solo augurarmi, poichè il capo del Governo massimamente ed i seguaci suoi si inspirano alla romanità, che essi vogliano più aver presente, nell'ascoltarmi, l'epoca repubblicana che quella dell'impero che più desiderino, insomma, avere in noi avversari liberi come i cittadini dei comizi curiati, che non percore matte a sua dispo-

sizione, come quelle dei senatori ai tempi di Caligola e di Nerone.

E voglio perciò sperare che essi mi consentano di dichiarare, con dignità e senza vana iattanza, che tanto io – che ho avuto l'onorevole incarico di leggere le dichiarazioni del gruppo comunista – quanto i miei compagni, nulla sentiamo di avere a comune con quei senatori che piegavano il groppone ad ogni cenno di Cesare.

«Io non vorrei neppure vivere se fossi codardo. – E ti sembra la viltà, nevvero, il peggiore dei mali? – Mi sembra. – Eguale persino alla morte? – Eguale ».

Con nell'anima queste brevi battute del dialogo socratico, io inizio la lettura della mia breve dichiarazione.

Onorevoli colleghi, non siamo qui a dolerci della singolare diminuzione di prestigio che l'Istituto Parlamentare subisce per il modo come il Governo fascista si è costituito e per i modi usati dal presidente del Consiglio verso la Camera nelle sue dichiarazioni.

Il fondersi di tutti i partiti borghesi intorno al fascismo è una conferma dell'esattezza della critica politica nostra, la quale spiega l'esistenza e gli sviluppi dei partiti antiproletari, ciascuno dei quali interpreta interessi di piccole classi e di ceti intermedi, ma avverte che dinanzi al pericolo di una riscossa proletaria, essi si raggruppano inevitabilmente. Vi sono taluni, specie in questa parte della Camera, i quali vivono tuttora la illusione democratica del parlamentarismo. Costoro difettano di capacità nell'indagare le origini dei partiti e gli sviluppi delle classi, e pur dinanzi alla realtà degli avvenimenti, non hanno la sincerità di smentire sè stessi.

Il fascismo di Governo, venuto a quel posto nel modo che conosciamo per dolorosa esperienza, dimostra assai meglio di cento e cento nostre conferenze che un'epoca rivoluzionaria si è aperta: e le vittorie e le sconfitte dell'una e dell'altra parte non sono che momenti della guerra civile, la quale continua e continuerà, nonostante la retorica dei nostri avversari.

Il Parlamento è l'istituto proprio della democrazia in sviluppo. Con la morte della democrazia, coincidente con l'agonia della classe dominante, e col sorgere delle formazioni armate irregolari, il Parlamento diventa un ostacolo; la carcassa della democrazia diventa ingombrante e putrescente; la borghesia ha bisogno in questo momento della dittatura.

La democrazia, la socialdemocrazia, il popolarismo, sprovvisti di metodo critico, agglomerati politici dei periodi di sviluppo, sono esterrefatti e sperduti. Ma il voto che oggi o domani accomunerà tutti i partiti ed al quale prestissimo si unirà il voto dei collaborazionisti (i quali non possono non collaborare « per la contraddizione che non consente ») l'adesione ad una tattica che non si voglia seguire, orienterà i disorientati verso la logica fascista, verso la dittatura di classe. Le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Mussolini, l'uomo della « settimana rossa », sono le dichiarazioni del dittatore.

Che egli possegga la misura per questa veste a noi importa scarsamente; d'altro canto dalla sua misura noi valutiamo la classe che egli interpreta e rappresenta. La maggioranza parlamentare deve servire il nuovo Governo. Essa può vivere due giorni o due anni. Se vuol vivere deve obbedire. Voi, signori deputati, obbedirete. È bene che tutto ciò avvenga. Ciò mostra che la ragione dei contrasti politici è da ricercarsi altrove e non qui; che altrove e non qui si combattono gli interessi inconciliabili che la marcia su Roma non può illudersi di avere eliminato.

Il metodo nuovo che è stato usato dal fascismo è un insegnamento per le masse, che non andrà perduto. Gli operai, i contadini ed i soldati sanno oggi meglio di ieri con quale equipaggiamento si marcia se si vuol vincere. La marcia di domani, onorevole Mussolini, diversificherà in ciò da quella di ieri.

Che cosa chiede il proletariato al nuovo Governo? Nulla. Ci darete poca o molta libertà? Noi ci serviremo di quella libertà, che ci darete. Le briciole di libertà saranno per noi d'oro e le impiegheremo in maniera redditizia. Il proletariato non si fa illusioni. Sarà schiacciato sempre più moralmente e materialmente; e già gli indizî si avvertono. La ricostruzione finanziaria dello Stato è impossibile. Essa può essere «tentata»...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Meglio di quella della Russia!

RABEZZANA....solo taglieggiando e tassando i salari alle classi operaie, aumentando le ore di lavoro, cacciando a centurie i disoccupati sugli oceani, aumentando il numero dei disoccupati. Ma l'esperimento ricostruttore, sia pure tentato sulla pelle del proletariato, non può riuscire. Il proleta-

riato non si fa illusioni. Quello stesso branco di prigionieri che costituisce la Confederazione delle corporazioni, si sbanderà troppo presto. Il proletariato tradito, sia pure in buona fede, nel 1919 e nel 1920 impara a caro prezzo le vie della sua redenzione, ma impara.

Voi fascisti siete continuatori ed eredi legittimi, anche se le apparenze sembrano dire il contrario, di tutta la tradizione politica della borghesia italiana. Per questo, anche se oggi il modo come siete giunti al potere vi fa apparire quali negatori di un costume politico e delle norme costituzionali; anche se avete inoculato nell'organismo politico italiano il fermento insurrezionale e mutato profondamente il carattere di alcuni istituti, come la Monarchia e il Parlamento; anche se siete stati costretti a fare ciò, non è difficile scorgere negli atteggiamenti del vostro partito, diventato partito di Governo, i germi degli stessi problemi e degli stessi conflitti che travagliavano le vecchie classi dirigenti e impedivano ad esse di governare.

Fondamentale fra tutti il problema dell'adesione delle masse e della impossibilità per esse di rientrare nel quadro del vostro Stato, come di quello italiano tradizionale.

Ora è qui, cioè nel mantenere intatto il nucleo fondamentale di un organismo che rappresenti la continuità di una vita autonoma delle masse, al di fuori e contro lo Stato che voi pretendete rinnovare, è su questo terreno (e non su quello della difesa delle libertà statutarie) che il nostro partito vi affronta.

Altri pensi ad un fluire dolcissimo ed idilliaco delle classi sociali verso i giardini d'Arcadia: voi avete, onorevole Mussolini, insegnato ai più retrivi, e per ben due volte, nel 1914 in Romagna e nel 1922, che per vincere contro la classe nemica occorre usare la forza.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. E per conservare la vittoria.

RABEZZANA. Il proletariato rivoluzionario dovrà mantenersi unito intorno alle sue organizzazioni sindacali e difenderne il carattere classista contro ogni deviazione degli opportunisti e di coloro che, nella divisione di lavoro che la borghesia assegna ai suoi servi per la sua conservazione, hanno la parte di trascinare ai piedi del capitalismo le classi lavoratrici.

Altra condizione pregiudiziale è l'affasciamento delle organizzazioni rosse nella

più vera alleanza del lavoro, punto di passaggio per la unificazione effettiva di tutte le organizzazioni sindacali classiste italiane.

Qualunque sia la vostra condotta verso di noi, troveremo la volontà ed i mezzi per raggiungere la vittoria dei lavoratori.

Il sacrificio stesso è il lievito della vittoria. Per voi parlano i vostri primi atti, e dicono chiaro quello che voi sarete. Per noi la nostra volontà e la nostra fede sapranno schiudere al movimento proletario le vie dell'avvenire. Evviva la riscossa dei lavoratori! Evviva il comunismo!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Presutti. Ne dò lettura:

« La Camera fermamente convinta che nessun Governo, anche se sorto col più ampio ed incondizionato favore popolare, acquisti forza e prestigio separandosi da quella che è legale rappresentanza della Nazione; memore che nella patria italiana, risorgente a libertà e faticosamente conquistante unità ed indipendenza, il più illustre dei suoi governanti, pur domandando al momento del bisogno larghi straordinarî poteri, preferì governare con la libertà e col Parlamento piuttosto che con la offertagli dittatura, rivendica per sè e per le Camere che sortiranno dal libero voto popolare, le alte, statuarie funzioni del Parlamento e passa all'ordine del giorno».

Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.

 $(\dot{E} \ appoggiato).$

Essendo appoggiato, l'onorevole Presutti ha facoltà di svolgerlo.

PRESUTTI. Rinunzio a svolgerlo. PRESIDENTE. Ma lo mantiene? PRESUTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto:

« La Camera, fedele alla tradizione dello Stato nazionale e alle aspirazioni del popolo che vede nella Patria e nella libertà gli elementi fondamentali della sua civiltà e della sua fortuna, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gasparotto ha facoltà di svolgerlo.

GASPAROTTO. Obbedendo al richiamo dell'ora tarda, e amara, conterrò il mio di-

scorso nei limiti di una anticipata e precisa dichiarazione di voto.

A nome di coloro che alla vigilia della guerra non ebbero incertezze, che durante la guerra non smarrirono la fede; che diedero i loro uomini a quel fascio parlamentare che in un'ora triste superò le istituzioni rappresentative, per rivolgersi direttamente al Paese; che agitarono nel gruppo di rinnovamento una bandiera che non ebbe fortuna, ma non conobbe viltà; e per non tradire le speranze di quella gioventù che fece la guerra, per giungere oltre la guerra non si arresero ad alcuna delle situazioni parlamentari del tempo; che, infine, nella democrazia sociale credettero di trovare il partito che accostasse le moltitudini all'ideale nazionale, posso affermare che l'aspra rampogna del presidente del Consiglio non cie tocca. Ma rilevandone tutto il peso e, come membro di questa Camera, sentendone tutta l'amarezza, ne traggo la conclusione inesorabile che dopo il discorso del capo del Governo questa Assemblea non ha più ragione di vivere.

Si parla al paese e per il domani.

Davanti pertanto al movimento travolgente e vittorioso della gioventù fascista, chi lo ha seguito fin dalla prima ora, con aperta simpatia, può, nel nome della democrazia sociale, dire una libera parola, franca da ogni servitù.

Circa il metodo seguito dal fascismo nella sua ascesa al potere, non è alla nostra democrazia che spetta per prima la parola. Senza risalire lontano alle dottrine della Rivoluzione e alla tradizione non angora spenta del vecchio partito di azione, noi diremo semplicemente che i grossi giuochi non ci spaventano purchè sia fissata alta e chiara la meta. Non sono tempi questi che consentano al viandante di marciare ad occhi bendati...

Ma penetrando nel vivo e nel fondo del fatto storico recente, perchè, onorevoli colleghi, perchè il paese, in aperto contrasto con la Camera, ha fatto ala senza proteste alla gioventù che marciava su Roma e minacciava di stringere di assedio il Viminale, e diciamolo pure, forse anche il Quirinale?

Perchè finalmente vedeva spezzarsi le incrostazioni dei vecchi partiti, troppe volte intristiti negli intrighi, e la egemonia di pochi uomini che, attraverso il Parlamento, dominavano tutta la vita nazionale. (Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra).

A questo, se non erro, aspirava quel gruppo di rinnovamento che in tempi nuovi scaturiti dal più grande evento della storia, sognava uomini nuovi e non ha creduto di partecipare mai, alle combinazioni ministeriali di quei giorni non lieti. (Interruzioni alla estrema sinistra).

Ed ancora: perchè il popolo italiano, che dalla sera del 4 novembre 1918 non sogna che la pace, lasciò senza contrasti che una gioventù armata minacciasse fors'anche la guerra civile? Perchè vide il problema della vita nazionale, già umiliato od obliato, o tiepidamente difeso, e talvolta perfino deriso, finalmente salire al primo posto nella vita del paese.

Ma, onorevole Mussolini, questa democrazia, che pure ebbe le sue colpe, ama come voi il suo paese e ne fissa in alto i destini. La democrazia sociale ha sempre guardato ai due termini: Patria e Nazione, come alla formula basilare della vita nostra morale e sociale.

Dall'ultima tappa storica, il 1870, essa vide il problema nazionale sempre così e soltanto così. Per questo subì o non accettò una politica estera trentennale che le adombrava la integrale visione del problema nazionale; per questo dovette talvolta prendere posizione contro i partiti che oggi si sforzano a sopravanzarla.

Ma in tutti i rivolgimenti politici, perchè le trasformazioni siano veramente feconde, è necessario che ne siano penetrate le masse, e poichè la nostra crisi, il nostro acerbo travaglio nazionale ha origine nel dissidio tra le masse e lo Stato nazionale, gli avvenimenti di questi giorni, onorevole Mussolini, non avranno trovato la loro logica e degna soluzione se non quando avranno conciliato le masse lavoratrici con questo Stato nazionale, facendole persuase di trovare nella patria comune anche la Patria dei lavoratori.

L'ordine sociale in Italia non sarà sicuro se non quando avremo persuaso le masse di due fondamentali verità: che la loro fortuna e il loro onore, in patria ed all'estero, è subordinato alla fortuna ed all'onore della Patria, e che, per una legge essenziale economica, le condizioni di vita del proletariato industriale non possono prescindere dalla floridezza organica dell'industria nostra.

D'altro canto le classi dirigenti debbono comprendere che senza questa conciliazione e coordinazione di forza il paese continuerà a vivere in uno stato di equilibrio instabile, contrario ad ogni nostro prestigio.

Nei giorni in cui l'Italia del Piave si avviava alla pace vittoriosa, l'onorevole Mussolini, preoccupandosi dei problemi del domani, scriveva: « Col proletariato che popola le trincee e con quello delle officine, spero ancora di poter combattere qualche buona battaglia ».

Ora, al proletariato delle officine e dei campi tornato dalle trincee, è tempo di rivolgerci con animo franco e con parola decisa e fidente.

Con animo e parola fidenti, perchè, onorevole Armando Diaz, all'indomani di Caporetto, quando la baldanza nemica parve non avere nè freno nè confine, nell'ora dei facili smarrimenti, il nemico trovò in armi non soltanto categorie privilegiate, ma tutto il popolo, anche e sopratutto la plebe senza nome, ma non senza storia; e se pronta fu la riscossa, ciò avvenne perchè immediata e generosa per l'immersione di classi sociali nella grande massa del popolo.

L'ordine sociale, adunque, per resistere ed assumere stabile effetto, deve posare su fondamenta solide e vaste, e cioè sul libero consenso della grande massa del popolo.

Il movimento sindacale del fascismo, che ha sottratto i lavoratori alla egemonia di un solo partito, risalendo alla origine dei giusti criteri delle organizzazioni di classe, coincide con l'antico pensiero e con la costante aspirazione della democrazia.

Il Governo ha oramai sgombre le vie davanti a sè. Esso non trascina al piede catene di partiti e responsabilità di situazioni sorpassate. Esso non avrà d'ora innanzi nemmeno il controllo del Parlamento.

La democrazia si augura che nell'opera del Governo per la restituzione dell'ordine, che in sostanza è ordine giuridico e ordine morale, sia assicurata ogni pubblica e privata libertà, sopratutto la libertà di stampa, fondamento della libertà del pensiero, senza di che non vi è luce di civiltà. Si augura che in regime di libertà siano tutelate tutte le forme di attività economica e le organizzazioni dei lavoratori di ogni origine e di ogni fede; e si augura sopratutto che il Governo sia giusto con tutti, anche e sopratutto con gli avversari.

In un Paese rinnovato, ma penetrato di una maggiore austerità di costumi e di una più severa disciplina civile, noi potremo guardare alla gioventù come alla naturale custode delle libertà e dei diritti della Patria.

Forse, la speranza della nazione armata, che risale ai giorni più fulgidi del risorgimento, non è più tanto lontana dai nostri ordinamenti. E forse soltanto così, onorevole Mussolini, potrete risolvere il problema che maggiormente vi travaglia, e dare più semplice e solida struttura all'esercito garentendo che dietro il paravento di comandi e di uffici esuberanti non si nasconda miseria di contingenti incapaci a proficua istruzione e a più moderne esigenze.

Si augura la democrazia che nei Consigli internazionali il Governo porti la parola del popolo che ha vinto la guerra guardando più lontano. E nella consapevolezza del dovere e del sacrificio compiuto, essa intende che per far sicura la pace ai suoi figli non debba l'Italia soltanto far la spesa di tutte le paci ma che ogni gente, in opera fraterna di solidarietà, debba portare la sua pietra all'altare. Alleati leali di guerra, lo saremo anche in pace; ma agli alleati chiediamo amicizie salde ed aperte. Nè è oramai possibile si rinnovino i rigidi sistemi di chiuse alleanze, destinate a mettere popoli contro popoli, di cui l'anima popolare ebbe insofferenza costante.

E ben venga anche la Russia a far parte del nuovo congresso europeo come, in un giorno lontano, si auspicava in questa Camera la democrazia sociale.

Onorevoli colleghi! Noi abbiamo fiducia nel nostro paese. Il paese ad ogni costo vuol uscire dalla povertà.

Esso ha una sana tempra vitale.

Se vi sono dunque industrie di Stato che vivono sulle fatiche della Nazione, si tagli a fondo, siano queste rappresentate da servizi statali depauperatori o da industrie private che allo Stato troppo chiedono e offendono l'economia del paese.

Ogni iniziativa di Stato ha il suo momento o il suo ambiente, e se la democrazia riconosce che questi è il momento di restringere l'azione industriale dello Stato, essa non rinnega perciò il principio che allo Stato riconosce il diritto a quelle funzioni che sviluppano maggiormente i doveri della solidarietà sociale.

Con questi voti la democrazia sociale accompagna lealmente il nuovo Governo alla prova e riprende il suo posto nel paese.

Onorevole Mussolini! Rassegnando al Re la lista dei nuovi ministri, voi avete detto: « vi presento un Governo dell'Italia di Vittorio Veneto». La democrazia rivolgendosi fidente al vostro cuore di soldato e di cittadino, ricorda che l'Italia di Vittorio Veneto, è l'Italia uscita dal dolore e dal sacrificio serenamente superati per fare più lieta e gloriosa la vita ai nostri figli.

Ma gioia e gloria non vi è e non sarà, così per i popoli, come per gli individui, senza luce di pace e di giustizia! (Approvazioni).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Wilfan.

« La Camera esige che il Governo rispetti e faccia rispettare la legge, e passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Wilfan ha facoltà di svolgerlo.

WILFAN. Rilevo che il presidente del Consiglio non ha toccato nelle sue comunicazioni la questione delle minoranze allogene, ed associandomi alle parole del collega Reuth Nicolussi deploro che ciò non sia avvenuto.

Devo convenire senz'altro che nel complesso delle grandi quistioni che agitano il Paese la nostra è subordinata. Con tutto ciò io ritengo che essa sia abbastanza grave e che il signor presidente del Consiglio ne avrebbe dovuto fare almeno cenno tanto per mostrare ai cittadini italiani di altra lingua, quali siano le intenzioni del nuovo Governo di fronte a loro.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Uguali diritti, uguali doveri!

WILFAN. È una frase!

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Sarà un realtà!

WILFAN. Deve essere realtà, ma non basta a chiarire la questione.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio del ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Contentatevi di questo, pel momento.

WILFAN. Io credo che la questione sia importante perchè riguarda un gran numero di cittadini italiani, perchè riguarda i rapporti tra italiani e slavi, rispettivamente tra italiani e tedeschi delle nuove provincie, ed anche perchè riguarda i rapporti tra un popolo e l'altro. Perciò mi permetterò, anche per dare ragione del mio ordine del giorno, di dire almeno poche parole su questa quistione.

La questione delle minoranze, incorporate in Stati nazionali unitari, ormai si può dire una questione in principio risolta. Non sono più soltanto i rappresentati di tali minoranze o singoli teorici di diritto pubblico o sociologi a sostenerli, ma, si può dire, la coscienza pubblica del mondo civile intero ha accettato ormai quei principî, secondo i quali si debbono regolare le condizioni create dal fenomeno prima accennato, della incorporazione di minoranze, sia religiose, di lingua, di razza, in altri Stati, che del resto sono omogenei e unitari. La coscienza giuridica del mondo civile riconosce che le minoranze, accettando per i propri appartenenti di essere cittadini con eguali diritti e obblighi, come ha detto prima il signor Mussolini, d'altro canto hanno anche il diritto di essere rispettate e tutelate e di essere perfino aiutate dallo Stato, al quale appartengono, nella conservazione e nello sviluppo delle loro specifiche qualità.

Tale è il verdetto della coscienza del mondo civile, e anche l'Italia, per quanto riguarda i suoi cittadini allogeni, non potrà e non vorrà – ne siamo certi – scostarsi da quei principî.

Per l'Italia, il problema consiste nel doversi regolare i rapporti tra lo Stato e la minoranza tedesca e la minoranza slava, nel dover crearsi a queste minoranze una posizione giuridica e sociale nella compagine della Nazione, che corrisponda a quella somma di postulati, che sono stati accettati da tutti i popoli civili e sono stati accettati anche dall'Italia.

L'Italia, per bocca dei suoi rappresentanti e dei suoi governanti, e anche mediante la firma di trattati internazionali, che riguardano altri paesi, ma specialmente anche con la firma di un trattato che interessa lei stessa ed i suoi figli trovantisi all'estero, ha riconosciuto che le minoranze vanno rispettate e tutelate, che alle minoranze va assicurato il diritto di servirsi della propria lingua nella vita privata e nella vita pubblica, di poter coltivare la propria civiltà e coltura, di esplicare ogni attività civile, che corrisponde al loro carattere nazionale.

Io convengo, lo dico espressamente, che la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le minoranze allogene richiede anche la collaborazione di tali minoranze. Le minoranze non possono mettersi a parte e attendere che lo Stato, che il Governo, che la maggioranza, nel caso nostro, addunque lo Stato, il Governo, il popolo italiano faccia tutto. Ma io posso anche proclamare altamente che la minoranza slava è stata ed è conscia dei doveri, che pure a lei derivano dalla nuova situazione.

Se dopo il periodo troppo lungo dell'occupazione si è venuti alla annessione, io posso dire che ancora prima del subentrare formale della annessione, il nostro popolo, il popolo slavo della regione Giulia ha saputo comprendere la realtà ed inchinarsi al fatto compiuto. Noi abbiamo accettato ed accettiamo (come abbiamo dichiarato in molte occasioni, e lo ripeto io anche in questa occasione) accettiamo tutte, nessuna esclusa, tutte le conseguenze legittime della nostra cittadinanza italiana.

GIUNTA. Bella forza!

WILFAN. Circa l'estensione dell'obbligo del servizio militare agli allogeni, per bocca mia gli slavi hanno dichiarato (me ne è testimone il ministro della guerra del tempo) di non domandare nessun privilegio, nessuna eccezione. Sono pronti a servire il Paese come cittadini italiani.

Tra parentesi dovrei osservare che ora quando i nostri giovani sono venuti per la prima volta nelle caserme, ci sono stati e continuano a verificarsi dei fenomeni, degli incidenti, che dimostrano che non si apprezza, non si comprende, diremo così, la situazione di questi nostri giovani.

Hanno giurato, faranno il loro dovere, ma non si sono assoggettati, dall'obbligo che non può esser loro imposto, di rinnegare la propria lingua, la propria nazionalità, il proprio sentimento di appartenenza ad un'altra razza. E mi permetto di raccomandare in questa occasione al Governo di influire affinchè questi giovani siano trattati bene come tutti gli altri e che nei riguardi delle loro speciali condizioni di nazionalità si proceda con tatto e con riguardo.

Io potrò indicare al ministro della guerra dei fatti che gli dovranno dimostrare che in questo proposito sono necessarie delle dispodizioni pronte e precise.

Ma se noi siamo pronti a fare tutto il nostro dovere sotto ogni riguardo, io credo che ci vuole sopratutto anche un altro orientamento della opinione pubblica al nostro confronto ed un'azione precisa del Governo al fine di condurre la questione delle minoranze allogene ad una soluzione sodisfacente. Non attraverso i partiti, non attraverso manovre parlamentari, e nemmeno attraverso l'intervento dei singoli deputati, ma, lo ripeto, prima di tutto per un'azione ponderata, basata su principì bene calcolati

dal Governo si potrà giungere al desiderato effetto della pacificazione nelle nuove provincie.

La situazione, almeno nella regione Giulia, è quanto mai pregiudicata. Signori miei, crediate che la situazione è pregiudicata non tanto a danno delle minoranze allogene. Perchè le stesse, per quanto possano soffrire, per quanto possano essere maltrattate, conserveranno, dovranno conservare nei nostri tempi, quello che loro è più caro.

Ma il danno si riversa sulla cosa pubblica, su quello che sopratutto deve stare a cuore agli uomini di Governo. Sì, quello che si è fatto e si fa nelle nuove provincie, è stato ed è più a danno dell'Italia che a danno delle minoranze.

Il nuovo Governo si dice un Governo fascista; ed io ignorando per la taciturnità del presidente del Consiglio le intenzioni del Governo come tale, mi dovrei limitare a giudicare la sua opera avvenire da quello che hanno fatto e fanno ancora i fascisti nella nostra regione.

Io devo impormi delle riserve, come rappresentante di una minoranza allogena che non vuole nè può entrare nel conflitto dei partiti, nelle vicende intime della vita politica italiana. Il conflitto fra fascismo e socialismo ed altre tendenze non può riguardare la minoranza allogena, per quanto essa pure faccia parte dello Stato.

Noi di fronte al fascismo possiamo prendere soltanto quella posizione che è dettata dal suo comportamento, non nello stato in genere, ma verso di noi, e questo è cattivo. Il fascismo fa male. Con quella competenza che personalmente non posso avere, ma che mi assumo come deputato italiano, dico che il fascismo nella nostra regione non serve l'Italia. È una illusione, se crede di servirla, nel miglior caso.

GIUNTA. Questo lo pensa lei.

WILFAN. Noi non diventeremo buoni cittadini con quei sistemi, con gli incendi, coi maltrattamenti, con l'olio di ricino. (Si ride).

Permettetemi di dire che gli slavi della regione Giulia si sentono più che umiliati, sentono la vergogna, come uomini, di questo ultimo metodo fascista, dell'olio di ricino. (Si ride — Commenti). Per noi è una cosa nuova e una novità non invidiabile! (Si ride).

Signor Mussolini, da noi i fascisti hanno sciolto delle rappresentanze comunali e quando io ho chiesto al prefetto di Trieste che queste rappresentanze fossero ricostituite, egli mi ha risposto: «La circolare del presidente Mussolini fissa la data del 1º novembre. Le rappresentanze di Postumia e di Sesana sono state sciolte il 29 ottobre». (Commenti).

Io credo che un Governo che si rispetti e comprenda tutto il proprio dovere e la propria responsabilità, che deve riconoscere che infine la base della vita civile sono pure l'ordine e la legge, non potrà, e non dovrebbe trincerarsi dietro la differenza di data di due o tre giorni, per non dover fare il proprio dovere, per non restituire in vigore la legge, per non far comprendere anche ai propri aderenti fascisti che una rappresentanza comunale liberamente eletta va rispettata e deve essere lasciata al suo posto.

BANELLI. Da due anni non si facevano i bilanci. Ci sono dentro Krainer e Dougan dei vostri, quelli che hanno riconosciuto lealmente la sovranità italiana!

WILFAN. Io credo che l'onorevole collega che mi ha interrotto vorrà lealmente riconoscere che le elezioni comunali di Sesana e di Postumia sono state salutate come una manifestazione della buona volontà della nostra popolazione di collaborare e di rispettare le leggi dello Stato. Tanto è vero che a Postumia la lista di cui è stata formata l'intera rappresentanza, ha avuto i voti anche degli italiani di Postumia. E questa rappresentanza è stata sciolta! (Interruzioni e rumori a sinistra e a destra — Invettive del deputato Giunta).

Anche l'agitazione dei fascisti riguardo all'ordinamento amministrativo delle nuove provincie non fa bene, ma fa male, e a danno dell'Italia.

L'onorevole De Gasperi ha voluto scindere la posizione sua e del Partito popolare da quella dei tirolesi, come da quella nostra nella questione delle autonomie provinciali e comunali, (Rumori — Conversazioni) insinuando che gli allogeni intendessero servirsi delle autonomie come di un'arma per la difesa legale delle proprie aspirazioni nazionali.

Orbene, onorevole De Gasperi, mi sia permesso di dire qui che l'autonomia, tale quale è, o quale sarà ancora modificata, tutt'al più, secondo i vostri progetti, secondo i vostri desiderata di buoni, indiscutibili italiani, non sarà per noi un'arma di difesa nazionale.

Vi ricorderò che nell'Istria e a Trieste, e anche nel Goriziano, dove le diete provinciali avevano maggioranze italiane, l'autonomia era non soltanto la migliore arma di

difesa degli italiani contro il Governo di Vienna, ma anche il miglior mezzo, come dire? non vorrei dire di oppressione, per non urtare, dirò di dominio politico degli italiani a danno degli slavi.

GIUNTA. Per questa ragione non ve la daremo!

WILFAN. Immaginate dunque quale sarà poi l'autonomia data alle medesime provincie dalla legge italiana nel vostro Stato nazionale! Come si può supporre, come si può tentare di far credere agli onorevoli colleghi che non conoscono da vicino le autonomie delle nostre provincie, come far credere che queste autonomie per le quali lottiamo anche noi come molti nostri compaesani italiani, possano essere un'arma di difesa nazionale etnica, linguistica, delle minoranze allogene?!

Ci sono i mezzi, e non occorre nemmeno per questa bisogna l'onorevole Giunta con le sue squadre, per impedire che le autonomie possano servire agli allogeni a danno dell'italianità.

GIUNTA. Chiedo di parlare per fatto personale.

WILFAN. Non v'indurrò a votare per le autonomie col sostenere che saranno a danno nostro, ma dico francamente che le autonomie conservate alle nostre regioni, tali quali sono, o anche riformate, come volete, saranno sopratutto una nuova arma contro le minoranze allogene, perchè, lo dico apertamente, temo di più i nostri compaesani che ci sapranno assestare il colpo direttamente e nel cuore, che il Governo centrale di Roma, che qualche volta, perfino sotto la presidenza del signor Mussolini, saprà che si deve salvare il decoro e rispettare le libertà e la legge.

Se noi dovessimo (Interruzioni — Rumori) sto per terminare... se noi dovessimo giudicare le direttive del Governo attuale dall'opera dei suoi intimi consenzienti nella nostra regione, dovremmo rinunziare a ogni speranza. Ma noi dobbiamo accentuare questo concetto: il signor Mussolini è il presidente del Consiglio, è a capo del Governo italiano, quindi per noi rappresenta l'Italia, e noi slavi cerchiamo la via che ci conduca ad essere compresi e a farci comprendere dall'Italia, dal popolo italiano.

Noi non guardiamo nè a sinistra, nè a destra e non confidiamo nè possiamo confidare di poter giungere al nostro scopo attraverso i partiti, perchè i partiti sorgono e passano, ed è solo la Nazione, solo il popolo italiano che resta. Sia perciò detto chiaramente, che qualunque nostra opposizione, qualunque nostro lagno, qualunque nostra

parola per quanto aspra, detta in quest'Aula, non significa mai, non vuole e non può significare alcuna avversione contro il popolo italiano, a cui va tutto il nostro rispetto e la nostra ammirazione.

Noi desideriamo che la fortuna sia seconda a questo popolo, desideriamo che faccia pesare la propria parola di popolo civile e forte, laborioso e sobrio, anche sulle sorti di Europa.

E, signor Mussolini, non voglio arrogarmi troppo, ma mi pare che anche lei per far pesare domani la parola d'Italia non avrebbe dovuto lasciar dietro di sè un Parlamento umiliato e avvilito dalla sua parola.

Noi ci siamo posti sulla via della legalità, noi riconosciamo la legge, ma è sopratutto a voi, signori del Governo, che spetta di rispettare la legge, voi la dovete far rispettare, voi dovete provvedere nel paese dappertutto, ma specialmente nelle nostre regioni, che finalmente la popolazione abbia il senso di non trovarsi più di fronte a due Governi, uno di partito e l'altro costituzionale, ma di avere un Governo solo, e questo conscio della sua responsabilità, deciso a rispettar la legge e a farla rispettare. (Commenti).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giunta per fatto personale.

GIUNTA. L'onorevole Wilfan mi ha usato la cortesia e la grazia di tirarmi in ballo per un fatto personale che si riferiva alle autonomie. Io non ho nessuna intenzione, anche per la brevità del tempo concessomi, di polemizzare coll'avvocato slavo onorevole Wilfan, ma ritengo, qualunque sia il pensiero della Camera, e qualunque sia la visione che i diversi gruppi abbiano della situazione delle nuove provincie, di fare una breve dichiarazione sui rapporti fra italiani e slavi, sui rapporti fra italiani e tedeschi.

L'onorevole Wilfan non parlava così quando ancora non era entrato in questa Camera: l'onorevole Wilfan non pariava così quando a Trieste e nella Venezia Giulia per lo sgoverno incosciente dei nostri rappresentanti laggiù e anche dei passati Governi centrali, gli slavi erano alla testa della situazione politica e dominavano e spadroneggiavano.

L'onorevole Wilfan non parlava così prima che la riscossa fascista, la quale si preoccupa soltanto del rispetto e della dignità nazionale, scoppiasse e prevalesse nella Venezia Giulia, come prevalse nell'Alto Adige.

Allora dai giornali del partito slavo si poteva impunemente insultare all'Italia, come si poteva impunemente insultare alla Maestà del Re. Sono fatti storici ormai, onorevole Wilfan, e non si possono negare neanche con un sorriso.

Ella ricorderà l'assassinio del comandante Gulli sulla marina di Spalato, e fu soltanto la reazione a questo assassinio che provocò l'incendio all'hôtel Balcan di Trieste, non la barbarie dei fascisti italiani. E dopo questo incendio sfido l'onorevole Wilfan a trovare nella storia del fascismo della Venezia Giulia atti palesi, manifesti che dimostrassero l'odio dei fascisti verso gli slavi.

Noi dicemmo agli slavi allora: riconoscete la sovranità italiana e collaboreremo insieme su un certo numero di postulati comuni.

Oggi, onorevole Wilfan, che l'azione energetica del fascismo nella Venezia Giulia ha ristabilito l'equilibrio e oggi che nella Venezia Giulia si rispetta l'Italia, voi avete cambiato linguaggio. Ma io vi dirò anche perchè avete cambiato linguaggio: perchè le popolazioni slave vi hanno abbandonato e stanno abbandonandovi. Il fascismo che avete sempre trattato come partito di filibustieri ha ottenuto più del Governo politico dei Governi social-democratici che si sono succeduti qui dentro. Perchè io non credo di sognare: io personalmente ho inaugurato i gagliardetti ai fasci slavi di Quisca e di San Floriano, e i fascisti slavi che davano i comandi alle camicie nere nella vostra lingua, hanno sfilato davanti al presidente del Consiglio nel castello di Udine. E se i miei compagni hanno buona memoria, in quel di Pisino, numerose sono le camicie nere che parlano il croato, e se non m'inganno ancora, è di questi giorni il passo, l'avance fatta dai rappresentanti del partito sloveno di Gorizia, i quali vogliono venire ad una cordiale intesa col partito fascista, e, se non erro è stato un vostro collega, l'onorevole Schek che il primo giorno della rivoluzione fascista, quando ancora qui c'era Sua Eccellenza il presidente Facta, è venuto da noi a Gorizia, si è presentato ad un console della mia legione e ha fatto atto di omaggio al Governo fascista che non ancora si era insediato a palazzo Viminale. Questo è il risultato della politica fascista; il che deve dimostrare a voi, onorevoli colleghi, qualunque sia il pensiero che possiate avere sul fascismo, che può avere avuto delle esagerazioni, che del resto noi non abbiamo mai sconfessato, questo deve dire a voi che noi nella Venezia Giulia, come

nell'Alto Adige, al di sopra delle questioni di fazioni e di partito abbiamo fatto rispettare la dignità dello Stato italiano del quale anche voi fate parte.

I fatti di Bolzano, del resto, hanno dimostrato qualche cosa di più. Non vi è stato un giornale, che rispecchi una parte prevalente dell'opinione pubblica italiana, che non abbia approvato incondizionatamente la nostra azione di Bolzano e i cittadini tedeschi, che avevano seguìto le notizie sui loro giornali e che temevano di veder arrivare a Bolzano delle bande di Unni o di Circassi, sono rimasti, i cittadini di Bolzano, sbalorditi davanti alla disciplina ferrea e al contegno dignitoso e gentile delle nostre camicie nere.

L'onorevole Wilfan ha chiesto le autonomie e insiste come insistono i tedeschi. Le autonomie sono la luna, come diceva monsieur Clemenceau. Le autonomie abbandonatele perchè mai il Governo fascista ve le darà. Noi, signori tedeschi, signori slavi e anche signori italiani, abbiamo ai confini orientali duecentomila slavi e abbiamo duecentomila tedeschi sotto il Brennero. Fra l'Italia e il Brennero, fra l'Italia e le Alpi Giulie macchie infide non ne vogliamo; soluzioni di continuità neppure. Vi tratteremo bene, secondo giustizia; rispetteremo le vostre tradizioni, le vostre istituzioni, le vostre dottrine, le vostre religioni; lasceremo al tempo il processo di assimilazione: ma oltre questo basta. L'Italia ha cambiato vita e vuol vivere e non permetterà mai a nessuno, come non ha permesso ai traditori di dentro, non permetterà ai nemici di fuori portarla alla rovina o alla perdizione. (Vivi applausi a destra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Wilfan. Ne ha facoltà.

WILFAN. L'onorevole Giunta mi ha voluto dare una smentita: ha esposto le cose delle nostre regioni, convenendo tacitamente sul fatto dell'azione fascista, ma prospettando le sue origini e le sue conseguenze in modo ben diverso dal vero.

Non lo ha detto espressamente; ma ha fatto comprendere che quelle che io ho detto sono addirittura fandonie, bugie.

Signori miei, lo dico al cospetto della Camera italiana, al cospetto del popolo italiano, al cospetto del mondo, che non ho mentito, che ho detto la verità. E gl'italiani stessi che conoscono i metodi fascisti, sapranno bene interpretare il vanto mentito

che i nostri abbiano volontariamente abbandonato la nostra bandiera, che si siano cambiati, che riconoscano i propri torti.

L'Italia intera ha provato il terrore fascista ed io mi appello all'Italia perchè essa compatisca quei miei compaesani che si sono dovuti arrendere al medesimo terrore. (Interruzione del deputato Buttafochi).

WILFAN. L'onorevole Giunta ha detto di avere inaugurato i gagliardetti di gruppi fascisti in qualche villaggio disperso del nostro paese, ma voi sapete, o non avete il coraggio di dire, che tutto ciò è avvenuto sotto la sferza delle vostre minacce.

Voce a destra. Non è vero!

WILFAN. Voi parlate [dell'assimilazione tranquilla, e il vostro fascio di Gorizia proclama apertamente la necessità urgente della nostra pronta snazionalizzazione. (Interruzioni e rumori a destra). Come si può parlare a fronte alta di desiderio di pace quando si prepara a quel popolo la morte nazionale, come voi la volete? Abbiate almeno il coraggio - ed io riconosco che del coraggio ne avete - ma abbiate anche questo coraggio politico di riconoscere che volete che cessi di suonare in quei paesi la favella slava. Riconoscetelo. Potete averne anche il diritto e potete averne anche le vostre ragioni, ma non dissimulate i vostri piani ostili.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Al Nevoso ci siámo e ci resteremo! (Vivissimi e prolungati applausi).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Camera:

« La Camera udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.

 $(\hat{E} \ appoggiato).$

Essendo appoggiato, l'onorevole Camera ha facoltà di svolgerlo.

CAMERA. Sarò telegrafico. Poche parole per svolgere il mio ordine del giorno (Rumori). Dirò egualmente il mio pensiero, perchè ho ascoltato quello degli altri.

PRESIDENTE. Ascolteremo anche lei.

CAMERA. Io penso questo a proposito delle parole, che dicono dure, del presidente del Consiglio nei riguardi della Camera. Posso fare una interpretazione per conto mio, che cioè la parola del presidente del Consiglio suoni rispetto all'Istituto del Parlamento, perchè egli ha detto: per formale deferenza all'Istituto del Parlamento. (Ru-

Io non posso pensare che il Parlamento, il quale rappresenta la essenza della vita del paese, e che ha sentito suonare le voci di Camillo Cavour e di altri nostri grandi possa essere, nella intenzione del presidente del Consiglio attuale, la espressione di un balocco da gettare ai ragazzi. Io ho colto una frase del presidente del Consiglio.

Egli non ha parlato del Parlamento; ha detto dei gruppi che compongono questo Parlamento. Con questo concetto io penso che qui possiamo o votare contro, se non crediamo a questo pensiero dell'attuale Governo, o votare in favore, se sentiamo di accettarlo.

A chi sorride, io rispondo che qui dentro per ventott'anni ho sempre compiuto il mio dovere, mandatovi dagli elettori, i quali ben sapevano che io fui contro le cricche del Mezzogiorno, che ha stigmatizzato il presidente del Consiglio a Napoli, e che mi fa vivamente simpatizzare per lui.

Io sono favorevole al Governo e gli accorderò i pieni poteri, anche per la parte finanziaria, perchè nel disegno di legge presentato dall'onorevole Giolitti fui l'unico. nella Commissione parlamentare, a sostenere che una riforma della pubblica amministrazione non si può fare con i cataplasmi delle Commissioni, e che, a chi ha saputo fare od ha fatto male si risponde con i voti, i quali vengono dopo il fatto compiuto.

Darò anche il mio voto favorevole per i pieni poteri finanziari. Chi sostiene che questa è una svalutazione dell'opera parlamentare dimostra di non sapere che il Parlamento può sempre delegare le sue funzioni al Governo, e che quando il Governo ha ottenuto questa delegazione è nella pienezza delle sue funzioni. (Rumori — Interruzioni

Commenti).

Per quanto riguarda le aziende industrializzate di Stato da affidare alla iniziativa privata, io che ho avuto l'onore di presiedere l'ultima Giunta del bilancio, ricorderò che presentai tre anni fa, a quella Giunta, un ordine del giorno, pel passaggio alla industria privata dell'Azienda postelegrafonica.

Noi in quella Giunta lavoravamo con buona lena e arrivavamo a delle conclusioni, che hanno portato qualche vantaggio al Paese.

Io dunque nel mio ordine del giorno, che non fu approvato, ero contro alle superstrutture statali, ed, a proposito della ri-

forma postelegrafonica, proponevo il passaggio graduale dell'azienda all'attività privata.

Oggi sono lieto di poter cogliere questa nota nell'appello del Presidente. (Segni d'impazienza). È voglio ancora ricordare che nel marzo 1918 io ho presentato una proposta di legge elettorale a sistema maggioritario con lo scrutinio di lista per provincia e con la rappresentanza della minoranza.

Tale proposta fu da me svolta nel 28 novembre del 1918 e perdette la sua fisonomia attraverso la deturpazione della proporzionale. (*Interruzioni*).

Agli interruttori dico che occorre più coraggio a fare quello che faccio io che a lamentarsi del poco rispetto dimostrato dall'onorevole Mussolini pel Parlamento per poi votare a favore.

Io ricordo che Aristide Briand cadde al Senato francese per la proporzionale il 10 novembre 1912, e recitò il mea culpa il 18 marzo del 1919 riconoscendo che non era più possibile una maggioranza degna di questo nome attraverso la proporzionale. E si associò alle proposte della Commissione, che col sistema maggioritario accolse la proporzionale semplicemente per le minoranze.

Questo sistema pare che il Governo dichiari di voler preferire.

Io ho rappresentato il mio disegno di legge, ma se arriveremo a risolvere il problema che l'artmetica non è una opinione e che il Governo deve rispettare la volontà del paese, io, per quest'altra ragione, darò il mio voto favorevole al Governo.

Gli altri numeri del programma dell'onorevole Mussolini, economie ed equilibrio di bilancio, trattati di commercio ed emigrazione, rispondenti al vivo bisogno del nostro riassetto materiale e morale, non possono non trovare consenzienti quanti amano il paese.

Produzione e ricchezza sono le migliori leve della vita; e questi propositi dell'onorevole Mussolini non possono determinare dissensi.

Ho finito. Ho fiducia nei destini della Patria, perchè mi guida la stessa fede di un nostro glorioso martire.

Quando infatti nel 10 ottobre 1903 io commemorai Dante a Trento, e fui espulso dall'Austria, Cesere Battisti era accanto a me, e ad un operaio austriacante, che gridava Viva l'Austria, sputò in faccia, rispondendo, con la visione dell'avvenire, Viva l'Italia! (Applausi).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole D'Aragona:

« La Camera convinta che non può esservi benessere nel paese se non si tien conto dei bisogni della classe lavoratrice, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.

 $(\dot{E} \ appoggiato).$

Essendo appoggiato, l'onorevole D'Aragona ha facoltà di svolgerlo.

D'ARAGONA. Ho presentato un ordine del giorno ed avrei voluto che l'ora ed il momento mi consentissero di poterlo svolgere in quanto la mia voce voleva essere qui non la voce di un partito politico, ma l'espressione e il desiderio del movimento sindacale che fa capo alla Confederazione generale del lavoro, che ora vuole essere voce libera ed indipendente da ogni partito politico.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Finalmente!

D'ARAGONA. Mi limiterò quindi puramente e semplicemente a chiedere al Governo che nella risposta che darà a questa Camera voglia dichiarare, con maggiore larghezza e con maggior precisione di quanto abbia fatto nel suo discorso, quali sono le intenzioni del Governo di fronte alla classe lavoratrice ed al movimento sindacale per il quale io in questo momento parlo.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Buone intenzioni.

D'ARAGONA. Noi vogliamo essere un movimento sindacale che tende alla difesa degli interessi della classe lavoratrice, mantenendosi nell'orbita della legge. (Commenti).

Vecchia affermazione da parte mia. Del resto la storia sta a dimostrare che la Confederazione generale del lavoro non è mai stata chiamata a rispondere di una illegalità.

Noi comprendiamo più di tutti le difficoltà e gli sforzi che bisogna compiere per richiamare gli uomini di destra e di sinistra a sentire il bisogno di dare alla classe lavoratrice una coscienza dei propri diritti e dei propri doveri.

Noi crediamo, anche su questo terreno, di avere sempre compiuto il nostro dovere, ripeto, malgrado le enormi difficoltà che ci sono nello svolgimento di questa azione.

Io ho sempre affermato nei congressi sindacali, che è più facile dare alla classe la-

voratrice quattro soldi di più al giorno ed un'ora meno di lavoro, che darle una coscienza ed una educazione. Questo è un lavoro tormentoso e difficile, che noi però cerchiamo di svolgere con quelle possibilità e quelle capacità che sono a nostra disposizione.

Domando al Governo se un movimento il quale vuol essere movimento di difesa e di tutela degli interessi delle classi lavoratrici ha il diritto di esistere...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Sì!

D'ARAGONA. ...e il diritto di essere

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Certamente!

D'ARAGONA. ...da parte delle leggi che il Governo ha nelle sue mani.

Ho letto sui giornali, e quindi non posso affermare che sia pensiero ufficiale del Governo, che questi abbia intenzione di riconoscere diritto di esistenza soltanto al movimento sindacale che rinunci ad ogni rapporto internazionale, ad ogni rapporto coi sindacati degli altri paesi...

. Voci all'estrema destra. Rapporti illeciti...

D'ARAGONA. Io non so se ciò risponda a verità, e mi auguro che il Governo, anche su questa materia, dica una parola chiara e precisa.

Noi siamo aderenti a un movimento internazionale sindacale, come lo sono le organizzazioni bianche. I sindacati cattolici appartengono anch'essi ad una internazionale sindacale.

Gli stessi industriali hanno una loro internazionale sindacale.

Noi abbiamo la nostra internazionale sindacale, e vogliamo rimanervi.

Con questo, non crediamo assolutamente di metterci contro la Nazione, anzi noi crediamo che la nostra opera sul terreno sindacale internazionale sia veramente un'opera efficace di tutela degli interessi delle classi lavoratrici italiane e quindi di valorizzazione della nostra Nazione. (Approvazioni — Commenti).

Come potremmo tutelare, specialmente noi italiani che abbiamo purtroppo la necessità di dover mandare all'estero moltissimi dei nostri lavoratori, come potremmo tutelare nelle forme che ci saranno consentite, e con le forze che saranno a nostra disposizione, gli interessi dei nostri emigranti?

Io ho sentito il rappresentante del Governo dichiarare che bisognerà consentire una più larga emigrazione della nostra mano d'opera verso gli altri paesi. Mi auguro che questo si possa fare.

Ho i miei dubbi che si possa fare, perchè anche noi abbiamo tentato, nel limite delle nostre possibilità, di trovare sbocchi alla nostra mano d'opera disoccupata, ma ben poco abbiamo potuto ottenere, Purtroppo la crisi economica, che non è soltanto crisi del nostro paese, ma che è crisi di tutte le nazioni, di tutto il mondo, rende molto difficile l'invio di nostri emigranti all'estero.

Ma, se ciò si renderà possibile, noi dobbiamo preoccuparci di non trovare negli altri paesi il movimento sindacale diffidente e avverso, che aggiunga le sue difficoltà alle altre e metta la nostra mano d'opera in condizioni di inferiorità in confronto della mano d'opera locale... (Applausi all'estrema sinistra).

Anche su questo terreno noi vogliamo difendere la dignità del nostro Paese, e la difendiamo mandando all'estero dei lavoratori che siano più colti e più civili, e che vadano all'estero in condizioni di uguaglianza in confronto dei lavoratori indigeni.

Noi vogliamo che ormai cessi il periodo nel quale (e la nostra opera ha servito per tendere a questo scopo) gli stranieri vedano l'Italia soltanto attraverso alle miserie e ai dolori della nostra emigrazione... (Approvazioni).

Vogliamo che sparisca completamente la possibilità di trovarci nei consessi internazionali in condizioni di inferiorità, avviliti nel sentirci rinfacciare l'azione deleteria dei poveri nostri emigranti, azione, per fortuna, sempre più limitata dall'opera svolta dal nostro movimento sindacale.

Nel passato, e purtroppo ancora oggi in parte, il nostro emigrante si recava all'estero ricco soltanto della propria miseria, e, non avendo ancora la fierezza e la dignità che deve avere il lavoratore, era considerato come appartenente ad un popolo inferiore, un popolo il quale non aveva il diritto di assidersi, alle stesse condizioni, coi popoli degli altri paesi! (Applausi all'estrema sinistra).

Del resto, io sono stato emigrante, e lo siete stato anche voi, onorevole presidente del Consiglio, e sapete, purtroppo, quale è la situazione del nostro emigrante.

Tutto quello che serve alla dignità dei nostri emigranti, serve alla dignità del nostro Paese. (Approvazioni).

Io mi auguro che voi, uomini del Governo, che affermate di essere gli esponenti più puri del sentimento di italianità, voi, che affermate di voler valorizzare quanto più è possibile la nostra Nazione, sentiate che una Nazione non si eleva e non si valorizza, se non elevando, e valorizzando il suo popolo.

Noi andiamo verso l'inverno! Purtroppo l'inverno sarà tormentoso per tutti, ma sarà specialmente tormentoso per la classe lavoratrice.

Noi abbiamo, ahimè, una ricchezza sola in questo momento in Italia, ricchezza di disoccupati! Quest'inverno il numero di essi si eleverà! Ho sentito accennare al bisogno ed alla necessità di fare delle conomie. Perfettamente d'accordo!

Ma domando al Governo se anche sui disoccupati e sugli affamati egli crederà opportuno e possibile fare delle economie!

Perchè non vorrei che l'operaio, che non ha nessuna sicurezza del proprio lavoro, che è sempre in balìa di tutti i dolori e di tutti i tormenti della posizione sociale, nella società attuale, che ha sempre davanti a sè la spettro della disoccupazione, che obbligato a rimanere inerte, per mancanza di lavoro, non ha la possibilità di continuare a sfamarsi, domando se questo operaio avrà la sicurezza che il Governo lesinerà su tutti, ma su di una cosa assolutamente non lesinerà, sull'aiuto che si deve dare all'uomo che non può ritrarre dalle fatiche delle proprie braccia la possibilità di vivere.

Questi non dev'essere assicurato che esiste una società, uno Stato che si sostituisce a lui e che gli garantirà, per quanto è possibile, lavoro e sicurezza di non morir di fame.

Queste sono le domande che io mi sono sentito in dovere di rivolgere al Governo, augurandomi che le risposte possano veramente tranquillizzare la coscienza dei lavoratori, e anche la nostra!

Noi siamo per la pacificazione degli animi; in materia non abbiamo responsabilità.

Ci siamo sempre opposti ad ogni forma di violenza, tanto quando era predicata da questi banchi, quanto quando veniva da quei banchi; noi siamo sempre stati contro la violenza, perchè riteniamo che essa sia deleteria alla ascensione della classe lavoratrice.

Il proletariato non si eleva che attraverso lo sforzo continuo, quotidiano, graduale. Bisogna far penetrare nel cervello delle masse il sentimento ed il pensiero del proprio diritto, unito al sentimento e al pensiero del proprio dovère.

E questa è un'opera che non si può compiere con la violenza di un giorno o di una settimana, ma si compie con fatica lenta di tutti i giorni!

Ecco perchè noi gradualisti, veramente innamorati dell'ascesa del proletariato dal quale veniamo, abbiamo sempre combattuto ogni forma di violenza.

Essa può dare dei risultati passeggeri, ma un risultato che non darà mai è quello di educare le folle, di renderle civili, di elevarle moralmente ed intellettualmente. (Ap-provazioni).

Mi auguro che sparisca dal nostro Paese ogni sentimento ed ogni pensiero di violenza.

Siano liberi tutti gli uomini di avere le idee che credono. Propagandino la propria fede. Ognuno cerchi se vuol creare sindacati di dare al proprio sindacato forza e coscienza. Nella palestra delle lotte di pensiero, nella palestra delle battaglie civili delle idee, nella concorrenza dell'azione ognuno di noi troverà forza e capacità per migliorare e perfezionare il proprio movimento.

Questo è quello che io chiedo al Governo. Spero che l'Italia rientri veramente nella tranquillità, e mi auguro che il Governo (pur comprendendone tutte le difficoltà) sappia ottenere per il nostro Paese, pace e libertà.

Io mi auguro che tutti i mali che hanno colpito il nostro Paese in questi ultimi anni, possano anch'essi servirci di monito e di ammaestramento al bene, ridando al nostro Paese, alle popolazioni e a noi tutti un maggior senso di bontà e di civiltà. (Applausi all'estrema sinistra — Commenti).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Paolino:

« La Camera invita il Governo a dichiarare se intende svolgere il programma propugnato dal partito fascista, consistente nei seguenti capisaldi:

- 1º) abolizione del Senato;
- 2º) convocazione della costituente;
- 3°) giornata legale di otto ore;
- 4°) minimi di paga;
- 5°) controllo operaio sull'industria;
- 6º) affidamento alle organizzazioni operaie, che se ne dimostrino degne moralmente e tecnicamente, della gestione di industrie e servizi pubblici;
- 7°) miglioramenti notevoli alle leggi sociali esistenti;

8º) istituzione di una milizia nazionale con brevi periodi di istruzione e con compito esclusivamente difensivo;

9°) espropriazione parziale di tutte le ricchezze.

10°) sequestro di tutti i beni delle congregazioni religiose e abolizione delle mense vescovili».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(E appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Paolino ha facoltà di svolgerlo.

PAOLINO. Rinunzio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Falcioni:

« La Camera approva il programma del Governo ».

L'onorevole Falcioni non è presente. Si intende che vi abbia rinunziato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Tovini:

« La Camera, riconfermando i voti precedenti, dichiara che il risarcimento dei danni di guerra è debito nazionale d'onore ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Tovini ha facoltà di svolgerlo.

TOVINI. Rinunzio a svolgerlo, ma lo mantengo, e ho fiducia che il Governo lo voglia sostanzialmente accogliere, perchè l'ordine del giorno non fa che riferirsi a precedenti voti della Camera, i quali hanno dichiarato l'impegno dello Stato di considerare come debito nazionale d'onore il risarcimento dei danni di guerra.

Ho creduto opportuno soltanto di ripresentario in questa sede, perchè, data la sorte incerta riservata al Ministero delle terre liberate, era opportuno avere dal Governo una parola, la quale ci tranquillizzasse sull'argomento.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Di Scalea:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Di Scalea ha facoltà di svolgerlo.

LANZA DI SCALEA. Rinunzio a svolgere l'ordine del giorno, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Allora, gli ordini del giorno, che sono stati mantenuti, sono quelli degli onorevoli Terzaghi, Ciriani, Capasso, Pestalozza, De Andreis, Rabezzana, Presutti, Gasparotto, Conti, Lazzari, D'Aragona, Wilfan, Camera, Tovini e Paolino.

Invito l'onorevole presidente del Consiglio a dichiarare quali di questi ordini del giorno accetta.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. (Segni di attenzione). Mi riservo di prendere in seria considerazione tutti quegli ordini del giorno, che si riferiscono a problemi concreti e sui quali non potrei in quest'ora prendere impegni precisi. Non accetto gli ordini del giorno di indole politica.

Non faccio nessun discorso. Solo mi limito a ricordare all'onorevole D'Aragona che il mio atteggiamento nei confronti della Confederazione generale del lavoro è sempre stato assai distinto dalla mia linea di condotta nei confronti dei diversi partiti politici socialisti. L'onorevole D'Aragona sa e ricorda che io ho sempre sostenuto l'opportunità per la Confederazione generale del lavoro di distaccarsi dalla tutela dei diversi partiti politici socialisti, ognuno dei quali, a torto o a ragione, pretende di incarnare il purissimo verbo del socialismo.

L'onorevole D'Aragona stia tranquillo: egli viene dal proletariato, anche io vengo dal proletariato. L'onorevole D'Aragona ha conosciuto la dura vita dell'emigrante all'estero, il sottoscritto l'ha pure conosciuta.

Non intendiamo di fare una politica antioperaia, perchè sarebbe stolta e assurda (Approvazioni). Riteniamo (e non lo dico soltanto stasera, io l'ho detto le mille volte), riteniamo che non vi possa essere grandezza materiale e morale della nazione con masse operaie riottose, abbrutite, analfabete, in continua inquietudine spirituale. (Approvazioni).

Del resto, il fatto stesso che uno dei leaders della Confederazione non era assolutamente alieno dal partecipare al mio Governo, dimostra chiaramente che non ci sono pregiudiziali assolute.

D'altra parte io ricordo a quel settore della Camera (Accennando all'estrema sinistra) che se gli eventi hanno avuto questo ritmo

precipitoso, gran parte della responsabilità spetta a voi.

DRAGO. Tutta! (Commenti).

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Perchè quindici o sedici mesi fa io lanciai in quest'Aula un'idea che poteva parere allora paradossale, ma alla quale, se voi foste stati intelligenti, dovevate afferrarvi come il naufrago si afferra alla tavola di salvezza. Non lo avete fatto: gli avvenimenti vi hanno dato torto. (Commenti a sinistra).

Io non intendo di ipotecare il futuro in linea assoluta; ma, ripeto, non nutrite illusioni eccessive: faremo una politica di necessaria severità, e comincieremo a praticarla contro noi stessi; solo in questo modo acquisteremo il diritto morale di praticarla contro tutti gli altri cittadini. (Approvazioni).

Del resto, se il proletariato italiano ha assistito al nostro movimento senza tentare e senza nemmeno pensare di buttarci tra le gambe il tentativo di sciopero generale, che ci avrebbe dato evidentemente qualche fastidio, certo segno è che il proletariato italiano ha capito che bisognava spalancare le finestre perchè l'aria di certi ambienti era diventata mefitica e irrespirabile. (Commenti). L'intuito profondo che guida le masse, e che qualche volta abbandona i capi delle medesime, quell'intuito profondo ha consigliato quell'atteggiamento del proletariato che io chiamo di benevola aspettativa.

Non dite che noi faremo una politica di servilismo verso le classi capitalistiche. Noi siamo stati i primi o certamente fra i primi a distinguere fra borghesia e borghesia, fra la borghesia che voi stessi rimettete al piano della sua necessità tecnica e storica, perchè sentite che della borghesia produttiva, intelligente, che crea e dirige le industrie, non si può fare ancora a meno, almeno in questo periodo storico. (Applausi).

E Lenin, dopo averla distrutta fisicamente, sta cercando di creare la borghesia dirigente e produttrice. E state tranquilli che se i ceti capitalistici italiani pretendessero da noi privilegi speciali tali privilegi speciali non avranno mai. (Vivi applausi — Commenti all'estrema sinistra).

D'altra parte, se taluni ceti operai, che si sono già sufficientemente imborghesiti (Si ride — Commenti), pretendessero per converso di ricattare il Governo per avere favori più o meno elettorali, anche costoro

si disingannino: questi non l'otteranno più e mai. (Approvazioni — Commenti).

Voce all'estrema sinistra. Non ci sono, non ci sono mai stati! (Rumori).

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Io sono in un certo senso lieto che la Camera abbia compreso che il mio duro linguaggio non si riferiva a cose astratte e trascendentali, ma aveva dei riferimenti concreti precisi nettamente individuati nello spazio e nel tempo.

Si trattava di voi, si trattava di questa Camera, si trattava di un complesso di situazioni, le quali a ognuno di noi hanno dato parecchie volte un senso di invincibile disgusto (Commenti). Ed allora era giusto che io in nome di una forza che esiste, e lo ho dimostrato, ponessi la Camera innanzi allo specchio della sua coscienza e le dicessi: o ti adatti alla coscienza nazionale, o devi scomparire. (Commenti).

Non ho bisogno di dire all'onorevole Cao, che le sue dichiarazioni non mi toccano. Adesso il partito sardo di azione va correggendo la sua linea di condotta (Commenti), adesso sente che veramente ha esagerato; ma io coi miei propri occhi ho letto su certi giornali...

CAO. I giornali non sono il partito.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. I giornali rappresentano il partito o una parte del medesimo.

CAO. Vi sono dei giornalisti che scrivono a grado loro. Il partito è rappresentato dalle manifestazioni ufficiali e programmatiche. (Commenti).

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Si parlava in questi giornali di una vaga federazione mediterranea, che avrebbe dovuto comprendere Sardegna, Corsica, e Catalogna. (Ilarità). E io sono lieto, onorevole Cao, delle vostre dichiarazioni, sono lietissimo, entusiasta che la Sardegna riaffermi la sua incoercibile anima unitaria (Approvazioni), perchè se c'è qualche cosa che la storia ha dimostrato in questi ultimi tempi è l'impossibilità per i piccoli Stati, per le piccole isole, per le piccole unità nazionali di vivere una vita autonoma. (Applausi).

CAO. Ce lo insegnate voi?

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Dico all'onorevole Cao, pregandolo vivamente di farlo sapere ai sardi,

che noi ci occuperemo amorosamente dei problemi che interessano la sua isola.

Devo anche dire all'onorevole Rosadi, il quale mi rimproverava una lacuna nelle mie dichiarazioni, che io volutamente non ho accennato, non ho individuato quelle città e quelle zone dell'Adriatico la cui passione è sempre viva nei nostri cuori.

Ma poichè ci sono delle possibilità, e poichè tutto il mondo balcanico è in fermento, io, pur seguendo una linea di condotta inspirata al desiderio di pace, intendo di mantenere su questo argomento un certo riserbo.

Ma l'onorevole Rosadi deve sapere che per Fiume noi stiamo già provvedendo; deve sapere che molti dei provvedimenti che i fiumani hanno chiesto ripetutamente sono già stati accordati.

Non posso ammettere che l'onorevole Wilfan venga alla Camera italiana a pronunziare un discorso che potrei chiamare sconveniente, e che mi limiterò a chiamare eccessivo. Noi non intendiamo di sopprimere la vostra lingua; speriamo di impararla...

WILFAN. Purchè i fatti seguano alle parole!

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Potete stampare a Trieste italiana un quotidiano in lingua slava! (Interruzioni del deputato Wilfan).

Noi vogliamo fare, anche nei confronti dei piccoli gruppi allogeni, una politica di dignità, che tenga conto dei loro diritti, ma che non dimentichi anche i diritti della grande massa degli italiani.

Non intendiamo di subire dei ricatti.

Voi stesso, onorevole Wilfan, sapete che, se siamo al Nevoso, non ci siamo per un capriccio, ci siamo per una dura necessità....

WILFAN. Io non faccio politica estera! (Rumori).

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.e se siamo al Brennero, ci siamo anche per un'altra dura necessità. (Interruzione del deputato Wilfan).

Dopo di che io vorrei concludere pregando il nostro Presidente a voler ritirare le sue dimissioni... (Vivissime approvazioni — Vivissimi prolungati applausi, cui si associano anche le tribune). ...a ritirare, dicevo, le sue dimissioni, e a suggellare con questo gesto, quel nuovo periodo di storia italiana che noi intendiamo di inaugurare. (Approvazioni).

Non siamo dei miracolisti, signori, e nessuno può pretendere da noi che la situazione si capovolga nel breve volgere di una settimana o di un mese, sarebbe quello che Lenin chiama l'infantilismo. La situazione è enormemente complessa, è tutta intersecata di interferenze di ordine economico, politico, morale, e assai malagevole riesce a sceverare dove un elemento incomincia e l'altro finisce.

Noi non respingiamo nessuna collaborazione. Dichiaro che se domani ci fosse tra quei banchi un competente, supponiamo, a trattare una questione di ordine commerciale tra due Stati, io non avrei nessuna difficoltà ad affidargli questo compito.

Del resto io penso che se la tempesta non avesse avuto per necessità di cose uno sviluppo così vorticoso, forse molti che oggi mi fanno il viso delle armi, non avrebbero avuto difficoltà a prendere posto nella mia barca. (Commenti).

La quale barca terrà fieramente il mare e vuole giungere al suo porto: la pace, la grandezza e la prosperità della Nazione. (Vivissimi e prolungati applausi — I ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole presidente del Consiglio.

(L'onorevole presidente del Consiglio sale al seggio del Presidente, cui stringe ripetutamente la mano — Vivissimi, reiterati e prolungati applausi).

(Anche l'onorevole Devecchi sale al seggio del Presidente — Nuovi applausi).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Terzaghi.

Onorevole Terzaghi, ella lo mantiene? TERZAGHI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Ciriani, ella mantiene il suo?

CIRIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Capasso? CAPASSO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Pestalozza? PESTALOZZA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole De Andreis?
DE ANDREIS. Per la stessa ragione per cui l'ho presentato lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Rabezzana? RABEZZANA, Lo ritiro.

PRESIDENTE, Onorevole Presutti ?

PRESUTTI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio credo di dover ritirare il mio ordine del giorno, che certamente sarebbe votato dalla Camera all'unanimità.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparotto?
GASPAROTTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzari ? LAZZARI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Lazzari, il suo ordine del giorno è formulato così: «La Camera non approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno».

Il Governo ha accettato l'ordine del giordell'onorevole Terzaghi che dice: «La Camera udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio le approva e passa all'ordine del giorno». Ella, onorevole Lazzari, potrebbe dunque ritirare il suo ordine del giorno e votare contro quello dell'onorevole Terzaghi.

LAZZARI. Sta bene. Ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Conti, mantiene il suo ordine del giorno?

CONTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevolc Wilfan? WILFAN. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Camera, il suo ordine del giorno coincide con quello dell'onorevole Terzaghi.

CAMERA. Ritiro il mio ordine del giorno e mi associo a quello dell'onorevole Terzaghi.

PRESIDENTE. Onorevole D'Aragona? D'ARAGONA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Paolino? PAOLINO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Tovini? TOVINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Lanza di Scalea ?

LANZA DI SCALEA. Lo ritiro e mi associo a quello dell'onorevole Terzaghi.

PRESIDENTE. Rimangono dunque in votazione tre ordini del giorno: quello dell'onorevole Terzaghi, a cui si sono associati gli onorevoli Camera e Lanza di Scalea, così formulato:

« La Camera, fiduciosa nelle sorti della Patria, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno»; quello dell'onorevole D'Aragona, così formulato:

« La Camera, convinta che non può esservi benessere nel paese se non si tien conto dei bisogni della classe lavoratrice, passa all'ordine del giorno ».

e finalmente quello dell'onorevole Wilfan che dice:

« La Camera esige che il Governo rispetti e faccia rispettare la legge, e passa all'ordine del giorno ». Il primo ordine del giorno che deve esseremesso ai voti è quello dell'onorevole Teraghi.

Comunico che su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Banelli, Gray, Lancellotti, Misuri, Camerini, Arpinati, Pietravalle, D'Ayala, Petrillo, Celesia, Calò, Lanfranconi, Di Salvo, Piatti e Chiostri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gray. Ne ha facoltà.

GRAY. Sarò telegrafico. Parlo per dichiarazione di voto a nome del gruppo parlamentare nazionalista.

Il nazionalista è forse il primo fra i partiti qui dentro il quale possa rivendicare nella nostra vita nazionale e parlamentare una strettissima intimità di antica preparazione e di azione di inflessibilità e di riconoscimento col fascismo, e perciò oggi la nostra dichiarazione a favore del Governo non è un riconoscimento contorto e non è una adesione tardiva; è una gioiosa, orgogliosa riconferma nell'ora della vittoria di quella che è stata lealissima alleanza nell'ora della vigilia, di quella per la quale lealmente procederemo alleati domani nell'ora del lavoro. Vuole anche essere invito sereno e fraterno ai dubbiosi ed ai travagliati perchè riconoscano e favoriscano con la loro adesione strettissima questo Governo il quale, tenuto al fonte battesimale della nuova storia triplicemente dal Re, dal popolo e dall'esercito come espressione della vittoria d'Italia, ha bene il diritto di aver la fiduca dal Parlamento. E se veramente qui dentro vi è una maggioranza di uomini che amano la Patria essi debbono in tutti i settori superare la dottrinarie riserve sul metodo per aderire alla sostanza di questo Governo e riconoscere, come il Re ha riconosciuto, la rinnovata volontà d'Italia in questo Governo che è retto-ne avet una espressione anche nelle sue ultime paroleè retto da un magnifico italiano che è un fascio di volontà, di energia, di fede e di sincerità. Possiamo ubbidire. Ubbidire non è servire. Ubbidire è uniformarsi. Uniformiamoci alla nuova storia d'Italia. (Vivi applausi a destra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sarrocchi. Ne ha facoltà.

SARROCCHI. Onorevoli colleghi, spero che vorrete consentire al rappresentante di quel partito, che oggi da un oratore di estrema sinistra è stato definito il partito cosidetto liberale, di esporre, di fronte ad una situazione politica nuova, il proprio atteggiamento.

Questa dichiarazione sarebbe superflua se, di fronte al recente avvenimento politico, non fosse doverosa per ogni partito la chiarificazione precisa del proprio pensiero.

Sarebbe superflua, se la decisiva espressione di forza e di volontà che fu ieri nella parola del presidente del Consiglio, non avesse creato per noi un intéresse morale, alto e forte come un dovere, alla rievocazione delle nostre tradizioni parlamentari; le quali, all'infuori di ogni proposito a di ogni necessità di cieca obbedienza e di ogni calcolo utilitario, tracciano nettamente la linea della nostra condotta e indicano il nostro posto di azione e di battaglia fra i sostenitori del nuovo Governo, invocato restauratore del regime costituzionale e parlamentare.

Non vi erano fascisti in quest'Aula, e il fascismo, ignorato ancora nella maggior parte d'Italia, muoveva appena i primi passi verso un avvenire, che doveva essere trionfale, quando, a nome di pochi uomini salvatisi dal naufragio elettorale del novembre 1919, in una seduta che sarà ricordata per le violenze e le contumelie che furono lecite contro di noi, fu svolto da questi banchi un ordine del giorno « per invocare un'azione di governo che assicurasse la continuità dei pubblici servizi, che tutelasse la libertà del lavoro, che stimolasse le iniziative utili alla produzione industriale ed agricola, che salvasse dalla progressiva decadenza l'autorità dello Stato ».

Derisi e svillaneggiati talvolta, mal tollerati sempre, noi fin da allora abbiamo tenacemente proclamata in quest'Aula la necessità di assicurare nella vita politica italiana il trionfo di questi supremi principî e di combattere a viso aperto contro il dilagare della demagogia, corruttrice e sopraffattrice. E, quando nel paese, a prezzo di eroici sacrifici di sangue, si venne organizzando l'azione fascista (contro la quale si levarono qui sollecite, numerose ed insistenti le accuse di criminalità politiche e perfino di delinquenza comune) noi volemmo che la situazione interna del paese, carallerizzata dalla dolorosa guerriglia di ogni g esaminata in quest'Aula affinche di fronte alle correnti di pensiero e di azione, che dividevano le masse, si orientassero, per un elementare dovere di sincerità, i partiti e i gruppi della Camera e segnassero la via all'azione del Governo.

E una nostra mozione, che ebbe largo svolgimento, deplorò che « la prolungata paralisi della funzione di Governo avesse rese

possibili ed avesse anzi incoraggiato i più brutali eccessi contro i diritti elementari della vita, della libertà di pensiero e di lavoro, contro gli averi e contro ogni più onesta forma di attività politica »: e, a nome di « coloro che volevano la restaurazione del paese, che mal sopportavano il sistematico sfruttamento personale e politico dei disagi e delle passioni e il sabotaggio organizzato della vita civile ed economica del popolo italiano » invitò il Governo « a mettersi in grado di garantire ovunque e a beneficio di tutti i cittadini il rispetto delle libertà individuali e politiche».

Nello svolgimento di quella mozione fu qui salutato il fascismo come il prodotto « di una salutare reazione (non nel senso politico, ma nel senso psicologico della parola) di tutto un popolo, che, dopo aver subito le sopraffazioni più intollerabili, dopo aver lungamente sofferto il dominio della violenza, aveva visto muoversi finalmente la parte più eletta della sua gioventù e si era messo al seguito di questa generosa avanguardia, offesa e calunniata da pubblicazioni partigiane, che la definivano teppa organizzata e che parlavano di violenza stipendiata e di sicari che avrebbero venduto il loro braccio e le loro armi».

E fu detto allora qui, nella seduta del 31 gennaio 1921, «che le benemerenze del fascismo sono infinite » e, senza ambiguità od esitazioni, queste benemerenze furono messe a raffronto con l'opera del Governo. (Rumori Commenti).

Io comprendo che queste mie dichiarazioni dispiacciano a coloro che non possono vantare un passato eguale al nostro; ma ho il dovere di differenziare il nostro sì da altri che saranno pronunziati stasera...

Dicevo che noi mettemmo allora a raffronto l'azione fascista con l'opera del Governo, il quale, pur potendo disporre dei mezzi materiali, che sono in dominio dello Stato, « non aveva saputo o potuto ridestare, come fin da allora aveva ridestato il fascismo, la coscienza pubblica».

Con l'elezione del 1921 voi, fascisti, entraste in quest'Aula e da quel giorno l'azione parlamentare del nostro gruppo si svolse, in rapporto di dichiarata alleanza con gli altri due gruppi di destra. E questa unione fu tanto più insidiata e vilipesa qui, quanto più rapidamente conquistava la fiducia del popolo.

Si determinò così un acuto e crescente dissidio tra l'Assemblea elettiva ed il Paese: l'Assemblea dominata dalla tendenza alla usurpazione delle prerogative e dei poteri

degli altri organi essenziali alla vita costituzionale e in ogni modo e sempre (per incomposti appetiti dei gruppi e dei loro dominatori, spesso estranei alla Camera) affannosa e feconda creatrice di fortune ministeriali fugaci come meteore: il Paese, che reclamava e reclama un'assidua, costante, forte e pura opera di Governo, capace di affrontare e di risolvere i complessi problemi, interni ed internazionali, della sua vita economica, politica e morale.

Posto di fronte al dissidio, il fascismo ebbe la sconfortante visione della estrema difficoltà della sua soluzione con mezzi legali: e per conto proprio (abbia ognuno il suo merito) volle e seppe osare, preparando e compiendo un'azione formalmente rivoluzionaria, ma sostanzialmente diretta ad un fine di restaurazione e di difesa delle istituzioni plebiscitarie.

Per la non interrotta tradizione del nostro pensiero e della nostra azione politica, non per virtù di adattamenti, noi, oggi come ieri, onorevole Mussolini, siamo con voi.

Noi non applaudimmo ieri (primo dovere degli amici è la sincerità) alla fustigazione che infliggeste ai vinti di questa Assemblea; ma l'alta parola con la quale ieri ed oggi avete affermato le supreme necessità della patria, ci ha reso fieri della nostra non recente alleanza col vostro partito.

Vi applaudiamo per il riconoscimento solenne della funzione costituzionale e della azione legislativa dell'Assemblea vitalizia, che anche noi difendemmo qui con modesta voce, ma con fermo animo, contro le folli audacie degli usurpatori e che voi esaltaste ieri con parole che resteranno memorabili: e vi siamo grati della lealtà, con la quale avete riconosciuto l'indissolubile vincolo, che, nell'ora dei supremi cimenti, stringe sempre in una diretta ed indistruttibile intimità spirituale il popolo e il Re.

Con questi ricordi e con questi sentimenti, aspettando dalla vostra opera di Governo la restaurazione della pace interna, il rispetto di tutti i diritti sanciti dalle leggi (coordinati sempre ai supremi interessi della Patria), il fermo avviamento del nostro popolo sul cammino della produzione, il risanamento della pubblica finanza, voteremo la fiducia nel nuovo indirizzo politico da voi rappresentato: e per la prima volta, in lungo volger di anni, il nostro voto non sarà il prodotto della rassegnazione al minore dei mali, ma sarà l'espressione di una viva e radiosa speranza nel migliore avvenire della Patria. (Vivi applausi a destra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Banelli.

BANELLI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berardelli.

BERARDELLI. Il gruppo riformista, avuto riguardo alle necessità del Paese, che imperiosamente reclamano la pacificazione degli animi e l'ordine nella vita politica e sociale per la più rapida restaurazione delle fortune nazionali, darà voto favorevole.

Con ciò esso intende esprimere la sua leale adesione alla parte programmatica delle comunicazioni del Governo.

E, richiamandosi alle sue tradizioni, consacrate nel pensiero e nell'azione dei suoi maggiori, Leonida Bissolati e Cesare Battisti, esso riafferma, con coscienza mai come oggi più sicura, la propria fede, che indissolubilmente congiunge la devozione fino al sacrificio alle idealità della Patria, con la devozione agli ordinamenti di libertà ed alla elevazione del popolo lavoratore.

Noi siamo e restiamo fervidi assertori della gloriosa dottrina italiana, che l'ascensione del lavoro organizzato in sindacati nazionali sia il più saldo fondamento non soltanto della produzione, ma anche della forza della Patria.

E con questo sentimento auguriamo a voi e al Paese, onorevole Mussolini, che possiate ispirare la vostra opera di Governo alle due grandi idealità: la grandezza dell'Italia, i diritti del lavoro. (Approvazioni).

DRAGO. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto, perchè non posso associal mi allo spirito della dichiarazione fatta dai miei colleghi di gruppo.

PRESIDENTE. Parlerà al suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Raineri.

Al tempo stesso, animati da una incrollabile fede nelle istituzioni sorte dai plebisciti, riaffermiamo, al di sopra degli errori degli uomini, la funzione indistruttibile del Parlamento, come parte essenziale dei nostri ordini liberali, e proclamiamo la necessità

di rinnovare sollecitamente la rappresentanza della Nazione, perchè, rinvigorita dal libero suffragio, sia messa in grado di rispondere alla sua alta missione. (Applausi a sinistra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parare l'onorevole Drago.

DRAGO. Onorevoli colleghi, ho ascoltato le dichiarazioni fatte a nome del gruppo parlamentare riformista dall'onorevole Berardelli. Sono costretto a dichiarare di non poter associarmi ad esse, perchè non bastano la conformità del voto e la conformità delle origini politiche, per identificare lo stato di coscienza, per uniformare lo spirito e la ragione del proprio atteggiamento e del proprio voto.

La ragione del mio voto favorevole al Governo è ben dissimile: essa risale alle origini del Fascio parlamentare di difesa nazionale, che in pochi costituimmo all'indomani di Caporetto, risale, cioè, a ben cinque anni di assoluta identità tra lo spirito che ha guidata la mia azione parlamentare e quello che ha condotto il fascismo al potere. (Rumori all'estrema).

Lasciate dunque, onorevoli colleghi, che fra tanti fascisti della sesta giornata, sia lecito, con orgoglio e con purezza di cuore, a chi lo fu fino dal primo giorno, a chi riconobbe nella vittoria di ieri il giusto conseguimento, meritato, di una dura battaglia insieme combattuta per anni, lasciate la sodisfazione di dare il proprio voto, con pienezza d'animo, e non per contingenze parlamentari o per tardive resipiscenze, al Governo che rappresenta per la prima volta il popolo italiano. (Rumori all'estrema).

Questa dichiarazione, onorevoli colleghi, tanto più volentieri io faccio in quanto che, nella precedente crisi, mi occorse di dovermi assumere il grave compito di fare operadi pacificazione, e io debbo dirvi che l'operate du solini, al quale si è oggi rimportata durezza di atteggiamento, non aveva richiesto altro che la dichiarazione di apoliticità da parte della Confederazione generale del lavoro e il distacco dal partito socialista per disarmare.

Furono allora i socialisti, fiancheggiati, mi duole dirlo, proprio dal gruppo riformista, ad opporsi a questi tentativi di pacificazione ai quali l'onorevole Mussolini aveva aderito, pur conscio della propria forza, con arrendevolezza e ad assumere una decisa intransigenza e ostilità contro il fascismo, ond'è che le tardive e insufficienti giustificazioni odierne del voto favorevole, non possono per chi le fa, per il modo col quale

son formulate e sopra tutto per lo stato di coscienza ond'hanno origine, appagare la mia coscienza. (Rumori all'estrema sinistra).

Voto adunque per il Governo, non per contingenze parlamentari, ma per assoluta identità di spirito con le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Metto dunque in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Terzaghi, al quale si sono associati gli onorevoli Camera e di Scalea. Lo rileggo:

« La 'Camera, fiduciosa nelle sorti della Patria, udite le dichiarazioni del Governo, le approva, e passa all'ordine del giorno ».

Coloro che sono favorevoli a questo ordine del giorno, accettato dal Governo, il quale ha messo su di esso la questione di fiducia, risponderanno Si. Coloro che sono contrari, risponderanno No.

Estrarrò a sorte il nome del deputato dal quale comincierà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Bentini. Si faccia la chiama. MORISANI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abisso — Acerbo — Agnesi — Albanese Giuseppe — Albanese Luigi — Aldi-Mai — Alice — Amatucci — Angelini — Anile — Arcangeli — Arpinati.

Baldassarre — Banderali — Banelli — Baracco — Bartolomei — Bassino — Baviera — Belotti Bortolo — Benedetti — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Benni — Berardelli — Bertone — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Biavaschi — Bilucaglia — Boggiano Pico — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivanoe — Bosco-Lucarelli — Bresciani — Brezzi — Broccardi — Brunelli — Buonocore — Buttafochi.

Caccianiga — Calò — Camera — Camerata — Camerini — Capanni — Capasso—Capobianco — Caporali — Cappa Innocenzo — Cappelleri — Carapelle — Carbonari — Carboni Vincenzo — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Carusi — Casalicchio — Casaretto — Casertano — Càsoli — Catalani — Cavazzoni — Celesia — Celli — Cerabona — Cermenati — Chiggiato — Chiostri — Ciano — Ciappi — Cicogna — Cingolani — Ciocchi — Ciriani — Cirincione — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Compagna — Co-

razzin — Corgini — Coris — Corradini — Crisafulli Mondio — Cucca — Cuomo.

D'Alessio — D'Ayala — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Caro — De Filippis Delfico — De Gasperi — D'Elia — Dello Sbarba — De Nava — De Stefani — Devecchi — Di Fausto — Di Francia — Di Giovanni Edoardo — Di Marzo — Di Pietra — Di Salvo — Donegani — Drago — Ducos — Dudan.

Falcioni — Fantoni — Farina — Farioli — Faudella — Fazio — Fazzari — Federzoni — Fera — Ferrarese — Ferrari Giovanni — Ferri Leopoldo — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro Aprile Emanuele — Finzi — Fontana — Franceschi — Frova — Fulci — Fumarola — Furgiuele.

Gai Silvio — Galla — Gasparotto — Gavazzeni — Giavazzi — Giolitti — Girardini Giuseppe — Giuffrida — Giunta — Giuriati — Grassi — Gray Ezio — Graziano — Grego — Gronchi — Guàccero — Guarienti — Guarino Amella — Guglielmi.

Imberti — Imperati — Improta.

La Loggia — Lancellotti — Lantranconi — Lanza di Scalea — Lanza di Trabia — La Rosa Luigi — Larussa — Lissia — Locatelli — Lombardi Nicola — Lo Monte — Longinotti — Lo Piano — Lucangeli — Luiggi.

Mancini Augusto — Manchti — Mantovani — Marchi Giovanni — Marconcini — Marescalchi — Mariotti — Martini — Masciantonio — Mattei-Gentili — Mattoli — Mauro Francesco — Maury — Mazzarella — Mazzini — Mazzucco — Meda — Mendaja — Merlin — Miceli-Picardi — Micheli — Milani Fulvio — Miliani Giovanni Battista — Mininni — Misuri — Morisani — Murgia — Mussolini.

Nasi — Negretti — Netti Aldo — Novasio.

Olivetti — Ollandini — Orano — Orlando — Ostinelli — Oviglio.

Padulli — Paleari — Pallastrelli — Palma — Pancamo — Paolucci — Paratore — Pascale — Pasqualino Vassallo — Pecoraro — Pellegrino — Persico — Pestalozza — Petrillo — Peverini — Pezzullo — Philipson — Piatti — Pietravalle — Piscitelli — Piva — Pivano — Pogatschnig — Poggi — Porzio — Presutti — Pucci.

Quilico.

Raineri — Renda — Riccio — Roberti — Rocco Alfredo — Rocco Marco — Romani — Rosa Italo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rossini — Rubilli — Ruschi. Sacchi — Saitta — Salandra — Sandroni — Sanna-Randaccio — Sardi — Sarrocchi — Scialabba — Selmi — Serra — Signorini — Sipari — Sitta — Soleri — Sorge — Spada — Speranza — Squitti — Stancanelli — Stefini — Stella — Suvich.

Tamanini — Tamborino — Tangorra —
Termini — Terzaghi — Tinozzi — Tòfani —
Tommasi — Torre Andrea — Tortorici —
Toseano — Tosti — Tovini — Tripepi —
Tròilo — Tumiati — Tupini.

Ungaro.

Vairo — Valentini Luciano — Vallone — Vassallo Ernesto — Veneziale — Venino — Vicini — Villabruna — Visco — Visocchi — Vittoria — Volpini.

Zaccone — Zegretti.

Rispondono No:

Abbo — Agostinone — Amedeo — Argentieri — Assennato.

Baglioni — Baldesi — Baratono — Basso — Beghi — Bellone Giuseppe — Belloni Ambrogio — Bellotti Pietro — Beltrami — Beltramini — Bentini — Binotti — Bisogni — Boeconi — Bogianckino — Bosi — Bovio — Buffoni — Buozzi — Bussi.

Caldara — Campanini — Canepa — Cao — Cavina — Cazzamalli — Chiesa — Cigna — Conti — Corsi — Cosattini.

D'Aragona — De Andreis — De Angelis — De Giovanni Alessandro — Del Bello — De Martini — Di Napoli — Di Vittorio — Donati — Dugoni —

Ellero - Ercolani.

Faggi — Filippini — Flor — Florian — Frontini.

Galeno — Galiazzo — Gallani — Gallavresi — Garibotti — Garosi — Giacometti — Gonzales.

Innamorati.

Lazzari — Lollini — Lopardi.

Macrelli — Maitilasso — Majolo — Mancini Pietro — Marchioro — Mastino — Mastracchi — Matteotti — Mazzolani — Mazzoni — Merloni — Mingrino — Modigliani — Momigliano — Mònici — Montemartini — Morgari — Mucci — Musatti.

Noseda.

Pagella — Panebianco — Paolino — Pieraccini — Pistoia.

Rabezzana — Ramella — Riboldi — Rondani — Rossi Francesco.

Salvalai — Sardelli — Smorti — Spagnoli.

Tassinari — Tiraboschi — Todeschini —
Tonello — Treves — Trozzi — Tuntar —
Turati.

Vacirca — Vella — Ventavoli — Viotto — Volpi.

Zanardi — Zaniboni — Zanzi — Zirardini Gaetano.

Si astengono:

Lavrencic. Podgornik.

Stanger.

Tinzl. — Toggemburg.

Walther — Wilfan.

Sono in congedo:

Alessio.
Brusasca.
Corneli — Cutrufelli.
Rodinò.

Sono ammalati:

Lofaro. Mauro Clemente. Nobili. Sandulli — Sensi.

Assente per ufficio pubblico:

Ferrari Adolfo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Terzaghi, a cui si sono associati l'onorevole Camera e l'onorevole Lanza Di Scalea:

Presenti				429
Astenuti				7
Votanti			•	422
${f Maggioranza}$		•	•	212
Hanno risposto:	Si.			. 306
Hanno risposto:	No			. 116
La Camera appr	ova).			

L'ordine del giorno dell'onorevole D'Aragona è stato ritirato. Rimane dunque soltanto l'ordine del giorno dell'onorevole Wilfan:

« La Camera esige che il Governo rispetti e faccia rispettare la legge, e passa all'ordine del giorno ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle colonie. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, ministro delle colonie. L'ordine del giorno dell'onorevole Wilfan adombra un concetto ovvio, sul quale potrebbe essere indifferente che la Camera si pronunziasse. Ma esso è stato illustrato da un di-

scorso che gli conferisce un significato che non può essere accettato da parte del Governo.

Invito pertanto la Camera a respingerlo. PRESIDENTE. Lo metto dunque a partito. Coloro che approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Wilfan, non accettato dal Governo, sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato).

Presentazione di un disegno di legge.

TANGORRA, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANGORRA, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Delega dei pieni poteri al Governo del Re per il riordinamento del sistema tributario e della pubblica amministrazione.

Prego di voler deferire l'esame di questo disegno di legge ad una Commissione speciale di nove membri da nominarsi dal Presidente dell'Assemblea. Chiedo inoltre che questo disegno di legge sia dichiarato urgente.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro fa due proposte: la prima è che sia dichiarato di urgenza, ma senza indicare il termine in cui la relazione debba essere presentata. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole ministro del tesoro propone inoltre che l'esame di questo disegno di legge per la sua particolare natura sia affidato ad una speciale Commissione di nove membri da nominarsi dal Presidente della Assemblea.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questa proposta.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

 $(\hat{E} \ approvata).$

Si dovrebbero leggere ora le interrogazioni; ma, se la Camera consente, ne rinvieremo la lettura a domani sera.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Pellizzari, D'Alessio e Olivetti a presentare alcune relazioni.

PELLIZZARI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Pròvvedimenti circa gli esami delle scuole medie per gli ex-combattenti. (1690)

D'ALESSIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1922-23. (1808)

OLIVETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

La seduta termina alle 21.50.

(Quando il Presidente lascia il suo seggio è salutato da vivi applausi).

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

Discussione dei disegni di legge:

- 1. Proroga dell'esercizio provvisorio, fino a quando siano tradotti in legge, degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario 1922-23, non ancora approvati. (1808)
- 2. Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23. (1809)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia Prof. T. Trincheri.

Roma, 1922 — Tip. della Camera dei Deputati